f. CSH LUPO

giovedì 15 gennaio 1976

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 12
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Lo sciopero dei metalmeccanici è il nodo su cui va ricostruita l'unità di lotta del movimento

Imprimere una svolta nella conduzione della lotta contrattuale per legarla a quella per l'occupazione, per respingere i disegni di riconversione padronale, per condizionare lo sbocco della crisi di governo: questo il significato politico dello sciopero di oggi che interesserà per quattro ore un milione e mezzo di lavoratori

Lo sciopero di oggi è la seconda mobilitazione nazionale dei metalmeccanici per il contratto e l'occupazione. Dalla prima, quella del 12 dicembre sfociata nella grandiosa manifestazione di Napoli, è passato un mese. Non si può certo dire che da allora la lotta contrattuale sia effettivamente partita: qualche ora di sciopero articolato, qualche sciopero cittadino o di zona per l'occupazione. I lunghi ponti di Natale hanno lasciato a casa migliaia di operai. Lo sciopero generale, chiesto da settimane da settori del sindacato, è stato definitivamente congelato dalla caduta del governo. Di forme di lotta non si parla se non quando le fabbriche stanno per essere smantellate. Il ricco patrimonio di cui i lavoratori si sono appropriati negli ultimi due contratti e nelle lotte aziendali è ancora tutto inutilizzato: il blocco delle merci, l'autoriduzione del rendimento, gli scioperi a scacchiera sono ricordi del passato. Persino *il blocco degli straordinari viene* effettuato solo su iniziativa diretta dei delegati più combattivi, dei compagni di sinistra.

Questo è il quadro da cui si parte oggi, 15 gennaio. È necessaria una svolta nella conduzione della lotta contrattuale, una svolta che crediamo possibile e necessaria, di cui devono farsi carico in prima persona tutti i settori di avanguardia all'interno del sindacato. Cominciando da oggi, nelle fabbriche e nelle piazze.

«*Lo sciopero di domani* - ha dichiarato ieri il segretario nazionale Flm Lettieri - *si carica di ulteriori significati rispetto alla motivazione originaria, quella cioè dei contratti*» e prosegue indicando nei «nuovi significati» la lotta per l'occupazione e quella per un «*netto rovesciamento della logica dei progetti di riconversione industriale*». Tutto vero, certamente, ma crediamo che proprio nel recupero tra la «motivazione originaria» dei contratti stia la chiave per ristabilire un legame, che oggi non c'è, tra questi e la lotta per l'occupazione.

Non si può vincere nelle fabbriche colpite da licenziamenti e dalla cassa integrazione se non si lotta, e non si vince, nei contratti, se non si riesce a bloccare il mostruoso disegno del governo Moro di regalare miliardi ai padroni perchè continuino ad effettuare quella «riconversione» che significa solo disoccupazione per gli operai.

La decisione del direttivo Cgil-Cisl-Uil di mobilitare alla fine di gennaio solo e tutte le fabbriche colpite nell'occupazione è oggettivamente l'alternativa allo sciopero generale e si pone in un'ottica difensiva rispetto alle possibilità di far lottare gli operai occupati, quelli che possono colpire più direttamente i padroni.

La decisione dei sindacati torinesi di concentrare i lavoratori in sciopero intorno a tre fabbriche occupate (la Singer, l'Assa e la Cimat) dimentica la forza che nei contratti può avere la Fiat, la subordina alla lotta per l'occupazione anzichè farne un elemento trainante. Il clima di lotta nelle fabbriche va anche costruito, ma gli scioperi a fine turno (come succede oggi alla Fiat), l'assenza di ogni discorso sugli obiettivi contrattuali (come avviene dappertutto) non vanno in questa direzione.

L'altro ieri i chimici hanno scioperato, divisi dai metalmeccanici e dagli edili: nella più grande concentrazione operaia di questo settore, Porto Marghera, i cicli continui non sono stati bloccati, agli operai in sciopero è stato proposto un convegno sull'agricoltura in un albergo lontano dalle fabbriche. L'unità tra le diverse categorie viene realizzata, su pressione delle avanguardie, nei centri minori: il 13 a Varese, oggi a Bergamo. Qui ci sarà lo sciopero provinciale di tutte le categorie che scenderanno in piazza unite, per far partire i contratti e per sostenere la lotta delle dieci fabbriche presidiate della provincia, che ha subito negli ultimi mesi duemila licenziamenti.

È ancora possibile, a partire da singole province e città, imporre che le giornate di lotta delle fabbriche colpite dai licenziamenti si trasformino in scioperi generali. Soprattutto a Milano, che domani vedrà tre cortei di metalmeccanici confluire in piazza Leonardo da Vinci a fianco dell'Innocenti occupata, questa indicazione va posta con forza. È possibile discutere con i lavoratori gli obiettivi della piattaforma e a partire da questi organizzare le forme della lotta in fabbrica utilizzando il «pacchetto» di otto ore da oggi alla fine del mese. È un compito dei Cdf.

È possibile, oggi stesso, organizzare i cortei operai, le ronde che vanno a buttar fuori i crumiri, è possibile far entrare sulla scena delle lotte operaie gli studenti.

A partire da questa forza tutto *il movimento dovrà giudicare* l'esito delle trattative. Quella con l'Intersind è stata giudicata negativamente dai sindacati ma è stata aggiornata al 22. Quella con la Federmeccanica si svolgerà il 19, quella con i padroni delle piccole fabbriche (giudicata «contraddittoria ed elusiva» dai sindacati) riprenderà il 26.

Anche su questo aspetto la parola deve tornare agli operai: per dire chiaramente, a partire dagli obiettivi per cui si lotta, primo tra tutti il controllo operaio, che queste trattative devono essere rotte.

L. L.

Forme di lotta: scioperi e occupazione delle fabbriche

Oggi i metalmeccanici scendono in piazza; è la prima grande mobilitazione della più importante categoria dell'industria ed è una giornata di lotta decisiva per l'orientamento dello scontro e la caratterizzazione dei suoi contenuti politici.

Esiste una sostanziale unità nell'analisi della gravità della crisi e dell'attacco ai livelli d'occupazione all'interno del movimento sindacale e delle forze politiche, rivoluzionarie e riformiste, che al movimento operaio fanno riferimento. Si potrebbe pensare che da questa unità derivi una capacità di direzione unitaria delle lotte, dalla definizione degli obiettivi al problema delle alleanze e delle forme di mobilitazione e organizzazione capaci di sostenerli.

È esattamente l'opposto, alla domanda di unità che proviene dalle fabbriche e da tutti i movimenti di lotta corrisponde il più alto livello di divisione registrato a partire dal 68 tra «tutti quanti» rispetto a queste lotte e alla loro vittoria, hanno la responsabilità di costruire un arco di alleanze politiche che abbia un unico e preciso riferimento: le esigenze delle masse. È un problema di valutazione dei rapporti tra le classi all'interno della crisi, di costruzione di nuovi rapporti di forza e di definizione delle linee generali sulle quali sviluppare i più alti livelli di mobilitazione, mettendo in campo tutto il potenziale di lotta esistente e concentrando le forze sull'obiettivo al quale in questa fase tutti gli altri si collegano: quello dell'occupazione. Cosa fare in concreto? La piattaforma dei metalmeccanici è a tutt'oggi isolata politicamente e il primo compito è la rottura di questo isolamento.

Cercheremo di spiegare il significato di questa affermazione.

Innanzitutto le piattaforma corre il rischio di essere isolata rispetto alle masse; un contributo in questo senso vien dato da quella componente della sinistra rivoluzionaria che propone una sua contropiattaforma. La nostra battaglia verso questa contro piattaforma ha l'obiettivo e lo ripetiamo se non è stato chiaro, di ricostruire su una precisa proposta di lotta, unificante per tutto il movimento il decisivo ruolo di riferimento politico che la sinistra rivoluzionaria può e deve avere in questa fase. Un secondo contributo, di peso maggiore solo perchè «maggiore» è la forza che lo sostiene, viene dal Pci, sia per la collocazione che le lotte hanno all'interno della prospettiva del compromesso storico, [uno dei più recenti esempi è l'«autodisciplina» degli scioperi proposti da Lama], sia per la pressione esercitata sui delegati metalmeccanici in fase di definizione della piattaforma, arrivando ad introdurre obiettivi che non sono operai, quali il 6×6 e le concessioni sulla mobilità, che pesano sulla credibilità della piattaforma nel suo complesso.

Ebbene, siamo fermamente convinti che esista una sola via percorribile e da percorrere con decisione determinazione e slancio e che questa sia la ferma e intransigente difesa dei punti positivi della piattaforma: salario, riduzione d'orario ed eliminazione dello straordinario, passaggio in massa al terzo livello, estensione dei diritti sindacali e perciò di organizzazione alle imprese con meno di 15 dipendenti, 250 ore di diritto allo studio. Primo tra tutti questi obiettivi si pone il controllo operaio sugli organici, sugli investimenti, sul decentramento e su tutti gli aspetti che riguardano la difesa dei livelli d'occupazione e la lotta rivoluzionaria perr l'occupazione. Questa non è una questione di enunciazione in piattaforma [o riferita alla stesura del futuro, e non vicino, accordo], è invece una questione di rapporti di forza in fabbrica [capaci di condizionare quelli «esterni»] è una questione di lotta, di contenuti, di pratica degli obiettivi tale da liquidare nei fatti quanto la logica riformista ha voluto scrivere sulla carta.

Ma non sono solo queste le ragioni politiche dell'isolamento, sono anche più profonde e collegate all'espropriazione del significato politico delle lotte, cioè del ruolo che la classe opraia deve avere come riferimento per tutti i suoi alleati e la sua iniziativa come questione centrale condizionante e determinante il quadro e le prospettive politiche. Valutazioni diverse, e non solo moderate, sullo scontro in atto, sugli sbocchi istituzionali, sul rapporto lotta economica e lotta politica, sul come condurre la battaglia per l'occupazione, portano nei fatti a porre ai margini le lotte della classe oeraia. Un grande fronte di lotta si è composto durante l'autunno, la sua forza si è espressa nella resistenza all'attacco al posto di lavoro e nelle mobilitazioni generali, ma

Franco Calamida

segue a pag. 4

Lo sciopero a Novara contro la repressione nelle caserme

Arrestato in Sicilia un altro soldato della «Centauro» di Novara
Una assemblea in solidarietà coi soldati - Un comunicato di A.O.

Novara, 14

Un altro soldato, Giuseppe Auriga, 20 anni, è stato arrestato dai carabinieri in provincia di Palermo. È anch'egli accusato, come i suoi undici compagni arrestati lunedì, di aver partecipato in Piemonte, a Novara, ad una manifestazione organizzata dal coordinamento dei soldati democratici delle caserme della divisione «Centauro».

Intanto per decisione delle organizzazioni sindacali lo sciopero dei metalmeccanici di domani a Novara sarà caratterizzato anche dai problemi delle libertà democratiche nelle forze armate, come prima iniziativa di mobilitazione e di lotta contro gli arresti e i 20 avvisi di reato che hanno colpito i soldati della divisione «Centauro». Questa l'indicazione scaturita da un assemblea tenutasi mertedì sera, subito dopo la conferma ufficiale dei provvedimenti repressivi, alla quale hanno preso parte Eraldo Gastone, deputato del Pci, in rappresentanza del Raggruppamento Unitario della Resistenza, l'avvocato Correnti del collegio di difesa degli arrestati, rappresentanti della Cisl, della Flm, della Camera del lavoro, del Psi, di Avanguardia Operaia, del Pdup e di Lotta Continua.

All'interno delle caserme della zona di Novara e di Milano sta frattanto crescendo la mobilitazione. Si è appreso che il giorno stesso degli arresti alla caserma Passalacqua di Novara la metà dei soldati ha disertato la mensa per protesta; mentre i soldati democratici della caserma Mameli di Milano hanno emesso un comunicato di «piena adesione alle lotte portate avanti dai soldati di Novara, esigendo l'immediata scarcerazione degli arrestati». Il Coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Novara e Bellinzago ha annunciato che altre forme di protesta sono previste nei prossimi giorni nelle caserme che il Coordinamento si riserverà di decidere.

Ma ecco un resoconto più preciso dell'assemblea di martedì sera. Il Coordinamento dei soldati si è presentato alla manifestazione con proposte precise di mobilitazione: 1) la caratterizzazione dello sciopero del 15 (a Novara è organizzata una manifestazione operaia e studentesca) contro gli arresti dei soldati democratici e per una inchiesta sui due soldati nel giro di 15 giorni alla caserma Cavalli. I soldati hanno proposto (la proposta è stata accolta con atteggiamento prudente da alcuni sindacalisti) che il corteo sindacale di domani passasse e sostasse davanti alle caserme della «Centauro».

2) Una delegazione dei rappresentanti dei partiti che entrasse in caserma per chiedere l'apertura di una inchiesta sulla morte dei due soldati e sui motivi degli arresti;
3) Un'assemblea pubblica aperta a tutta la cittadinanza da organizzarsi al più presto;
4) il coinvolgimento politico di tutti i lavoratori della zona, proponendo ordini del giorno nei Cdf sul problema della democrazia nelle forze armate.

Il segretario della Camera del lavoro di Novara, intervenendo nella discussione, ha proposto una raccolta di firme per la scarcerazione degli arrestati; Gastone, dal canto suo, ha assicurato un intervento anche in

segue a pag. 2

SOMMARIO

p. 3 - La lotta per l'aborto libero e gratuito

p. 4 - Il Cdf Pirelli e la federazione milanese chimici respingono la cassa integrazione

p. 5 - Considerazioni sul documento dei direttivi congiunti Cgil-Cisl-Uil

p. 8 - Conferenza dell'Oua: chi vuole dividere i paesi africani?

Macchinista travolto da un treno

Sessa Aurunca, 14

Mario Abbate aveva 44 anni, faceva il macchinista. Stamani era sceso dal treno «698» diretto a Roma (si trovava sulla linea Napoli-Roma, in prossimità dello scalo di Sessa Aurunca) per verificare il guasto ai freni di una carrozza. È stato travolto e ucciso dall'espresso proveniente da Roma.

I resti del corpo del macchinista sono stati trovati sparsi nel raggio di una cinquantina di miglia.

Mario Abbate lascia moglie e figli.

Scarcerata Silvana

Silvana Maltese la ragazza di 16 anni, che ha pugnalato il padre che la violentava da mesi, è stata scarcerata martedì sera. Il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale dei minori ha accolto l'istanza di libertà provvisoria in cui si sostiene che la ragazza ha agito per «legittima difesa» dei propri «diritti sessuali» e dell'integrità fisica, sua e della madre .

Dopo dieci giorni di detenzione la ragazza è tornata nella sua abitazione. Per pagarle le spese di assistenza legale, un artigiano del paese, suo datore di lavoro e due operai si sono autotassati.

Nuove lotte operaie in Spagna

Il governo ha deciso che per i dipendenti delle poste lo sciopero sarà equiparato all'insubordinazione militare - 200.000 in sciopero

Madrid, 14

Abbandonando la linea sostanzialmente difensiva seguita nell'ultima fase, il governo spagnolo ha deciso oggi di sferrare un pesante attacco contro il movimento di lotte operaie che sta dilagando nel paese. Centomila dipendenti delle poste sono stati militarizzati questa mattina con un provvedimento del ministro degli interni in seguito alle «alterazioni prodottesi nei servizi» a causa dello sciopero ad oltranza indetto ieri dai lavoratori, che dovranno portare un distintivo speciale e avere con sè una tessera di militarizzazione, sotto la giurisdizione dei comandi delle varie regioni militari e li rende soggetti alla giustizia militare. In pratica chi non si presenterà al lavoro potrà essere accusato di insubordinazione militare.

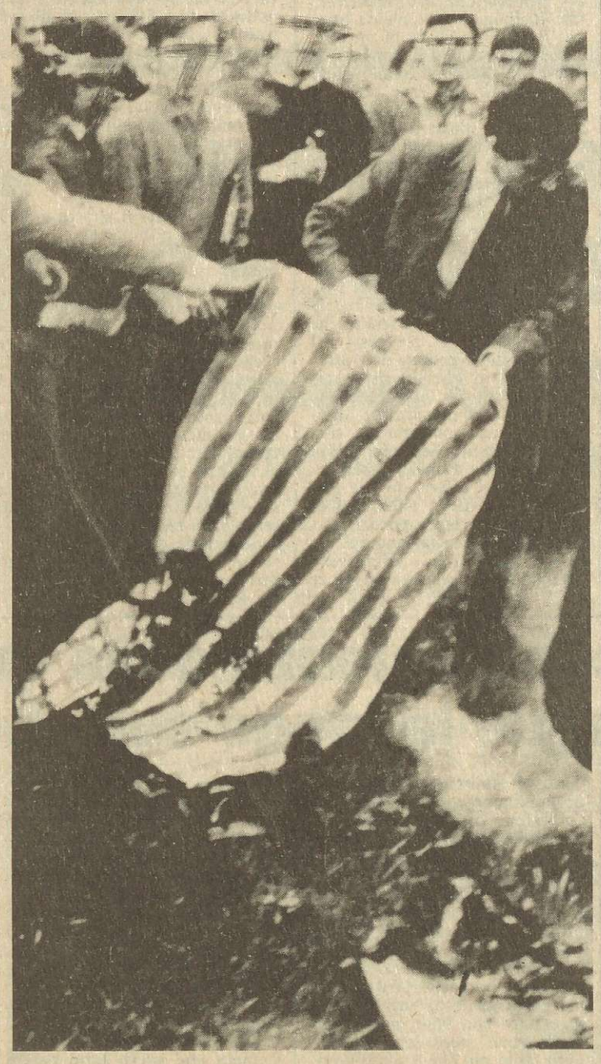
La militarizzazione, che è consentita dalla legge spagnola quando un servizio pubblico è colpito da uno sciopero, è il più drastico provvedimento finora adottato dal governo nei confronti della vasta ondata di scioperi in corso nel paese. La settimana scorsa, nel caso dello sciopero degli addetti alla metropolitana di Madrid, il governo aveva impiegato personale militare per far funzionare il servizio, ma non aveva militarizzato il personale. La vittoria conseguita allora dai lavoratori ha evidentemente indotto il regime a passare a misure estreme, nel tentativo di spezzare il movimento e demoralizzare le masse. In realtà il governo ha compiuto una mossa molto azzardata, con il rischio di porre in causa la sua stessa sopravvivenza qualora si inneschi una risposta, già ventilata, consistente nell'allargamento della lotta a tutte le categorie del pubblico impiego e dei servizi.

Mentre il governo adopera lo strumento della militarizzazione, i padroni usano quello della serrata. Varie decine di imprese (una ventina nella sola zona di Madrid) hanno chiuso i battenti, e molte altre si preparano a farlo. Nella capitale sono almeno 60.000 i lavoratori colpiti, che vanno ad aggiungersi al mezzo milione di disoccupati censiti in tutta la Spagna dal sindacato verticale ufficiale. Le società multinazionali, che in Spagna hanno sempre cercato quei bassi salari e quella pace sociale che non riuscivano a trovare negli altri paesi europei, sono alla testa dell'attacco padronale. In particolare la Standard Electric, che fa parte del gruppo americano Itt, ha annunciato ieri la chiusura definitiva di una sesta fabbrica, quella di Santader (1.700 dipendenti).

Nè la repressione nè le serrate riescono tuttavia a bloccare le lotte. A Barcellona, massimo porto spagnolo, gli scaricatori hanno sospeso ieri il lavoro dopo l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto; sempre a Barcellona continuano le interruzioni del lavoro dei telefonici e degli elettrici, analogamente a quanto sta avvenendo a Madrid. Nella capitale proseguono le agitazioni nei sobborghi industriali con cortei spontanei improvvisati. Anche gli edili, almeno 60.000 secondo un quotidiano madrileno, sono scesi in sciopero.

A questo vastissimo movimento, che tocca ormai parecchie centinaia di migliaia di lavoratori, il ministro delle relazioni sindacali ha avuto oggi il coraggio di chiedere «una certa tregua».

Il ministro si è anche detto favorevole a una nuova regolamentazione dei diritti di manifestazione (i cortei saranno ammessi, purchè esclusivamente «sindacali») e di riunione e all'estensione del diritto di sciopero. Naturalmente il ministro non ha rilasciato dichiarazioni sulla militarizzazione dei lavoratori delle poste.



CONTRO L'IMPERIALISMO. Un gruppo di operai spagnoli bruciano una bandiera americana durante una manifestazione. Le multinazionali in Spagna sono il «punto caldo» delle lotte operaie di questo periodo. *(Foto Apep)*

Una giustizia «assoluta» che diventa repressione sulla donna

L'hanno bollata «pazza», l'hanno giudicata colpevole di infanticidio, le hanno somministrato sei anni di galera, l'aspettano ancora tre anni di manicomio.

Ma Paola Stabile deve considerarsi «soddisfatta», perchè le sono state riconosciute le «attenuanti generiche» e la «seminfermità mentale», altrimenti le pene sarebbero state per lei ancora più dure. Un trattamento di «favore» dunque, per il suo «dramma» che, come ci hanno fatto notare i difensori ed i cronisti nasce «dall'ignoranza e dalla miseria».

La violenza contro la donna, passa attraverso le istituzioni, che la tramandano, la riproducono e la confermano continuamente, in base a dei valori «assoluti» di giustizia. Uccidere è un male, indubbiamente, e Paola ha ucciso la sua bambina, ultima di otto figli, che essa aveva dovuto lasciare al brefotrofio, per mancanza di mezzi.

Ma giudicare un «delitto», in assoluto, come bene o male in sè, senza considerare il contesto sociale e personale, nel quale viene compiuto, può voler dire esercitare una violenza ancora maggiore di quella che si intende esaminare. Il principio fondamentale della giustizia «di classe», è quello di rifarsi ad un concetto astratto di difesa di valori assoluti, per poi continuamente negarlo nei fatti, applicandolo elasticamente e nel modo più repressivo possibile.

Il discorso è vecchio come il mondo. Ma per la donna si tratta di un'applicazione tutta particolare della giustizia, sulla quale non si è abbastanza riflettuto, e che è due volte «di classe». Per lei, su di lei, addosso a lei, i valori rispetto ai quali ci si riferisce, sono più che assoluti, sono eterni, granitici, indifferibili.

La vita di Paola è segnata da tutte le possibili condizioni che rendono insopportabile l'essere donna.
La prima e più macroscopica è la sua cieca dipendenza dall'uomo. Dover vivere, in modo obbligato, attraverso di lui, rinunciando a ogni possibilità di realizzazione. Aveva avuto sette figli, prima dell'ultima gravidanza, con tre uomini diversi. Senza potersi difendere, era stata costretta ad accettare la disumana condizione di doversi separare da loro, dopo il parto pur di potere in qualche modo, avere un uomo «vicino». Per le sue condizioni economiche non poteva nè probabilmente voleva avere dei figli, ma era costretta a far passare sul suo corpo una maternità dopo l'altra, per comperarsi affetto e compagnia.

Quando è nata la sua ultima figlia, nell'ottobre del '74, dopo un parto avvenuto in condizioni incredibili di solitudine e di rischi mortali [aveva fatto tutto da sola , nella cascina di Rogoredo in cui abitava], lo sconforto e la paura le avevano fatto perdere la testa ed aveva ucciso la bambina. Di fronte a questa tragedia, in cui le condizioni di oppressione sono tali da sovvertire tutti i valori, ci si richiama alla «violazione della maternità» e della «vita umana», bene supremo e destino felice al quale si deve adeguare ogni donna che si rispetti. Se non lo fa è pazza, se è povera e disgraziata, le si danno le «attenuanti generiche», ma comunque la si condanna perchè questo serva di esempio alle altre.

Paola ha ucciso per paura di «perdere il suo uomo» e in questa frase si racchiude la sintesi precisa della sua condizione di sfruttata. Il suo uomo l'aveva messa incinta, ma lei doveva negare perfino di subirne le conseguenze, pena l'abbandono.

Quando il cerchio della violenza si richiude in questo modo sulla vittima, dove sono le colpe e i valori assoluti? Qualcosa è saltato evidentemente, nella definizione di giustizia, e non ci sono «attenuanti generiche».

I. F.

DALL'INTERNO

La Fgci accetta il ricatto della crisi

Dopo il comunicato degli Osa (organismi studenteschi autonomi), sull'Unità di ieri è apparsa una risoluzione della direzione nazionale della Fgici sulla crisi e sulle prospettive politiche.

Tutte e due queste posizioni, di cui è evidente la similarità di orientamento, rispondono alla giusta necessità di caratterizzare il ruolo del movimento degli studenti e delle forze giovanili in un momento di acuta crisi politica (crisi che è ovvio va ben al di là della caduta del governo Moro).

Ma qual'è la risposta della Fgci e degli Osa?

Innanzitutto la Fgci sconta le conseguenze di un atteggiamento difensivo (caratteristico della politica del Pci) nei confronti della gestione della crisi di governo. La richiesta di mobilitzione contro l'eventualità di elezioni anticipate, la preoccupazione di dare una stabilità al quadro politico nazionale, portano ad un ridimensionamento sia degli obiettivi di lotta, sia dello stesso fronte di lotta.

Sul problema della riforma della scuola media superiore ad esempio, sia gli Osa che la Fgci, come già aveva fatto intendere il Pci sembrano muoversi sulla linea dell'appoggio a un «qualsiasi» progetto, purchè la sua approvazione sia rapida. Così gli Osa propongono il fatto che, anche con la crisi, « il comitato ristretto e la commissione Pubblica istruzione continuino il loro lavoro nelle forme possibili» *la Fgci arriva a dichiarare, che la crisi impone* «lo slittamento dei tempi di approvazione di leggi importanti e qualificanti come, per esempio, la riforma della scuola media superiore». *In queste dichiarazioni il problema di quale giudizio si dà sul progetto di riforma (o meglio del compromesso sulla riforma) che questo comitato ha elaborato, sembra accantonato. Se così è, non può neanche esserci un collegamento tra* questa *riforma e le tematiche che il movimento degli studenti sta portando avanti. Un passo indietro quindi, da questo punto di vista, nel rapporto tr la Fgci e il movimento, un accantonamento delle tematiche della sperimentazione, del biennio unitario, del legame tra la trasformazione della scuola e la lotta per lo sviluppo dell'occupazione.*

Nell'accettazione della difesa del quadro politico, nell'abbandono del rapporto con il movimento nel momento in cui si interviene sul terreno «politico», ogni obbiettivo (anche quello del piano di preavviamento al lavoro) perde di significato. In collegamento con quale sviluppo delle lotte operaie, poggiando sull'iniziativa di quali forze politiche, può essere portato avanti questo progetto?

L'unica risposta che la Fgci sembra dare è quella dell'unità tra le forze giovanili dei partiti, in primo luogo con la Fgsi, in vista di iniziative solo di confronto e dibbattito come le conferenze regionali sull'occupazione. E il movimento degli studenti? L'unità già raggiunta sul terreno della costruzione dei consigli, la nascita del movimento unitario, la possibilità di caratterizzare la sua presenza politica nel momento della crisi, appaiono come elementi talmente secondari da poter essere taciuti.

E questo sia per gli Osa, organismi specificamente studenteschi, che per la Fgci che ha indubbiamente nella suola il suo punto di forza. Così come sul terreno della lotta contro la disoccupazione giovanile e per la riforma, viene taciuta l'iniziativa di lotta che sta portando avanti il movimento dei professionali. Queste posizioni, che fanno parte delle oscillazioni che, sia *in sede locale che in sede nazionale, caratterizzano la politica attuale della Fgci, non corrispondono a nostro avviso agli elementi di linea espressi dal XX congresso. È a questi elementi, in particolare a quelli riguardanti l'unità del movimento e il riconoscimento dei consigli come nuovo soggetto politico nella suola, che noi pensiamo si debba far riferimento, anche nel momento della crisi, per poter imporre anche sul tereno della trasformazione della scuola (e sul dibattito parlamentare su questa) il condizionamento del movimento sul quadro politico e sul nuovo governo.*

G.P.

Iniziate le consultazioni di Moro: piano economico e Pci i nodi da sciogliere

Il «contropiano» economico del Psi: regionalizzazione della Cassa per il Mezzogiorno; fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese meridionali; avviamento al lavoro dei giovani Barca accetta la mobilità (intesa come disoccupazione) e propone doposcuola per i disoccupati

Roma, 14

Moro, presidente del consiglio incaricato, ha iniziato le proprie consultazioni con le delegazioni dei partiti; il suo è un mandato, come si dice, «esplorativo». Ciò significa che i nodi da sciogliere per formare il nuovo governo sono ancora molto intricati. Moro si trova dinnanzi a due contraddizioni: la prima è la richiesta pregiudiziale del Psi che alla nuova maggioranza sia associato in maniera «visibile» anche il partito comunista; il Pci pone a sua volta l'alternativa: o dentro il governo o all'opposieione. La Dc, infine, non può materialmente soddisfare questa richiesta del Psi: l'hanno confermato tutti, Zaccagnini e lo stesso Moro: il Pci deve restare fuori dal governo.

La seconda contraddizione in cui si trova Moro riguarda il piano di riconversione industriale e il piano per il Mezzogiorno che il governo ha varato subito prima che i socialisti aprissero la crisi. Il Psi ha annunciato un proprio contro-piano, del quale sono note le linee fondamentali.

Di che si tratta? Il partito socialista propone, per il Mezzogiorno, che a gestire gli incentivi all'industria siano le Regioni, opportunamente potenziate nei loro strumenti di programmazione, di controllo e di ausilio tecnico alle imprese. Perciò, il Psi prevede, entro il 1980, il definitivo superamento della Cassa per il Mezzogiorno, sostituita da un comitato interregionale del Sud.

Oltre a ciò, come sostegno ulteriore all'industria meridionale, il documento socialista propone una fiscalizzazione degli oneri sociali (che sia cioè lo Stato, e non i padroni, a pagare i contributi assicurativi, pensionistici, ecc. dei lavoratori) completa per il Mezzogiorno e più vincolata per il settentrione.

Ancora si prevede che la spesa pubblica abbia esclusivamente la forma del progetto speciale, ciò che permetterebbe un maggior controllo centrale; ancora, gli incentivi andrebbero combinati in modo da assicurare lo sviluppo settoriale (per tipo di imprese) e territoriale delle industrie, oltre che ad un rafforzamento del credito concesso alle regioni, perchè assicurino la costruzione delle infrastrutture, come strade, ferrovie, aeroporti, ecc.

Alla base di questo piano vi è la proclamata necessità che sia difesa, innanzitutto, l'occupazione. Per questo il documento socialista contiene un appendice dedicata all'occupazione giovanile: si dovrebbe istituire un fondo nazionale per l'avviamento al lavoro dei giovani: corsi di preparazione professionale, impiego nel sud e nell'agricoltura, sovvenzioni speciali ai disoccupati, sono gli strumenti proposti.

L'idea socialista di disintegrare quel carrazzone sperperatore (e saldamente controllato dai dc) che è la Cassa per il Mezzogiorno, affidandone le competenze alle Regioni, è certamente buona. Resta da vedere, in pratica, che cosa si debba intendere per difesa dell'occupazione, quali vincoli reali verranno posti ai padroni, e soprattutto che cosa questa proposta diventerà nel confronto che i socialisti affronteranno con Moro nella trattativa per il governo.

Ci sono alcuni aspetti della situazione che non promettono nulla di buono. Innanzitutto, la fiscalizzazione degli oneri sociali proposta nel documento, che, sebbene costituisca un regalo forse meno indifferenziato che non gli incentivi promessi sul piano di riconversione di Moro e sottoposto al vincolo dello sviluppo prioritario del Mezzogiorno, costituisce pur sempre un omaggio senza contropartita visibile ai padroni. Secondo: Nevol Querci, della direzione socialista, ha oggi affermato che l'unica via per uscire dalla crisi di governo resta la proposta socialista di una associazione del Pci alla maggioranza, *«del resto presente, in forma anche più estensiva, nel discorso che l'on. Moro pronunciò nel settembre scorso alla Fiera del Levante.»* Il Psi mostra già di voler abbassare il tiro.

Terzo: Barca, esperto economico del Pci, in un'intervista al giornale di Agnelli, esclude che la mobilità (intesa come disoccupazione «temporanea») sia in contrasto con la piena occupazione. Si tratta, invece, secondo Barca, di superare il periodo di «transizione» necessario all'avvio della riconversione produttiva. I due elementi nuovi nelle affermazioni di Barca, sono il fatto che si esclude che la riconversione possa essere affidata alle Regioni e il fatto che ci si dichiara contrari alla proposta Donat Cattin (la cassa integrazione per 4 anni), ma solo per proporre che i disoccupati vengano aiutati da *«contributi legati a prestazioni di lavoro organizzate dagli enti locali [doposcuola, lavori stagionali, ecc.]»*

È una posizione suicida e irresponsabile, che accetta la disoccupazione oggi in cambio della «riconversione» (ma quale?) domani. Non solo, ma se il Pci ha queste posizioni, il Psi non sarà certo invogliato o sostenuto in una decisa azione in difesa dell'occupazione, ammesso che abbia questo obbiettivo.

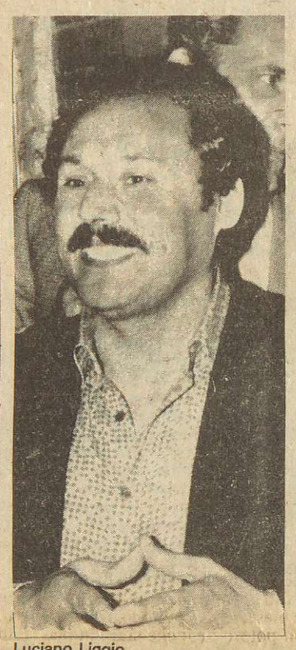
Comunque sia, Moro continua le sue consultazioni: dopo aver incontrato la delegazione del Pci (Berlinguer ha chiesto a Moro che il governo continui a funzionare comunque) e quella democristiana, incontrerà domani mattina quella socialista. Sempre per domani è previsto un incontro tra la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e una delegazione socialista. Con ogni probabilità, De Martino chiederà ai sindacati l'avallo al proprio piano economico. E questo anche se, come ha detto Pajetta, il Pci non è disposto ad accordare al Psi la delega al governo del movimento operaio. Ultima nota, Zaccagnini ha incontrato stamane Agnelli, tuttora presidente della Confindustria.

Pierluigi Sullo

Furto di mafia nel tribunale di Bergamo?

Bergamo, 14

Furto al palazzo di giustizia di Bergamo. L'ufficio corpi di reato è stato saccheggiato da mani anonime la notte scorsa; sono spariti fra l'altro cinque o sei plichi, di cui non è stato reso noto finora il contenuto. Secondo una prima ricostruzione gli sconosciuti hanno agito in tutta tranquillità, infatti il palazzo di giustizia è sorvegliato di notte da un unico custode che abita all'ultimo piano del palazzo.



Luciano Liggio.

Inoltre nell'ufficio non è stata trovata una particolare confusione, alcuni plichi per terra e altri spostati da uno scaffale all'altro, segno evidente che gli scassinatori cercavano qualcosa di preciso e hanno avuto il tempo per farlo.

Ma che cosa cercavano i ladri?

Già tre anni fa nello stesso palazzo di giustizia venne rubato un fascicolo processuale riguardante Giacomo Taormina, uno dei proprietari della cascina di Treviglio dove venne trovato rinchiuso Rossi di Montelera. Il fascicolo processuale relativo a Taormina è stato rubato ben due volte e attualmente, dopo essere stato ricostruito per la terza volta (ma con quanta verosimiglianza rispetto all'originale?) si trova presso il tribunale di Novara.

Taormina è uno degli appartenenti alla banda del mafioso Luciano Liggio, attualmente detenuto, alla quale i magistrati milanesi hanno fatto risalire l'organizzazione di grossi sequestri tra cui quello di Rossi di Montelera e di Piero Torielli.

Il furto di Bergamo è l'ultimo episodio di una serie sconcertante di avvenimenti iniziata l'estate scorso con la «perdita», causata da un incendio in un ufficio del tribunale di Milano di alcuni fascicoli relativi alla mafia, e proseguita con il furto nell'ufficio corpi di reato dello stesso palazzo di giustizia di Milano la notte di Natale e con la sparizione dei verbali di un grosso processo di mafia, quello che vede opposto il ministro dc Gioia al compagno Pantaleone.

Capitano di Ps a giudizio per la morte di Saltarelli

Dopo oltre cinque anni il giudice istruttore Assante ha ritenuto colpevole dell'assassinio il capitano che comandava il reparto di Ps dal quale partì il micidiale candelotto - Assolti tutti gli altri imputati

Con il rinvio a giudizio del capitano di Pubblica sicurezza Alberto Antonetti il giudice istruttore Gaetano Assante ha chiuso, ad oltre cinque anni dai fatti, l'istruttoria relativa alla morte di Saverio Saltarelli, assassinato dalla polizia il 12 dicembre 1970, in via Larga a Milano.

Tutti gli altri imputati di questo processo sono stati assolti, con motivazioni diverse. L'elenco complessivo, a parte il capitano Antonetti, comprendeva trenta persone, accusate per fatti ed episodi diversi verificatisi tutti quel 12 dicembre. L'unico che dovrà presentarsi in un'aula sarà quindi l'Antonetti. Assante lo ha ritenuto colpevole indiretto della morte di Saltarelli: era il capitano, infatti, a comandare il reparto di polizia da quale partì il candelotto lacrimogeno che lo uccise. È rimasto ignoto l'autore materiale del lancio ma, sicuramente, queste almeno le conclusioni del magistrato, responsabile di questa morte è lo stesso capitano, avendo omesso di esercitare il necessario controllo sulle modalità di sparo dei lacrimogeni che furono indubbiamente scagliati contro i dimostranti da distanza ravvicinata e ad altezza d'uomo.

Una conclusione complessivamente positiva, questa sentenza istruttoria, ma di una vicenda ormai lontana nel tempo, tanto che la stessa conclusione viene fortemente mitigata proprio dal tempo interverso, offrendo la possibilità a tutti coloro che furono anche indirettamente responsabili della morte di Saltarelli, e all'ora ministro degli Interni Restivo che favorì il clima di guerra aperta contro la sinistra rivoluzionaria, e che mentì davanti al Parlamento sulle circostanze di questo assassinio di polizia, a poliziotti, funzionari, magistrati e periti che fecero di tutto per confondere le acque, di ammortizzare fortemente il colpo.

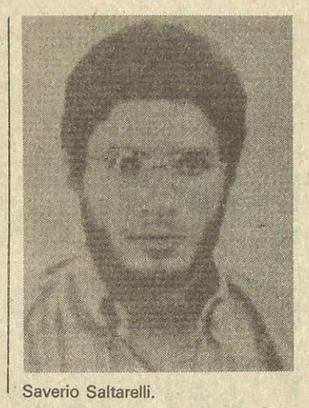
La responsabilità di questi ritardi non è certo del giudice Assante, come neppure è sua quella di aver riunito in un unico procedimento penale tanti fatti diversi, dall'assassinio agli scontri con la polizia, all'assalto fascista contro Italia-Cina, al ferimento del pubblicista Carpi, raggiunto da una pallottola sparata da un ignoto agente.

Come si ricorderà furono i vertici della magistratura milanese di allora ad operare perchè un solo magistrato si trovasse a dover dipanare una matassa tanto intricata.

Assante, nella sua sentenza, non ha mancato di rilevare queste scelte vergognosamente tese ad impedire l'accertamento di una verità anche processuale.

Ma veniamo, in concreto, alle decisioni del giudice. Come abbiamo visto per la morte di Saltarelli la sua decisione è lineare: nell'impossibilità di identificare l'assassino resta accertata la responsabilità di chi lo comandava. Per gli altri episodi di maggior rilievo, il ferimento di Carpi, in particolare, le sue conclusioni sono queste: la compagnia di carabinieri che sparò in via Larga era in condizioni di reale pericolo che ne autorizzavano l'uso delle armi. Il ferimento del pubblicista, però, per la posizione in cui questo si trovava quando venne ferito-lontano e isolato rispetto ai dimostranti-non può rientrare in questa condizione di uso legittimo delle armi ma si configura come ferimento colposo. Resta il fatto che è sconosciuto il carabiniere che sparò.

Assolti per l'impossibilità di accertarne le personali responsabilità in merito all'assalto a Italia-Cina i sette fascisti incriminati; assolti con formule diverse tutti i compagni accusati di resistenza e violenza contro la polizia; assolti perchè il fatto non sussiste i compagni Capanna, Toscano e Cafiero che vennero accusati di aver promosso la manifestazione del Movimento studentesco che si era concentrato nei pressi della Statale; assolto anche Pasquale Valitutti che era imputato di aver promosso la manifestazione degli anarchici attaccata dalla polizia.



Saverio Saltarelli.

RAI-TV Il presidente risponde a L'Espresso

Fulmini e saette da parte del presidente della Rai, Beniamino Finocchiaro, ha suscitato l'intervista pubblicata dall'Espresso, è che riporta un colloquio avvenuto tra lo stesso Presidente e il giornalista Sergio Saviane. *«Direttori e vice, gerarchi e gerarchetti, li stenderemo tutti, li sistemeremo col criterio della professionalità e non della lottizzazione, come dite voi giornalisti, e li faremo trottare...* si legge nell'intervista. E si citano da parte del presidente della Rai, nomi di dirigenti che verranno eliminati.

Il presidente della Rai, dopo essersi lasciato andare a queste «confidenze», ha inviato una lettera di fuoco al giornalista impertinente.

«Mi accorgo con rammarico di essere stato strumentalizzato, per consentirti di esternare livori che temo di antica data. .. Credo che tu sia in futuro un personaggio da evitare».

BELICE otto anni dal terremoto

Trapani, 14

Sei paesi distrutti, nel 1968, da un terremoto. Questa è, ancor oggi, la situazione della Valle del Belice: la gente vive ancora, dopo otto anni, nelle baracche. E la rabbia monta; per questo, qualche giorno fa, la commissione lavoro della camera, in visita sui luoghi del terremoto, fu duramente contestata.

Me, oggi, ricorrenza dell'ottavo anniversario dal terremoto, a commemorare la data hanno provveduto il cardinale arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, e una muta di sindaci democristiani tricolorati. Il cardinale ha detto che la sua visita nel Belice è stata troppo breve. C'è da domandarsi: cosa ha fatto da otto anni a questa parte?

Diciassettenne incinta di 7 mesi fa lo sciopero della fame a San Vittore

Sulla situazione interna alle carceri di San Vittore a Milano e di Rebibbia a Roma, i detenuti hanno fatto pervenire alla stampa tramite il Soccorso rosso due denunce relative a gravi episodi di violenza, che pubblichiamo qui di seguito.

«Da gennaio una ragazza di nome Maria Leonarda Bonsanto ha iniziato uno sciopero della fame per ottenere la libertà provvisoria.

Ha 17 anni, è incinta al settimo mese, incensurata, accusata di rapina aggravata, tutti i confronti cui è stata sottoposta sono risultati negativi, si trova a S. Vittore da circa tre mesi e mezzo. Ha già inoltrato due richieste di libertà provvisoria, entrambe respinte. Durante i primi tre mesi di gravidanza, soffriva di continue nausee e attacchi di vomito.

La Direzione ha disposto il suo trasferimento in una cella singola, con la porta sempre chiusa e lo sportellino (abitualmente aperto per comunicare e passare il cibo) chiuso con il catenaccio. Può uscire solo per recarsi in bagno. Si trova quindi in totale isolamento. Fin da ora nessun medico è venuto a visitarla.

Vogliamo che il suo caso venga reso noto e la sua protesta pubblicata.

Mettiamo in risalto che questa ragazza è minorenne e ciò nonostante come molte altre è detenuta a San Vittore in mezzo alle altre detenute praticamente senza grosse differenze di vitto».

«In data 3 gennaio 1976 qui a Rebibbia la repressione si è scagliata di nuovo sui detenuti e ad esclusione dei fascisti tutti quelli che si trovavano al reparto stellare G. 11 sono stati assaliti e messi in isolamento (chiedevano una maggiore libertà, la sala mensa e i locali per le attività in comune) cose queste che la direzione non vuole assolutamente concedere. Alcuni compagni portati nel Reparto G.13 sono stati picchiati e rinchiusi in celle cappio senza niente, privati di ogni cosa. Le celle cappio sono celle dove ricevi ogni violenza fisica e morale senza che nessuno possa intervenire e i passeggi sono gabbie da leone come quelle che si possono vedere ai giardini pubblici, in violazione al regolamento carcerario.»

Trasferito da Roma il giudice Marrone

Un provvedimento repressivo: Marrone si era schierato con Lollo

Roma, 14

Il Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto dal fanfaniano Giacinto Bosco, ha deciso di trasferire d'ufficio dalla Prcura di Roma il sostituto procuratore Franco Marrone. Come si ricorderà, Franco Marrone, al quale si deve la clamorosa inchiesta giudiziaria sul «pensionamento anticipato» (e d'oro), concesso ai superburocrati dal governo di centro-destra Andreotti-Malagodi, ed i cui atti giacciono a tutt'oggi in qualche cassetto della Commissione Inquirente della Camera, era stato «incriminato», nel novembre di due anni fa, dal Csm per aver partecipato ad una conferenza stampa nel corso della quale era stata presentata la «controinchiesta» sull'incendio di Primavalle (*«Primavalle: incendio a porte chiuse»*).

A dare il via al procedimento di trasferimento d'ufficio di Marrone era stata precisamente la «denuncia» del giudice istruttore Francesco Amato, l'artefice del rinvio a giudizio di Lollo e degli altri due compagni di Potere Operaio,Clavo e Grillo, il quale, proprio in questi giorni, si è concesso una grottesca «replica» con il rinvio a giudizio del compagno Fabrizio Panzieri. Amato si era, infatti, sentito «offeso» dalle critiche mosse alla «sua» istruttoria nella «controinchiesta».

Sulla base della «denuncia» di Amato, il Csm aveva subito colto la palla al balzo per liberarsi dello «scomodo» Marrone, ricorrendo, anche in questo caso, al famigerato articolo 2 della legge del 1946 sulle cosidette «guarentige» della magistratura che prevede il trasferimento d'ufficio di quei magistrati che *«anche per cause indipendenti dalla loro volontà»* (cioè per qualunque motivo)! non possano più esercitare «con prestigio» la loro funzione.

Infatti, nella sua delibera di ieri, il Csm si è basato sulla «diminuzione di prestigio» di Marrone per giustificare il suo odioso provveimento, sulla cui legittimità ci sarebbe, fra l'altro, molto da discutere.

S. Ce.

Miceli interrogato sull'aiuto a Giannettini

Catanzaro, 14

Questa mattina alle otto e trenta il generale Miceli, ex-capo del Sid e tutt'ora ufficiale del servizio segreto, è entrato nella stanza del giudice istruttore di Catanzaro, Migliaccio, per uscirne dopo cinque ore di interrogatorio. Il generale, che è arrivato al palazzo di giustizia scortato da numerosi ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione.

Riservatissimo anche il giudice istruttore. Nel corso del colloquio avuto con i giornalisti alla fine dell'interrogatorio, Migliaccio ha detto di voler chiudere l'inchiesta al più presto, rispondendo in questo modo alle violente accuse lanciategli da un giornale locale nei giorni scorsi.

Sull'interrogatorio di Miceli, il giudice ha affermato che si è trattato di un'ampia ricognizione su tutti gli aspetti del rapporto fra il Sid e l'inchiesta di piazza Fontana, e soprattutto sui rapporti fra Miceli e Giannettini. Si è parlato anche, nell'interrogatorio, della vicenda del passaporto che Giannettini, appena avuto sentore del pericolo di un mandato di cattura ai suoi danni da parte dei giudici milanesi, aveva richiesto al Sid per potere espatriare.

Alla domanda di un giornalista sulla possibilità di un rinvio degli atti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, il giudice Migliaccio ha risposto che i giudici hanno un *«interesse naturale a concludere i processi loro affidati»*. Questa risposta conferma implicitamente che Miceli, nell'interrogatorio, non ha chiamato in causa del Consiglio dei ministri sul lungo silenzio del nome di Giannettini.

Non si sa ancora, infatti, a chi si deve la copertura, che, per lungo tempo, protesse Giannettini dal mandato di cattura dei giudici di Milano, e che poi fu rotta dalle famose dichiarazioni di Andreotti.

Mentre si svolgeva l'interrogatorio di Miceli, l'avvocato Azzariti Bova ha presentato una memoria di quindici cartelle in cui si chiede, tra l'altro, che vengano interrogati Andreotti, Tanassi, Aloja, Henke, il generale Di Marco il colonnello Guasca Queirazza, il Colonnello Minerva, il colonnello Petrucci, per rispondere: 1) sulla riunione del Consiglio dei ministri che potrebbe aver deciso di non far venire fuori il nome di Giannettini e su tutto ciò che il Consiglio dei ministri sapeva a proposito delle trame eversive e del golpe di Borghese; 2) sui rapporti su Giannettini che, secondo il Sid, sarebbero andati smarriti; 3) su chi sono i personaggi indicati con lettere dell'alfabeto nei rapporti su Giannettini.

Azzariti Bova è un uomo del Msi, che sotto il pretesto di essere avvocato di parte civile, in realtà ha sempre servito nelle varie vicende dell'inchiesta gli interessi del Msi-Dn. Domani sarà sentito dai giudici di Catanzaro l'ammiraglio Henke.

CORTE COSTITUZIONALE Insediato Paolo Rossi

Roma, 14

Paolo Rossi, socialdemocratico e ex-deputato trombato, ha aperto oggi la sua prima seduta pubblica in qualità di presidente della Corte *Costituzionale*. Rossi ha accettato, *«senza soverchio rossore»* le lodi che gli hanno rivolto Sandulli e l'avvocato generale dello stato Carafa.

STAMPA Sta per chiudere «La gazzetta di Genova»

Genova, 14

Sono da oggi in stato di agitazione i lavoratori e i giornalisti del quotidiano genovese *«La gazzetta di Genova.* Il giornale, fondato circa otto mesi fa per contrastare il democratico *Secolo XIX*, è minacciato di chiusura. *La gazzetta di proprietà della editrice «La Lanterna», uscirà d'ora in poi a 14 pagine.*

Positiva conseguenza della crisi: non prosegue la legge sull'aborto

Non proseguirà, alla Camera, il dibattito per la nuova legge sull'aborto.

Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo presieduta dall'onorevole Pertini.

Tirando la Costituzione, ognuno dalla propria parte, i vari rappresentanti dei partiti si sono pronunciati sul fatto se era possibile o no, dopo la caduta del governo, continuare l'iter della legge. Ma la decisione, politica e non procedurale, era già scontata, e corrispondeva alla scelta della Dc di adeguarsi alle ultime direttive vaticane.

A favore del proseguimento del dibattito, hanno votato solamente il Pci, il Pri e gli indipendenti di sinistra tutti gli altri gruppi hanno votato contro.

Esistono tutte le condizioni per andare avanti con i lavori - ha detto Di Giulio per il Pci - e per noi è doveroso farlo. Ha proposto perfino che si discutesse più a fondo sul problema, ma tutti hanno fatto orecchio da mercante.

Anderlini, della sinistra indipendente, ha detto che il problema più urgente di tutti è quello di evitare con ogni mezzo, per carità, quel pericoloso referendum tanto più che è possibile risolvere *«positivamente»* il problema. *«anche sulla base delle recenti prese di posizione delle varie forze politiche».* (Ma positivamente per chi?)

Piccoli, per la Dc ha confermato l'orientamento del suo partito, che non ha nessuna intenzione di giocare, senza contropartita, un problema comunque amaro e affrontato a malincuore. *«Non è costituzionale»* una discussione del genere, e ci porterebbe molto lontano.

Mario Ferri, per il gruppo socialista, ha ribadito il no del suo partito, anticipato da una dichiarazione di Felisetti, membro della commissionegiustizia alla Camera che aveva fatto notare come il governo non avesse affatto assunto la posizione di neutralità rispetto alla legge, condizione indispensabile per la prosecuzione del dibattito.

Il governo aveva addirittura posto degli emendamenti alle legge, elaborata dalle commissioni, e perciò non si poteva proprio dichiararlo «fuori dal gioco».

Il Pri, tramite Mammì, ha detto invece che il suo partito avrebbe preferito, costituzione o no, andare avanti nel dibattito sempre per via della crisi, difficile e senza limiti di tempo, e per quel benedetto referendum, inutile e già scontato.

Che la legge bidone venga bloccata, è un fatto positivo, uno dei bei regali che ci ha portato la caduta del governo Moro.

Sciopero a Novara

segue da pag. 1

sede parlamentare.

Si sta profilando dunque, anche in tempi brevi, una vasta solidarietà intorno ai soldati della «Centauro» anche perchè la valutazione unanime è che ci si trova di fronte ad un preciso piano difensivo della destra politica, tendente a rafforzare il proprio controllo su alcuni apparati istituzionali, piano che trova conferma nel recente allontanamento del generale Apollonio, accusato di «dialogare» con le giunte rosse della Toscana, e nella sostituzione del prefetto di Milano Petriccione.

Per la difesa dei militari arrestati e incriminati è stato costituito un collegio di difesa della cui organizzazione si è fatto carico il Raggruppamento unitario della resistenza rappresentato dal deputato Gastone.

Pubblichiamo sull'arresto dei soldati di Novara un comunicato della segreteria nazionale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Mentre si vanno ulteriormente precisando i rapporti di stretta «collaborazione» tra i vertici militari e i fascisti nella «strategia della tensione» [legami tra il gen. Maletti e Giannettini] le gerarchie militari reprimano duramente, con arresti e trasferimenti punitivi, i soldati e i sottufficiali che lottano per la democratizzazione delle Forze Armate.

Gli arresti di Novara non sono che l'ultima riprova che le nostre Forze Armate non sono affatto nate [come spesso si dice, purtroppo anche a sinistra] dalla Resistenza.

Queste forze Armate sono al contrario il prodotto di 30 anni di potere democristiano, di anticomunismo, di separazione tra popolo e Forze Armate e di subordinazione alle manovre reazionarie della Nato.

Col 15 giugno si è detto basta anche a questo; è compito ora del movimento popolare raccogliere fino in fondo la lotta e gli obiettivi dei militari democratici che sempre più numerosi si esprimono a favore di una trasformazione democratica delle Forze Armate.

Occorre sradicare lo spirito e le strutture reazionarie che dominano ancora nelle Forze Armate; occorre innanzitutto respingere il regolamento Forlani, un regolamento anticostituzionale che nega ai militari qualsisi diritto democratico; occorre in particolare che il movimento operaio si faccia carico di queste tematiche e si schieri concretamente al fianco dei soldati sottufficiali democratici e delle loro lotte.

Intorno a queste lotte e all'obiettivo della democratizzazione delle Forze Armate è possibile oggi sviluppare un'azione unitaria tra le forze di sinistra; in particolare su temi della revisione democratica del regolamento Forlani, del diritto d'assemblea e del diritto all'elezione di rappresentanze revocabili su tutti gli aspetti della vita di caserma è possibile oggi arrivare a momenti di unità che permettano di isolare lo sfrontato oltranzismo delle gerarchie militari e di vincere non solo contro la repressione ma contro lo stesso regolamento Forlani.

La lotta per l'aborto libero e gratuito

LA CRISI E LA LOTTA DELLE DONNE

La caduta del governo ha aperto nuovi spazi anche alla lotta delle donne. Le iniziative che i collettivi femministi, le donne organizzate stanno assumendo nelle varie città d'Italia, entrano nel varco aperto dalla caduta del governo con la dirompenza della nuova forza acquisita in questi mesi e sancita con la manifestazione del 6. Con la nostra organizzazione e con la nostra lotta ci siamo messe contro i contenuti più pesanti del programma con cui il governo per conto dei padroni ha cercato di recuperare la forza perduta.

Nella lotta per liberarci dalla violenza dell'aborto abbiamo fin dall'inizio acquisito la capacità di andar oltre.

Riunendoci tra donne, mettendo in comune la nostra angoscia e la nostra solitudine, i rischi fisici e psicologici, abbiamo preso coscienza che non siamo padrone di niente, nemmeno del nostro corpo. Questa acquisizione è stata dirompente: la società in cui viviamo è stata immediatamente messa sotto accusa, perchè si impossessa del corpo della donna per farne una macchina di riproduzione nei modi e nei tempi in cui questo serve di più. Abbiamo individuato il fondamento della nostra subordinazione, abbiamo capito perchè il solo lavoro garantito sia quello della schiava di casa e perchè le prime a pagare in fabbrica siano le donne. La violenza del capitalismo è emersa così come è emersa pesantemente la condizione di vita del proletario che per sopravvivere è costretto ad usare la sua compagna, a sottomettere la sua moglie.

La nuova organizzazione delle donne è data da questa presa di coscienza.

I collettivi oggi hanno soprattutto sviluppato obiettivi sulla sessualità, contraccezione, maternità e salute. Era giusto così perchè la nostra vita su questi aspetti era molto dura, questi problemi non sono stati oggetto di lotta politica, ce li tenevamo dentro come angosce e basta.

Ma il modo con cui li abbiamo affrontati ha fatto sì che questa valanga di affanni, di umiliazioni abbia colpito nel segno del programma dei padroni: quello di non mollare sulla subordinazione della donna per poter usare la sua oppressione.

L'aspetto su cui non vogliono mollare nella battaglia per l'aborto è di non lasciarci il potere di decidere davvero la nostra maternità, così come nelle lotte per centri di medicina della donna che siano strumenti di gestione della nostra salute, ci scontriamo con la volontà di non lasciarcene il controllo della gestione.

Adesso il governo è caduto, ma rimane la controparte perchè rimane in piedi il programma, che per quanto riguarda le donne, è una sanzione della insubordinazione, del nostro non poter aver potere.

Per le donne non accettare la tregua, vuol dire mantenere intatta tutta la mobilitazione che abbiamo saputo sviluppare.

Ad ogni passo in avanti della volontà governativa di imporre il proprio programma va immediatamente imposta la nostra risposta, con la stessa creatività con cui il movimento ha fin qui saputo colpire nel segno. Le compagne di Genova hanno direttamente attaccato uno dei rappresentanti più retrivi degli interessi reazionari della chiesa cattolica, il cardinale Siri, in altre città si è giunti alla occupazione di ospedali individuando lì uno dei centri di potere che sostengono oggi le proposte repressive del governo.

La combattività del movimento e la sua forza non possono essere misurate solo in termini di manifestazioni e di mobilitazioni di piazza, anzi il livello più alto della nostra mobilitazione di piazza può essere mantenuto e rafforzato nella misura in cui sapremo muoverci in modo articolato con una iniziativa politica che colpisca nel segno il piano della borghesia.

La capacità delle donne di opposizione al piano del governo è forte perchè l'«ora decido io» che apriva la manifestazione di Roma è già il concreto programma con cui i collettivi sono cresciuti ed è la base *concreta di un'aggregazione sempre più vasta di donne.*

Oggi l'iniziativa politica di massa contro la legge in discussione va sviluppata in più direzioni:

1) Rafforzando l'organizzazione autonoma delle donne. Si tratta in pratica di andare a costruire una larga struttura di movimento con cui qualsiasi governo sia costretto a fare i conti. La volontà di cambiare la propria vita è di tutte le donne che lottano in fabbrica, nei quartieri per la casa e contro il carovita, nelle scuole; questa volontà deve trasformarsi in organizzazione autonoma delle donne; i collettivi devono acquisire sempre maggior capacità di imporre il proprio punto di vista, le proprie scelte, i propri obiettivi;

2) Con la pratica degli obiettivi sul terreno dove le donne sono più forti. L'autogestione dei consultori è sì la nostra forma di lotta più incisiva per ottenere i centri pubblici di medicina della donna, ma è oggi già soprattutto controllo del proprio corpo, acquisizione di conoscenze e strumenti per la liberazione della nostra sessualità, controllo della nostra salute.

È questa già un'affermazione di potere che noi vogliamo estesa a tutte le donne e non solo a quante di noi già si organizzano. È la creazione di strutture di potere, di controllo che impongono nei fatti l'autodeterminazione delle donne contro la volontà della borghesia di incatenarci alla nostra subordinazione. È un aspetto del controllo proletario che passa attraverso il riconoscimento della nostra identità di donna per acquisire capacità di imporre i propri reali bisogni.

Questa capacità di controllo e di imposizione dei propri bisogni oggi deve essere estesa immediatamente sul terreno diretto della lotta di liberazione dalla violenza dell'aborto clandestino. La legge che vogliamo è una legge che non deve limitare la possibilità della donna di essere lei a decidere.

Nei nostri collettivi, negli ambulatori già messi in piedi nei quartieri. Nella nostra realtà di movimento organizzato dobbiamo sviluppare e potenziare le iniziative di pratica dell'aborto che già in molti centri abbiamo sviluppato. Le compagne di Roma hanno colto nel segno nel dichiarare l'uscita dalla clandestinità della pratica dell'aborto che già fanno, alla manifestazione del 6 dicembre. L'impatto politico di questa decisione oggi rischia di essere diminuita se questa dichiarazione non sarà assunta da tutto il movimento; questo oggi richiede di collegare le iniziative, di svilupparne altre superando le resistenze e i timori che ogni collettivo si porta dentro.

L'aborto deciso dalle donne in condizioni sanitarie sicure va generalizzato e imposto. Due sono gli aspetti più significativi di questa scelta politica: colpire nel cuore lo stato borghese, opporre alla sua violenza una scelta collettiva basata sui bisogni reali, l'altra compattare il nostro movimento oggi ancora frazionato e atomizzato su una pratica politica di massa. È sicuramente il contributo centrale che il movimento delle donne oggi può dare per rafforzare la lotta popolare contro il programma della borghesia; si tratta di conquistare obiettivi di risposta che impongano le capacità già oggi acquisite di nuovo potere che in questi mesi di lotta abbiamo sviluppato. Ed è ancora da qui, da questo nostro rafforzamento, che può maturare la capacità delle donne di colpire nella sua globalità il piano del governo, allargando il terreno su cui lottare e organizzarsi.

Una legge che incoraggia a licenziare evidentemente non offre certezze di reinserimento nella produzione, ma questa legge vista dal punto di vista delle donne non può che essere mortale.

È la storia del rapporto delle donne con il mondo della produzione che insegna che i 25.000 miliardi di finanziamento alla disoccupazione e di sostegno alla ristrutturazione ci vedranno più deboli, più subordinate, più divise.

In molte fabbriche si stanno costruendo collettivi di lavoratrici e nella misura in cui fanno concreto riferimento al movimento delle donne che si va imponendo come soggetto politico, riescono a far pesare il proprio essere donne anche nel movimento sindacale.

È tutta questa ricchezza che deve uscire allo scoperto, è imporre la nostra pratica di organizzazione e di controllo lo strumento politico che ci farà continuare a tenere la piazza con la stessa forza e volontà politica che oggi ci ha caratterizzato.

M.T.B.

La pratica dell'aborto nel movimento delle donne

Colloquio con una compagna che ha abortito con un collettivo di donne - La costruzione di un rapporto diverso con il proprio corpo e con le altre donne

Sul problema dell'aborto il movimento delle donne ha dato battaglia ed è cresciuto. Ma l'immediatezza piena di angoscia con cui questo problema è vissuto da moltissime donne, ha spinto il movimento a darsi delle strutture alternative, dove si praticasse l'aborto come momento di lotta, ma anche di presa di coscienza e di costruzione dell'unità fra le donne.

I collettivi che lavorano su questo terreno non si pongono come i servizi alternativi, ma come momenti di aggregazione e di crescita in senso femminista delle donne. Non c'è il medico come autorità, ma un collettivo di donne che discutono e imparano a gestire il proprio corpo e la propria sessualità.

Le donne che devono abortire scoprono così la dimensione nuova della solidarietà fra le donne e della lotta a tutta la società maschile. E si ritrovano per continuare il lavoro che le compagne hanno iniziato. I problemi sono tanti e non riguardano solo la repressione poliziesca; nascono dalla difficoltà di gestire questa lotta senza cadere nel separatismo di chi offre questa alternativa solo a poche compagne, perchè non ci sono le possibilità di seguire tutte le donne che si rivolgono al collettivo, o dal venir considerate il servizio alternativo.

Un'esperienza interssante è quella del collettivo A. di Milano che opera in contatto con i collettivi di fabbrica, per un coinvolgimento di tutte le donne operaie nella lotta più generale contro la loro oppressione di mogli e madri a casa e di coloro che maggiormente subiscono la violenza e l'emarginazione nella società.

Abbiamo incontrato una compagna che ha abortito con il collettivoA che ci ha raccontato questa esperienza.

«Ho abortito due volte, la prima qualche anno fa, andando dal solito medico. Ero disperata e non mangiavo più, tanto che ero così distrutta quando mi sono presentata da lui che non avevo neanche la forza di aver paura. Forse perchè mi ha visto in quello stato mi ha preso solo 150 mila lire. Non ricordo più quanto ho sofferto, ma ricordo che sono poi stata male dopo. Ricordo che vivevo il fatto di essere rimasta incinta in modo molto contradditorio, perchè in fondo un bambino a me piacerebbe averlo, ma questa società non me lo permette. Dico proprio così, perchè io vivo sola e lavoro e ho molti interessi, un bambino non saprei come mantenerlo, dove metterlo, vorrebbe dire per me rinunciare a tutta la mia vita. Così, ora in modo più tranquillo di allora, rinuncio ad avere un figlio. Allora, ricordo che, in fondo al cuore, speravo che andasse storto qualcosa, che mi costrigesse a superare il periodo in cui poter abortire.

Invece questa volta sono rimasta incinta dopo che avevo appena smesso di prendere la pillola dopo un anno e mezzo che la usavo e penso che accada tante volte come è successo a me. Sono stata con un uomo che non è il mio compagno e lui non ha voluto prendere precauzioni. E subito quando mi sono accorta di essere incinta per la rabbia e la disperazione mi sono venute nausee.

Sono nel collettivo della Siemens e le compagne del collettivo A. lavorano in stretto contatto con noi e con i collettivi delle fabbriche, così ho potuto rivolgermi a loro. Sono andata dal compagno medico e poi ho continuato a fare visite di controllo da lui, mentre questo mio problema che avevo socializzato con le compagne, non mi pesava più. Loro mi seguivano e mi telefonavano e tutta la tensione dei primi giorni era completamente sparita.

Ho parlato a lungo nelle riunioni di autocoscienza con le compagne, e poi con le compagne del collettivo A., sui problemi che mi portavano e rifiutare la gravidanza, sulla sessualità, sugli anticoncezionali. Ha fatto riunioni con altre donne che dovevano abortire, in cui fra l'altro discutevamo tutto quello che sarebbe dovuto avvenire tecnicamente al momento dell'aborto e le donne che già avevano abortito e che seguono il lavoro del collettivo, ci dicevano anche che tipo di dolore avremmo sofferto.

La prima volta che ho abortito invece ero completamente sola, non sapevo cosa mi sarebbe successo e l'unica presenza che non mi abbandonava mai era quella angoscia cieca.

Il giorno in cui dovevo abortire mi sono alzata presto e ho pulito tutta la casa, come se fosse «l'ultimo giorno». Sono andata con una compagna del mio gruppo di autocoscienza, che mi conosce a fondo, ma ero tranquilla.

Era proprio una serenità fisica, perchè ero stata visitata, mi ero autovisitata assieme alle compagne e sapevo che se ci fosse stata qualche complicazione, mi avrebbero dato qualsiasi assistenza, mi avrebbero portata all'ospedale, senza preoccuparsi di rischiare. E questo è molto importante, non hai paura di morire.

Quando abortii col medico, non si preoccupò di visitarmi, non mi misurò neanche la pressione, che io ho molto bassa. Infatti rifiutai l'anestesia, non solo perchè costava, ma perchè volevo essere ben presente. E penso che, nello stato in cui ero, avrei anche potuto morire lì. Ero distrutta perchè non mangiavo da un mese. Ero in periodo di prova e non potevo neanche stare in malattia.

Le compagne invece ti fanno fare gli esami, poi quando arrivi lì ti danno una pillola calmante e dopo una ventina di minuti ti fanno un'inezione di Buscopan, sempre per rilassarti. Poi tutte insieme parliamo, prendendo un tè, di cosa è e come avverrà, mentre alcune sterilizzano tutti gli strumenti.

L'intervento comncia con l'introduzione dello speculum, poi fissano l'utero con una pinza per tenerlo in posizione. Poi con dei dilatatori, che sono aste di gomma, entrano e allargano la bocca dell'utero. Sono di dimensioni diverse, con diametri da 1 a 7 mm, che vengono inseriti l'uno dopo l'altro per attuare la dilatazione. Il dolore più forte che si sente è questa dilatazione, ma è un dolore sopportabile, un dolore che forse si soffre di più perchè riguarda l'utero, cioè una parte di te che non conosci generalmente e verso la quale hai dei problemi che derivano dall'educazione e da tutta la vita. Lo stesso tipo di dolore su una gamba, per esempio, sarebbe una cosa sopportabilissima. Ma il fatto importante è che io partecipavo a tutta l'operazione, la guidavo dicevo quando mi faceva male e loro si fermavano, mi chiedevano se, fatto in modo diverso, andava meglio.

Ma anche gli strumenti che usano le compagne sono i meno dolorosi, quelli che permettono anche questa partecipazione. Quando ho abortito col medico, ho usato un dilatatore di metallo molto più grosso di 7mm, perchè deve far passare il cucchiaio, coi bordi taglienti, che fra l'altro, oltre ad essere molto doloroso, è anche pericoloso perchè può perforare, far venire emorragie. Io avevo l'impressione che me lo avvitasse dentro. E un dolore forte e improvviso. E poi non sai niente di quello che il medico ti fa, sei completamente nelle sue mani e ti vergogni anche di lamentarti, di urlare.

Quando il collo dell'utero è dilatato, comincia l'operazione vera e propria. Viene inserita una cannula più piccola di un millimetro dell'ultimo dilatatore, che è collegata ad un recipiente, collegato a sua volta ad una pompa da ciclista con le valvole invertite, cosicchè aspira invece di soffiare aria. Tutto è sterilizzato. La pompa crea il vuoto d'aria nel recipiente, e poi la cannula viene introdotta nell'utero e mossa avanti e indietro per aspirare tutto quello che c'è nell'utero che finisce nel recipiente. Quando le pareti dell'utero diventano ruvide, l'utero comincia a contrarsi e l'intervento è finito.

Le compagne controllano che il feto e la placenta siano usciti. E poi alla fine stai bene, sei un po' tesa ma in fondo tranquilla. Io sono rimasta un poco lì, ho anche aiutato le altre che dovevano abortire. Il giorno dopo mi è successo di dover passare tutta la giornata in piedi e non ho avuto niente, nessuna conseguenza.

Certo non sempre le cose vanno così bene, perchè ogni donna è diversa, è diverso il suo corpo, ma l'attenzione e il coinvolgimento sono tali che anche se ci fossero problemi gravi, non sarebbero ragione d'angoscia, perchè non si è soli e c'è fiducia nelle altre e partecipazione da parte di tutte, oltre alla garanzia di assistenza. Perchè anche quando una fosse costretta ad andare in ospedale, ci sono sempre le compagne che ti sostengono. E questo rapporto nuovo che stabilisci con le altre e con te stessa è quello che trasforma anche una situazione angosciosa, come il dover abortire in un momento di scoperta e di crescita rispetto al tuo essere donna.

Perchè di fronte alla maternità l'unica responsabile sei tu e te ne accorgi con rabbia rispetto agli uomini, ai medici, a tutti, che di te se ne fregano. L'unica responsabile sei tu e paghi sempre tu. La rabbia più grossa è quando chi ti ha messo incinta poi ti dice che pagherà il medico a metà con te.

E di fronte all'aborto sei abbandonata a te stessa e nelle mani di uno che vuole solo far soldi e ti fruga dentro senza che tu sappia neanche cosa succede, nè ti possa ribellare.

Fra compagne tutto questo non avviene. Si è con altre donne che hanno vissuto o vivono con te la stessa esperienza e si ha la certezza che non si sarà mai abbandonate.

E poi gestisci tutto l'intervento, non hai paura e riesci a trasformare quella che sarebbe altrimenti una violenza, in un momento di presa di coscienza e di lotta e di unità con le altre donne».

I.C.

L'attacco alla occupazione nel Lazio

La fase attuale dello scontro di classe a Roma e nell'intero Lazio è contrassegnata dal feroce attacco padronale ai livelli occupazionali. La scadenza di primavera per l'elezione del consiglio comunale e provinciale spinge inoltre lo schieramento della borghesia a cercare livelli di scontro che mettano ancora più in difficoltà il proletariato laziale e favoriscano il recupero della Democrazia Cristiana delle posizioni precedenti il 15 giugno. A fronte di tutto ciò l'atteggiamento del Pci si distingue per la convergenza con l'associazione degli industriali del Lazio. Le radici di questo rapporto sono in realtà molto lontane quanto almeno è lontana la linea di «attenzione» del Pci nei confronti della piccola e media industria e dei ceti medi (linea definita infatti sin dall'VIII Congresso del 1956, precisata poi da Togliatti nel 1959 e recentemente arricchita nel convegno dell'Istituto Gramsci del '74 sulla piccola e media industria) e la stessa linea del compromesso storico. Atteggiamenti e posizioni quindi che sono di carattere strategico, che vengono da lontano e che vogliono l'accordo, anche a livello regionale, con la Dc e che vanno a copertura di quei processi di ristrutturazione ed intensificazione dello sfruttamento (e dei padroni e dei padroncini) che laceranno in questa fase in modo particolare il tessuto proletario laziale. La linea della Federlazio, a sua volta, non va affatto in parallelo con la strategia del compromesso storico ma al contrario mano a mano che si aggrava la crisi economica si inaspriscono gli attacchi all'occupazione, l'uso della cassa integrazione, i licenziamenti e si allarga l'area degli industriali che vengono recuperati dalla Confindustria. Il grande padronato infatti vigila contro ogni diserzione dalla linea dura e non ultimo, a questo riguardo, è venuto il discorso di investitura del Presidente della Confindustria Regionale Mancini del 26 novembre scorso in cui venivano attaccate le rivendicazioni sindacali e ribadita la più assoluta autonomia degli industriali quanto alle scelte produttive qual premessa per uscire dalla crisi.

La crisi in altri termini ha scatenato l'attacco padronale e l'ondata della ristrutturazione anche nei confronti della piccola e media industria laziale che, in quanto tale e secondo anche le dichiarazioni del Presidente della Confapi, del 3 gennaio, sulla piccola impresa al limite della resistenza, ha risentito in modo più grave non solo dell'evoluzione economica interna (a cui va aggiunto che ad essa da alcuni anni il sistema bancario ordinario non dà soldi per paura di rimettersi, o chiede tassi di interesse pazzeschi) ma anche di quella internazionale: il 20 per cento circa della produzione è tutt'ora indirizzata verso i mercati esteri.

Più in particolare, dai dati relativi all'inchiesta congiunturale presso gli operatori industriali del Lazio, del settembre '75, è possibile rendersi meglio conto della situazione drammatica delle piccole e medie imprese, da essi questa risulta, infatti, caratterizzata da «un nuovo appesantimento nei saldi della domanda, sia estera che interna, e da un ulteriore approfondimento di quello riguardante la produzione tutt'ora in piena recessione». Anche dalla Conferenza stampa tenuta nell'ottobre del '75 dal segretario generale della Federlazio Gianfranco Imperatori, emergono informazioni su alcuni aspetti qualitativi e quantitativi della crisi, con riferimento in specie all'occupazione: 93 mila iscritti agli uffici di collocamento del Lazio (53 mila a Roma - circa 2 mila solo ad Ostia e Fiumicino, 16.300 a Frosinone, 16 mila a Latina, 4200 a Viterbo, 3500 a Rieti), una «disoccupazione intellettuale» valutabile intorno alle 90 mila unità ed un'imprecisata area di sottoccupazione (in base agli ultimi dati i disoccupati nel Lazio sarebbero saliti complessivamente a 250 mila); 5 milioni e 500 mila ore erogate dalla cassa integrazione nei guadagni nella prima metà del '75 di cui due milioni 569 mila (1 milione e 500 mila per il solo settore edile) a Roma (secondo le ultime valutazioni della Camera del Lavoro e dell'ufficio economico regionale del Pci le ore di cassa integrazione avrebbero superato nei primi 10 mesi del 1975, 14 milioni di ore nel Lazio, di cui 5 milioni nel settore metalmeccanico e tre milioni in quello edile, e 7 milioni a Roma). Una situazione dunque, che registra rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, il raddoppiarsi del numero dei disoccupati, un uso quasi doppio rispetto al '74 della cassa integrazione e che fa di Roma, per il problema dell'occupazione, la città più colpita dopo Napoli. Volendo poi cogliere più analiticamente l'articolazione dell'attacco padronale ai livelli occupazionali a Roma e nel Lazio è opportuno vedere l'uso della cassa integrazione e dei licenziamenti azienda per azienda dall'autunno fino ad oggi. Per quanto riguarda la *cassa integrazione guadagni* basti ricordare i 450 lavoratori dell'Autovox, gli oltre 2.000 della Pirelli di Tivoli e di Torrespaccata, i tessili della Santa Palomba e della Eni Tescon (in cassa integrazione da oltre 2 anni), i lavoratori alimentari della Buitoni di Aprilia, i braccianti della Maccarese ed infine i 180 operai da sette mesi ad orario ridotto (che la Montedison vuol portare a 200 ed a zero ore) della Ime di Pomezia, città quest'ultima nella quale nel solo '75 si sono avute ben venti fabbriche in cassa integrazione e si è registrata la perdita di oltre 500 posti di lavoro.

Con riguardo invece ai *licenziamenti* si ricordano i 48 dell'Autovox (da poco rientrati) fra le avanguardie di fabbrica, i 160 alla Litton di Pomezia (fabbrica in lotta da oltre 8 mesi), i 15 della Tibercarne di Capena (occupata da 2 mesi), i 32 alla Roberts di Roma, i 60 alla Polenghi Lombardo, i 115 alla Cris Craft (per ora respinti), le 150 operaie della Toseroni, i cantieri Mada 74 ed Italcementi e tutti quelli che hanno colpito le fabbriche metalmeccaniche (Siccar, Curtisa, Ced, Sartem, Sauca, Mas Sud, in lotta da giugno, Fiorentini). Infine è stato avviato un vero e proprio annientamento di interi settori produttivi: si ricordano la Bruno (chiusa), la Ducati Microfard di Pontinia (in smobilitazione) e numerose piccole aziende metalmeccaniche. In definitiva è con questa realtà di aggravamento della crisi ed incrudirsi degli attacchi ai livelli occupazionali che si scontra il cosiddetto discorso sulla riconversione industriale. Riconversione che nel Lazio dovrebbe inoltre fare i conti con elementi di indubbia specificità quali la estrema disomogeneità e precarietà del sistema produttivo costituito da alcune aziende ad alto livello tecnologico, con ampie disponibilità di capitale, ed una miriade di aziende di modeste dimensioni, (oltre il 90 per cento delle aziende nel Lazio ha un numero di addetti che va da 1 a 10) ausiliarie, marginali, marginalizzate ed in vario modo agevolate e protette dal denaro pubblico. Riconversione industriale che si scontra poi con la visione (da sempre chiara a tutti ma oggi ancora più manifesta dopo che la crisi di governo si è aperta ufficialmente sulla natura antioperaia dei provvedimenti di Natale) che la Dc ed il padronato hanno della stessa (e che il Pci non vuole vedere neanche a livello regionale così come risulta dal documento programmatico della Giunta approvato dal Pci) e che consiste nel dare per scontato che la ristrutturazione comporti una diminuzione dell'occupazione. Ma vi è ancora un altro elemento caratterizzante la struttura industriale laziale col quale dovrebbe confrontarsi il discorso sulla riconversione produttiva e cioè il tipo di intervento che si è avuto della Cassa per il Mezzogiorno che non solo ha spaccato in due la Regione, fra aree agevolate e non, ma ha anche sostenuto e finanziato aziende nazionali e multinazionali che non hanno mai aperto e che dopo ingenti profitti di congiuntura hanno chiuso i cancelli o che sulla carta dovevano avere centinaia di dipendenti e ne hanno invece poche decine sono state trasformate in depositi. Valga per tutti il caso di questi mesi della Massey Ferguson di Aprilia che dopo aver ottenuto per 10 anni consistenti finanziamenti dalla Cassa sposta al nuovo stabilimento di Hannover buona parte del lavoro.

In definitiva sembra opportuno ricordare, di fronte alla gravità della situazione economica della Regione e dei motivi politici che la sottendono, il giudizio negativo che Democrazia Proletaria ha espresso in sede di voto di Assemblea sul programma regionale per la genericità e la sostanziale inadeguatezza dei contenuti ed affermare, ancor più oggi, dopo la caduta del governo Moro, ed in presenza dell'attuale collasso politico del Governo della Regione che gli unici sbocchi aperti di questa crisi rimangono quelli dell'alternativa di sinistra anche a livello della Regione quindi della Giunta di sinistra come proiezione istituzionale di un blocco di forze, di una linea unitaria costruita nel movimento contro il compromesso storico con la Dc. Una giunta di sinistra ed un programma naturalmente articolato su di una linea che modifichi i rapporti di forza fra le classi, che affronti immediatamente il problema drammatico dell'occupazione attraverso una mobilitazione di lotta che tenda a riunificare, a collegare il movimento, per imporre l'intervento da parte dello Stato e della Regione. Interventi della Regione a livello di emergenza a favore dei lavoratori disoccupati od in cassa integrazione, contro il carovita, interventi finanziari a favore delle piccole e medie imprese in direzione di produzioni collegate ai bisogni popolari con il controllo dei lavoratori, per l'ampliamento dei livelli occupazionali e salariali, per il blocco delle mobilitazioni fino alla requisizione senza indennizzo degli impianti come strumento per mettere in discussione gli attuali rapporti di proprietà; in rapporto ad una linea di classe sulla organizzazione del lavoro ed alla crescita del controllo operaio.

Guido Cecora

LOTTE PROLETARIE

Pirelli: tutti in fabbrica contro la cassa integrazione ma per un giorno soltanto

I sindacati e il Cdf hanno dato l'indicazione ai lavoratori sospesi da presentarsi regolarmente il 21 gennaio - La protesta però non proseguirà nei giorni successivi - Il 22 sciopero di tutti i lavoratori interessati ai rinnovi contrattuali della zona Bicocca di Milano

La richiesta della direzione Pirelli di mettere in cassa integrazione per diciotto giorno i 2750 lavoratori del reparto pneumatici giganti dello stabilimento Bicocca (dal 19 al 30 gennaio e dal 18 al 27 febbraio) e gli 800 lavoratori del settore cavi per cinque giorni (dal 2 al 6 febbraio) è stata respinta dalla federazione unitaria milanese dei lavoratori chimici. Lo hanno comunicato ieri i segretari provinciali della Fulc in una conferenza stampa. Il consiglio di fabbrica e il sindacato di categoria invitano i lavoratori sospesi ad entrare regolarmente in fabbrica il 21 gennaio. L'azione - è stato precisato - non intende assumere il significato di una occupazione della fabbrica ed è limitata alla sola giornata del 21.

Come commentare questa presa di posizione? Meglio tardi che mai è la frase che spontaneamente viene alle labbra visto che i compagni della sinistra rivoluzionaria da tempo chiedono che contro la cassa integrazione venga attuato lo «sciopero alla rovescia». Però l'indicazione della Fulc non solo arriva tardi, ma è anche estremamente riduttiva. Infatti nella conferenza stampa ci si è preoccupati di precisare che la forma di lotta non si prolungherà oltre il 21 e che in ogni caso non va intesa come «occupazione».

I compagni del Cub e della sinistra di fabbrica stanno da tempo facendo pressione sul sindacato perchè si decida a dare l'indicazione ai sospesi di entrare, ma non per un solo giorno. Non si può dire dunque che le loro argomentazioni siano state accettate. Certo è però che anche alla Fulc deve essere arrivato sentore della rabbia e della disillusione dei lavoratori Pirelli molti dei quali non sanno se e quando potranno riavere un posto di lavoro.

I sindacalisti nella conferenza - stampa hanno spiegato che la società intende gestire unilateralmente l'accordo raggiunto nel dicembre scorso e giungere alla discussione del piano di riassetto dell'azienda prevista per il 30 gennaio prossimo, con una serie di provvedimenti già attuati che contrastano con quanto fissato dall'accordo stesso. A questo proposito i sindacalisti hanno ricordato che l'azienda si era impegnata a non abolire o a spostare determinati servizi, fatta eccezione per lo stabilimento di Superga. Nell'ambito dell'applicazione della cassa integrazione contemplata dall'accordo l'azienda sta invece abolendo alcuni servizi sociali (due mense perifericheriche e il servizio mensa alla centrale termica) e sta mettendo in atto altre iniziative giudicate negative per le prospettive produttive aziendali.

Le rimostranze dei sindacati saranno certamente giuste, ma quando si firma un accordo in cui si dà mano libera ai padroni di licenziare (sotto l'etichetta meno cruda dei prepensionamenti) non ci si può poi scandalizzare per l'uso spregiudicato che la direzione fa delle clausole dell'accordo.

In occasione del coordinamento che si è tenuto ieri delle aziende milanesi della Pirelli si è chiesto alla Fulc nazionale di convocare il coordinamento nazionale del gruppo per una verifica globale della vertenza.

Al piano di riassetto presentato dalla Pirelli nel giugno scorso i sindacati intendono contrapporre un proprio piano sulla base della piattaforma rivendicativa presentata nell'ottobre '74, che dovrà essere riveduta e corretta per adeguarla alla situazione attuale.

Un'importante iniziativa è stata presa dal Cuz della zona 2/9 di Milano (la Bicocca): per il 22 è stato indetto uno sciopero di zona a cui parteciperanno tutte le fabbriche interessate ai rinnovi contrattuali. Alla Pirelli si svolgerà un'assemblea.

ROMA
Riparte l'autoriduzione

Di nuovo nei quartieri, con l'arrivo della prima bolletta del '76 riparte la mobilitazione.

L'attività dei comitati è ripresa con slancio e le bollette affluiscono numerose nei punti di raccolta.

Forti dei successi ottenuti attraverso le iniziative legali i comitati di autoriduzione hanno deciso di muoversi il 15 gennaio per portare nelle piazze i temi principali della lotta.

Oggi si prende parte alle manifestazioni di zona indette a Roma dai metalmeccanici nel quadro dello sciopero nazionale di categoria nella zona Tiburtina e Solaria.

Nel pomeriggio il Coordinamento dei comitati di lotta per autoriduzione alle ore 15 promuove poi un presidio di massa davanti al Ministero dell'Industria per affermare la volontà di respingere le ipotesi di accordo negative, sempre più negative, che si stanno delineando.

Pisa: coordinamento per l'autoriduzione

In Toscana i Comitati cittadini di lotta contro il carovita si stanno organizzando per riprendere l'autoriduzione con le nuove bollette di gennaio.

Questa volontà è emersa con chiarezza in una serie di incontri regionali promossi dal Comitato di Pisa, l'ultimo dei quali ha visto la partecipazione di quasi tutte le città toscane più importanti. L'esito entusiasmante che l'autoriduzione ha avuto a Firenze a Pisa, ad Arezzo, poteva e può essere usato come momento di stimolo e di sostegno anche nelle città toscane dove la lotta incontra più ostacoli.

I compagni intendono arrivare ad un vero e proprio coordinamento regionale stabile, vincendo alcune resistenze che vengono dalle forze politiche più che dagli autoriduttori e sulla base di un dibattito che dovrà essere focalizzato su questi punti:
- centralizzazione dell'iniziativa legale
- omogeneizzazione del modo di autoridurre la bolletta
- strumenti comuni di propaganda
- impostazione uguale dell'autoriduzione

Quest'ultimo punto è particolarmente importante perchè si tratta non tanto di raccogliere le bollette davanti agli uffici postali, quanto fabbrica per fabbrica, quartiere per quartiere.

Il prossimo incontro regionale è fissato per domenica 18 alle 15 alle salette Danesi di Pisa.

Da questo incontro si cercherà di uscire con proposte di iniziative di mobilitazioni regionali e nazionali. L'autoriduzione in Toscana, in una regione rossa nella quale lo spazio per i rivoluzionari era sempre sembrato estremamente limitato, ha avuto un successo superiore alle più rosse previsioni. Per consolidare e cogliere i frutti di questa iniziativa è necessario proseguire lungo la strada del coordinamento regionale.

Comunicato del Cdf Anic sulla crisi

Pubblichiamo un comunicato del consiglio di fabbrica dell'Anic di Milano sulla crisi di governo. Non è la prima presa di posizione da parte di consigli di fabbrica riguardo all'attuale situazione politica. Pochi giorni fa avevamo pubblicato un comunicato del Cdf Fargas e anche il Direttivo di Lega Fulc della zona Barona - Giambellino - San Siro di Milano ha preso posizione chiedendo lo sciopero generale nazionale qualora gli obiettivi del movimento sindacale non venissero recepiti.

Il governo Moro è caduto: la crisi governativa aperta dal Psi è soltanto l'aspetto istituzionale della vicenda. Il reale motivo è la tenuta del movimento dei lavoratori davanti agli attacchi portati dal padronato. La cassa integrazione, i licenziamenti non hanno impedito che il movimento dei lavoratori elaborasse le sue piattaforme che si caratterizzano nel senso di lottare per la piena occupazione il controllo degli investimenti, il salario, la lotta contro la mobilità incontrollata. Grave cosa sarebbe stata se il movimento, ricattato dai provvedimenti economici padronali avesse scelto obiettivi corporativi e settoriali, e cosa ancor più grave sarebbe stata se il piano d'investimenti di 25.000 miliardi per il sud fosse passata nei termini proposti. Il movimento dei lavoratori si troverà davanti ad importanti scadenze politiche, a cui deve arrivare compatto, consapevole di essere l'unica forza capace di imprimere una svolta democratica al Paese.

Questo si realizza rilanciando i contenuti contrattuali, ricordiamoci che se non c'è il governo i padroni ci sono lo stesso, facendo partire le lotte che stentano a svilupparsi realizzando quel clima che era proprio degli scorsi contratti. La lotta ci darà la garanzia che i governi che andaranno a formarsi saranno di natura democratica e popolare».

La vertenza Gerly-Rayon alla stretta finale: adesso la lotta deve pagare

Una lotta esemplare di una fabbrica, prima scarsamente sindacalizzata per imporre la stabilità del posto di lavoro - Le manovre speculative dei padroni vecchi e nuovi - Un'occupazione che dura dal 28 luglio deve pagare

Sei mesi senza salario, sei mesi di dura lotta; prima l'isolamento delle ferie (per gli altri), poi la dura fatica di tessere la trama della solidarietà per coinvolgere le altre fabbriche della zona, i partiti, le cooperative, gli enti locali, poi la ripresa delle trattative con il padrone, altrettanto dure quanto l'occupazione, per imporgli una soluzione diversa dalla liquidazione. Questa in sintesi la realtà drammatica della Gerly Rayon di Cusano: una realtà simile forse a tante altre, ma che ha fatto di questa fabbrica, tradizionalmente poco sindacalizzata e combattiva, una polveriera di rabbia proletaria sempre pronta ad esplodere.

Facciamo il punto della situazione, alla vigilia di importanti incontri con il vecchio padrone e con i futuri candidati padroni, con due compagni operai: Francesco e Giannino. Siamo nella sala del comitato di occupazione. Fuori la squadra di operai di turno, in un miscuglio di accenti, siculo-calabro-veneto-mantovano, si apprestano a passare la notte: sul viso i segni di una nocività di lavoro subita per anni per bisogno, e la tensione di una notte che vive in queste ore momenti decisivi. Ora, giunti alla stretta finale, questa lotta non può non pagare! Giannino, che prima della occupazione faceva il camionista ed ora è addetto alle relazioni pubbliche (agenzie, giornali, radio, ecc) mi dice con la chiarezza e la fermezza dei proletari: «*Questa sera avremo un altro incontro con la vecchia proprietà e venerdì prossimo con l'aspirante padrone, il gruppo tessile piemontese Paratto. Le nostre posizioni sono chiare e sono state ribadite da tutti gli operai nell'assemblea di martedì scorso: 1] ritiro di tutti i licenziamenti; 2] un solo padrone e una sola amministrazione; 3] garanzia del posto di lavoro per tutti gli operai; 4] pagamento immediato di tutti gli arretrati.*

Noi andiamo a trattare solo su quste basi».

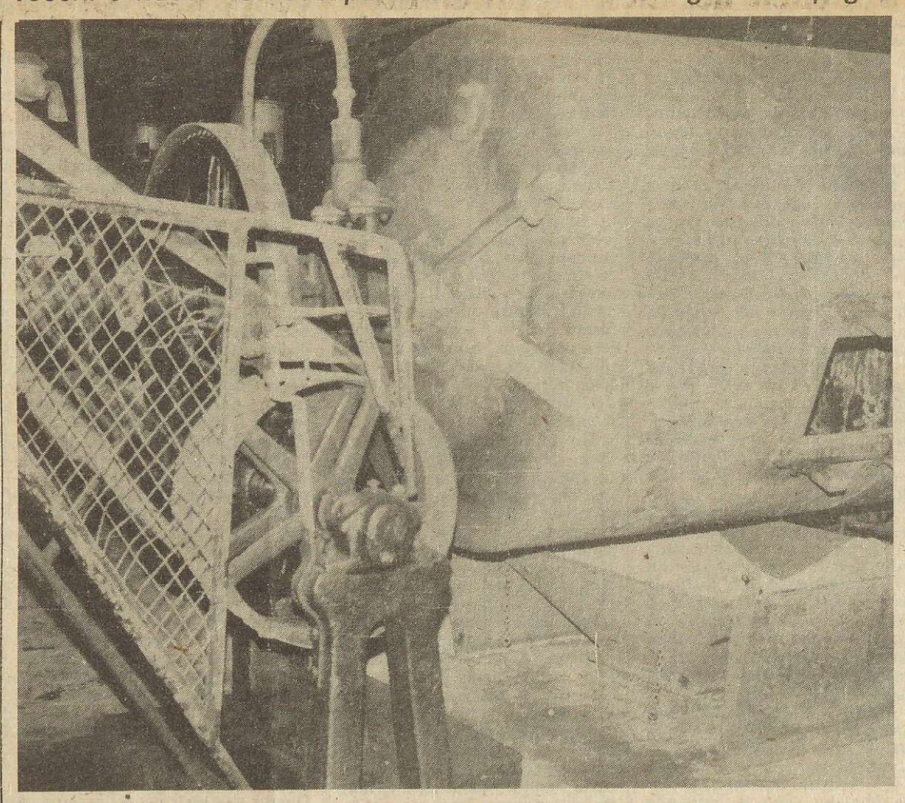
Nell'ultima trattativa, invece, svoltasi martedì scorso, i rappresentanti della Gerly e l'aspirante padrone avevano avanzato l'offerta di soli 50 posti di lavoro con la prospettiva di poterne assumere altri 52 entro otto mesi, rispetto ai 320 licenziamenti effettuati. Non solo: ma «*il programma dell'acquirente* - come si legge in un comunicato del Cdf - *prevede una trasformazione della produzione su basi artigianali, con finanziamenti di denaro pubblico [su un miliardo di investimenti promessi ben 800 milioni sarebbero di denaro pubblico], senza alcun concorso della vecchia proprietà, che invece dovrebbe ottenere la disponibilità di terreni dalla riduzione della base produttiva [circa 60 mila metri quadri], con una rendita fondiaria di oltre sei miliardi*».

Una ferrea logica padronale: Gerly si trasforma in uno speculatore di aree, il nuovo padrone compra i macchinari che gli servono (filatura, rocchi), le forze operaie riassunte vengono spremute in un nuovo feroce sfruttamento, per gli altri c'è la disoccupazione.

«*Non vogliamo fare la fine delle pecore con il lupo* - dice Francesco -*piano piano ci mangiamo a uno ad uno, poi alla fine, quando non abbiamo più le froze, ci eliminiamo tutti quanti. Anche le pecore quando sono in tante possono fare fuori il lupo. Non possiamo permettere che dividano come alla Wolz, dove i sindacati hanno fatto passare 24 licenziamenti cedendo al ricatto del padrone che minacciava di liquidare la fabbrica.*

Il posto di lavoro deve essere garantito a tutti». «*Ma quello che più ci ha irritato* - rincalza Giannino - *è che dal 28 luglio la controparte è sempre stata sfuggente, nell'ombra; non si sapeva mai chi avevamo di fronte alla trattativa. Valletta [pescato in direzione mentre trafugava come un ladro importanti documenti a momenti non veniva linciato dagli operai] e Venteruni [uno che dice di essere del Psi] che prima erano azionisti della Gerly dopo sono diventati, contro ogni legge, i liquidatori; Bellini membro della vecchia amministrazione comunale milanese, esponente di numerose società costruttrici, [la Milanino] che ha fatto diverse speculazioni nella zona, rappresenta la nuova società, ma guarda con cupidigia ai terreni che dovrebbero rendersi liberi, con lo smembramento della Gerly; Faina dice di essere il mediatore ma Gerly che non ha il coraggio di farsi vedere in giro: Toutouc, un industriale che ha terreni confinanti con la Gerly, fa il consulente del nuovo padrone nella speranza di potergli rosicchiare nuovo terreno. Tutta questa gente sembra che voglia tirare in lungo le cose per poterci guadagnare il più possibile e per stancarci. Ma come abbiamo deciso nell'ultima assemblea noi continueremo l'occupazione ad oltranza*».

Walter Cuppone



Un'interno della Gerli.

ROMA
Sciopero di 24 ore dei lavoratori Rai

Roma, 14

Uno sciopero di 24 ore è stato indetto per lunedì prossimo 19 gennaio dalla federazione lavoratori dello spettacolo Fils-Cgil, Fuls-Cisl e Uils e dai sindacati della Rai a causa dell'atteggiamento degli uffici addetti ai rapporti con il sindacato e del consiglio di amministrazione, atteggiamento «caratterizzato dalla mancanza di ogni seria volontà di contrattazione, considerando il sindacato di fatto alla stregua di una parte da consultare, mentre è detto in un comunicato ogni decisione viene demandata alle delibere del consiglio di amministrazione».

Scioperi

segue da pag. 1

la sua debolezza è stata nella direzione, sia da parte delle rappresentanze sindacali che politiche riformiste. Il rapporto confederazioni-governo, [che ha partorito quella risposta alla piattaforma padronale sulla ristrutturazione e sui profitti, sui licenziamenti e sul potere capitalistico in fabbrica, che passa sotto il nome di piano a medio termine], è stato l'aspetto e il fattore condizionante fino ad oggi la mobilitazione e la sua grande capacità, potenziale, di impatto politico.

Questa strategia confederale «del congelamento» ha contrapposto, e contrappone oggi, il salario all'occupazione, la lotta contrattuale a quella per l'occupazione e ha imposto la divisione tra i diversi movimenti di lotta: dalla casa agli studenti, dall'autoriduzione al problema dei giovani in cerca di prima occupazione fino alla grande esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli.

Le divisioni sono in realtà il prodotto del generale quadro politico di riferimento e oggi il principale ostacolo sulla via dell'unificazione del proletariato è rappresentato dalle intenzioni e volontà politiche di comprimere tempi e contenuti delle lotte per arrivare alla scadenza elettorale, anticipata o meno, senza rotture degli attuali equilibri politici.

Questa logica guida in questi giorni gli sforzi di definizione dello schieramento che sosterrà la nuova compagine governativa.

Ma il nodo sono proprio i metalmeccanici: da un lato non c'è nessuna intenzione padronale di «regalare» la piattaforma, dall'altro c'è la volontà di lotta degli operai, condotta nei tempi che risulteranno necessari, e il legame con l'occupazione. L'intreccio contratti - occupazione ha due facce, quella confederale di moderazione nelle rivendicazoni e di delega al governo delle soluzioni, [è la logica anche degli accordi recenti sui propensionamenti e sui trasferimenti]. La seconda faccia è quella della lotta e della saldatura di tutte le categorie e dei diversi movimenti attorno ai metalmeccanici, capace di condizionare ogni scelta istituzionale e di porre forti vincoli ad ogni politica economica proposta. Questa seconda impostazione richiede la rottura delle trattative, la sospensione di ogni accordo aziendale che di fatto è un modo di anticipare i contratti al ribasso, la capacità di iniziativa autonoma del sindacato che non può evitare il riflesso delle contraddizioni in campo riformista se i delegati non assumono un ruolo unitario di direzione delle lotte, la saldatura delle lotte in fabbrica [su obiettivi quali l'eliminazione dello straordinario e del cottimo, in particolare dove si attua la cassa integrazione] con le mobilitazioni generali, la radicalizzazione delle forme di lotta per elevare il livello di scontro, la crescita del controllo operaio e popolare e lo sviluppo del movimento di occupazione delle fabbriche. Quest'ultima è la forma di lotta che si salda a quella dello sciopero, coerente con la specificità dello scontro in atto, concretizzazione della volontà operaia di intreccio tra occupazione e contratti e base su cui si reggono i rapporti di forza nella lotta rivoluzionaria per l'occupazione.

BASSANO
Forse una soluzione per le Smalterie

Un primo spiraglio per una buona soluzione dell'occupazione della Smalteria e Metallurgica Veneta si è aperto oggi con una visita agli impianti da parte di una delegazione della Ferroli, industria di riscaldamento, che sta preparando un programma di ristrutturazione da presentare al ministero. Questo programma dovrà salvaguardare i livelli occupazionali e garantire la ripresa del lavoro; a questo si è impegnato lo stesso amministratore unico 'Dante Ferroli.

La Torrington è requisita: «L'americano non si illuda, da qui non ce ne andiamo!»

Le operaie dello stabilimento genovese presidiano la fabbrica dopo il decreto della Giunta rossa sulla requisizione. È una lotta lunga, ma i lavoratori e le lavoratrici non mollano, grazie alla grande combattività e alla forte pressione di lotta e di solidarietà che proviene da tutti i lavoratori di Genova.

Le lavoratrici sono in lotta da sette mesi
La multinazionale voleva trasferire la produzione in Brasile, subito dopo il 15 giugno

(Nostro servizio)

Genova, 14

Per arrivare alla Torrington, da Genova, si deve attraversare tutta la zona industriale, Sampierdarena, Sestri Ponente, si devono percorrere i chilometri lungo i quali scorre l'Italsider di Genova, l'Ansaldo e le altre fabbriche del capoluogo ligure, dove più del 35 per cento degli operai sono iscritti al Pci.

In una città dove le tradizioni della lotta operaia, dalla Resistenza alle lotte dure degli anni cinquanta, l'attacco padronale contro il posto di lavoro non poteva che rilanciare la lotta dura nelle fabbriche.

Di essere vicini alla Torrington occupata, ci si accorge molto prima di arrivare sul posto: i cartelli, scritti dalle lavoratrici a mano, con la vernice rossa, indicano la vicinanza del principale fronte di lotta in cui la classe operaia genovese è oggi impegnata.

La Torrington è una fabbrica occupata ormai da sette mesi; le lavoratrici presidiano per tutto il giorno la fabbrica, anche la domenica; in ogni occasione di lotta, il corteo della Torrington è sempre il più combattivo. La fabbrica occupata è divenuta ormai il punto di riferimento principale per tutto il movimento genovese. Davanti alla fabbrica un coloratissimo murales: «*Fabbrica e scuola: la lotta è una sola.*» Un cartello, con i numeri intercambiabili, segna, giorno per giorno, la durata dell'occupazione: 203 giorni di lotta per difendere il posto di lavoro.

Nel cortile della fabbrica, un cartello indica la composizione delle commissioni, che le operaie della Torrington, in accordo con il Cdf, hanno costituito per darsi un'organizzazione stabile: ufficio relazioni, commissioni di coordinamento, commissione femminile, commissione mensa e commissione vigilanza.

«*La Torrington è una multinazionale* -chi parla è Francesco Marchi, delegato dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica -, *una multinazionale americana che ha presentato il 18 guigno l'istanza di liquidazione.*

La nostra fabbrica produceva agli industriali ed aveva praticamente il monopolio del mercato in questo settore produttivo, e soddisfaceva solo il 20 per cento del fabbisogno nazionale.»

La direzione multinazionale della Torrington ha deciso di trasferire la produzione in Brasile, dove il costo della forza-lavoro è più basso, dove -come ha detto Maria, un'operaia- «*agli operai basta mangiare un piatto di minestra, mentre qui vogliamo almeno il secondo*». «*La multinazionale americana* -ha continuato Marchi - *ha addotto soltanto delle scuse per giustificare le sue decisioni: assenteismo, costo della manodopera. Ma in realtà, i risultati delle elezioni del 15 giugno avevano spaventato gli americani e li avevano portati a decidere il trasferimento della produzione e dei macchinari, dove la situazione politica è un pò più tranquilla.*

In ogni caso, il nostro padrone tiene moltissimo al mercato italiano che si presenta tuttora assai florido; infatti la Torrington ha aperto un ufficio commerciale a Milano, per organizzare la vendita sul mercato italiano».

Il 25 giugno si era svolto un incontro tra la direzione e le organizzazioni sindacali, in cui i padroni avevano comunicato le loro durissime condizioni: finire le scorte senza recepire altre commesse, ogni mese 100 operai sarebbero stati licenziati.

La fabbrica è stata immediatamente occupata con molto entusiasmo dagli operai e dalle operaie, che alla Torrington sono il 60 per cento.

«*530 siamo, 530 vogliamo rimanere*», «*L'americano non si illuda che la Torrington si chiuda*». Questo stava scritto sui cartelli che le operaie portavano alle manifestazioni.

Il clima di lotta e di mobilitazione nella fabbrica era veramente arroventato. La combattività alle stelle.

La lotta continuava, gli incontri con Donat-Cattin si rilevavano inutili fiumi di parole.

Il 5 novembre, la giunta rossa di Genova proponeva al Consiglio comunale, che lo approvava all'unanimità, il decreto di requisizione della fabbrica, per impedire alla multinazionale pirata di rubare ai lavoratori i macchinari, per trasferirli in Brasile.

«*La gestione è passata ad alcuni di noi -ha detto Marchi - ma non abbiamo pensato che fosse praticabile l'autogestione, proprio per il tipo di produzione a cui siamo addetti.*

Ci poniamo il compito di sbloccare questa situazione, nonostante la controparte sfuggente che ci troviamo di fronte.

Inoltre la chiusura e la crisi della nostra fabbrica ha messo in difficoltà anche alcune fabbriche che producono, in provincia di Brescia, le macchine industriali; gli operai vengono messi in cassa integrazione perchè non a loro arrivano gli aghi della Torrington. Con i Cdf di queste fabbriche abbiamo anche fatto un incontro per discutere le possibilità di lotta comune».

La solidarietà con la lotta della Torrington è stata entusiasmante in tutta Genova. La Flm ha dato l'indicazione di trattenere un'ora di salario a tutti i lavoratori di Genova, per sostenere la lotta.

«*Sulle prospettive* - ha concluso Marchi - *della vertenza, non crediamo sia possibile una ripresa della produzione; inoltre noi non abbiamo pregiudiziali su chi può rilevare la nostra fabbrica.*

Questa infine è la stagione dei contratti: ebbene noi saremo in prima fila nelle lotte, perchè il primo punto del contratto riguarda proprio l'occupazione e la difesa del posto di lavoro».

Dentro la fabbrica, gruppi di operaie presidiano il loro posto di lavoro; le macchine sono ferme; le operaie sono sedute intorno ai tavoli di lavoro: «*Abbiamo fatto tante di quelle maglie* - ci dice Anita - *per star qui, giorno e otte, per impedire agli americani di portarci via le macchine*».

Interviene ancora Maria: «*Siamo qui da sette mesi, ormai; di soldi non ne vediamo molti (60 mila in tre, quattro mesi) anche se molte volte gli operai delle altre fabbriche venivano a portarci i fondi di sottoscrizione raccolti.*

Qui la lavorazione è rimasta a metà, l'azienda ha ancora tante richieste; noi potremmo continuare da sole la produzione, autogestire la fabbrica, come forma di lotta ancora più incisiva...»

«*Stiamo qui 9 ore al giorno* - ci dice Mara - *per sei giorni alla settimana, questi sono i turni di occupazione che ci siamo dati, con decisioni in assemblea e nel consiglio*».

Il dibattito tra il gruppo di operaie diventa sempre più acceso. Franca interviene dicendo che «*abbiamo avuto e avremo ancora gli incontri con il ministro. Adesso è caduto il governo...Ma avrebbe dovuto cadere ventanni fa!*». Maria invece insiste sulla possibilità che aprono alla lotta della Torrington le prossime lotte contrattuali: «*Abbiamo discusso la piattaforma...C'è tra noi tanta speranza che con queste lotte si sblocchi anche la nostra situazione*». L'attenzione viene attirata dall'arrivo di Carmela: «*Anch'io voglio fare due paroline con te...Qui ci va male, ma di qui non si esce; abbiamo bisogno del posto di lavoro, noi operaie. Io ho un figlio che non lavora da settembre; per star qui in fabbrica non lo vedo mai...I lavoratori ci hanno dato una mano: ci hanno portato i soldi, ma soprattutto sono pronti alla lotta. Gli americani si possono rassegnare, noi di qui non ce ne andiamo*».

«*Alcune di noi* - dice Anita - *se ne sono andate: dovevano stare a casa per tenere i bambini, altre, più specializzate si sono travete un altro posto: adesso, dopo sette mesi, siamo qui ancora in più di 400. Finchè si può si resiste*».

«*Abbiamo anche spiegato la lotta nelle nostre famiglie; loro sono quelli che subiscono di più... però la pensano come noi i nostri mariti.*

«*Sarebbe bello perdere anche il marito, oltre il posto di lavoro*». «*Vedi, qui si ride per non piangere*».

Massimo Scolari

Torrington: le prove della rapina

Lo stabilimento della Torrington di Genova è in grado di produrre oltre 3 mila tipi di aghi ed accessori per l'industria meccano-tessile.

La produzione è divisa in 5 classi fondamentali: aghi a doppio uncino aghi da filo per macchine rettilinee e circolari, aghi, tranciati, puntine per macchine da rimagliatura, hofa sottili.

Le capacità complessive dello stabilimento si aggirano intorno ai 4-5 milioni di Aghi al mese.

La fabbrica occupava fino alla presentazione della liquidazione, 519 lavoratori, di cui 266 donne e 253 uomini. Nel '66 occupava solo 361, operai, poi anno per anno, il numero di occupati saliva, fino a raggiungere il massimo nel '73, di 574 dipendenti.

Il numero di aghi consumati annualmente nel mondo, si aggira intorno al miliardo. In Italia se ne consumano circa 80-100 milioni all'anno.

Di questi 80 milioni, il 20 per cento veniva prodotto dalla Torrington, mentre il resto del mercato era ad appannaggio dei costruttori tedeschi e giapponesi; il 50 per cento della produzione della Torrington, era destinato all'esportazione.

La fabbrica veniva venduta nel '59, dalla S. Giorgio, a seguito di una ristrutturazione, alla «The Torrington Company».

Nel '69 la stessa Torrington veniva assorbita dalla «Ingersoll Rand», multinazionale americana, con 62 stabilimenti in tutto il mondo e con un fatturato di 800 milioni di dollari.

Dal '73, con la costituzione di un nuovo centro commerciale a Bruxelles, per la vendita degli aghi in Europa, la produzione dello stabilimento genovese veniva ceduta a questa organizzazione. Il fatturato verso i clienti esteri scendeva dal 29,5 per cento del '72, al 26,1 per cento del '73, fino a raggiungere il 17,8 per cento nel '74.

Le modalità dello sciopero

Oggi i lavoratori metalmeccanici scendono in lotta in tutta Italia, per sostenere la battaglia contrattuale e per la difesa dell'occupazione.

A Milano tre cortei partiranno dall'Innocenti, da Piazza Loreto e da Piazza Sire Raul, per riunirsi in Piazza Leonardo da Vinci, dove si terrà un comizio. A Brescia la manifestazione si terrà in Piazza della Loggia, con comizio di Benvenuto. A Bergamo in Piazza Vittorio Veneto. A Napoli si terrà un'assemblea al cinema Fiorentini con le forze politiche e sindacali. A Piacenza si terrà un'assemblea alla Arbos. A Torino si svolgeranno le manifestazioni con concentramento davanti alla Singer per la zona di Settimo e per le delegazioni Fiat con comizio di Lettieri e un concentramento davanti alla Cimat.

A Verona, comizio alle Adige, alle ore 12. A Roma si terranno 4 concentramenti e comizi: A Pomezia, davanti alla Elettronica per la Tiburtina, in Piazza Euganei per la zona Salaria ed in Piazza S.Giovanni Bosco per la zona Appio Tuscolano.

SINDACATO/ECONOMIA

Confronto e immobilismo: Una linea dei vertici sindacali che va battuta con la lotta

Il documento finale approvato al direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil - Poche e inadeguate alla attuale fase dello scontro di classe le indicazioni di lotta - È necessaria una dura battaglia a partire dai contratti per collegarsi ai temi dell'occupazione

I membri del direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno appro vato il documento conclusivo ai lavori della riunione del massimo organo sindacale. La relazione di Boni, gli interventi, l'intero andamento del dibattito e le sue stesse conclusioni hanno costituito uno sforzo di mediazione fra le parti, un modo attraverso cui attutire i dissensi e rendere al paese il volto di una forza unanime e compatta di fronte ai gravi problemi della crisi.

È venuta meno, come sottolineavamo già ieri, in questo sforzo di compattamento giocato al ribasso, una battaglia politica reale da cui emergesse la lotta in corso fra le due linee esistenti all'interno del movimento operaio: da una parte la tendenza al confronto inteso come immobilismo e divisione, dall'altra la consapevolezza della necessità di rendere più acuto lo sontro per uscirne con gli operai più forti e i padroni più deboli, ponendo le basi per un complessiva svolta politica.

La Federazione ha mostrato in questi giorni un volto solo, quello dell'immobilismo, e poichè le sue decisioni mai come oggi avrebbero dovuto avere un peso decisivo, si tratta di un volto grave e preoccupante.

È veniamo, prima di entrare nel merito delle conseguenze che questo produce, ad una sintesi dei punti contenuti nel documento conclusivo approvato.

«*I problemi da affrontare* - si legge nel documento - *sono nello stesso tempo, di difesa dei posti di lavoro, e di lavoro da offrire subito ai disoccupati e di intervento sulle basi stesse dell'economia: industria, mezzogiorno, agricoltura, edilizia*».

«*Il sindacato si oppone ad ogni ipotesi di uscita dalla crisi economica che restringa le basi produttive e di occupazione; su questa linea rivendica in primo luogo che siano risolte le situazioni aziendali immediatamente più acute, sia scongiurata ogni minaccia di licenziamento e che si utilizzi la cassa integrazione, con il controllo e la contrattazione fra le parti, per superare le difficoltà di impegno nelle aziende*».

Si formula poi una piattaforma che costituisca le basi per il programma di governo, centrata su questi obiettivi: modifica dei provvedimenti per la riconversione industriale affinchè la mobilità della manodopera non si basi sui licenziamenti, i finanziamenti vengano sottoposti ad un adeguato controllo e finalizzati a scelte di occupazione, la riconversione vada orientata da una programmazione della domanda pubblica; assunzione di provvedimenti per l'agricoltura che realizzino un rilancio della produzione e una difesa e qualificazione dell'occupazione, realizzazione della nuova disciplina urbanistica e delle misure per il rilancio dell'edilizia economica e popolare; pieno utilizzo delle capacità di intervento delle Regioni e degli Enti locali; definizione di un nuovo ruolo delle PP.SS., di rilancio e riconversione dell'economia in funzione dell'espansione della occupazione; avvio di una nuova politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi dei beni e dei servizi essenziali; adozione di immediati provvedimenti di politica fiscale diretti a colpire le zone più scandalose di evasioni.

Inoltre la Federazione «*ripropone l'esigenza di una urgente e adeguata soluzione delle vertenze contrattuali*», si pronuncia per una rapida soluzione della crisi, «*affinchè con il concorso di tutte le forze politiche, nei modi che esse autonomamente definiranno, sia possibile la formulazione di un programma di emergenza di governo che nella sua realizzazione abbia il più ampio sostegno, non rifiutando alcun apporto*».

Infine si proclama una giornata nazionale di lotta, il 20 gennaio, delle fabbriche minacciate di licenziamenti, mentre successivamente si terrà a Roma un'assemblea nazionale dei consigli di queste fabbriche.

Queste ultime sono le uniche decisioni di lotta promosse dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil che, seppure importanti, costituiscono una risposta drammaticamente insufficiente rispetto alla svolta che la situazione richiede in termini di mobilitazione.

Ci troviamo in una fase dello scontro di classe in cui non è più possibile attendere. La crisi del governo Moro-La Malfa ha aperto nuove potenzialità nell'affermazione dei contenuti espressi dal movimento operaio, ha determinato le condizioni per il rovesciamento della politica antioperaia e antipopolare che padronato e governo cercano di imporre per fare pagare la crisi ai lavoratori. Ma queste potenzialità vengono meno, e si rischia di aprire la strada ai padroni, se la crisi non viene gestita da sinistra mettendo in campo oggi tutta la forza operaia intorno ai rinnovi contrattuali e ai temi dell'occupazione.

Il direttivo della Federazione sindacale ha in sostanza confermato la linea del confronto assunta con il governo appena caduto, il sindacato si prepara ad adottare lo stesso metodo con il governo che verrà.

Lo ha detto chiaramente ieri Lama quando nel rifiutare la proposta dello sciopero generale ha sentito al contrario la necessità di richiamare il sindacato alla decisione di applicare l'autoregolamentazione; lo dice ancora il documento finale quando parla di cambiamento e non di rifiuto dei provvedimenti governativi, quando afferma che i contratti vanno chiusi in fretta, prima che siano partite le lotte, quando propone un'iniziativa, quella della riunione dei Cosigli di fabbrica a Roma delle aziende minacciate dai licenziamenti, che essendo contrapposta allo sciopero generale viene a perdere nelle intenzioni dei vertici il significato di un momento di lancio dell'iniziativa del movimento sul tema dell'occupazione e dei contratti.

IL risultato di questa tendenza al confronto, lo abbiamo già verificato, si traduce in una posizione subalterna alle scelte della classe dominante. E per questo non ha senso l'affermazione secondo cui occorre uscire dalla crisi con una base produttiva allargata e con un aumento dell'occupazione, affermazione strumentale e velleitaria tendente a contenere le spinte che dalla base operaia provengono.

Quest'ultima ha dimostrato fino ad oggi una grande capacità di resistenza di fronte ai colpi della crisi ma la linea strategica assunta dalle confederazioni non ha mancato già oggi di produrre sbandamenti, divisioni, di lasciare il movimento in una posizione di spettatore. Gli stessi socialisti, che al direttivo hanno espresso posizioni più concrete rispetto a quelle del Pci denunciando il fallimento del confronto con il governo e affermando che occorre rovesciare i contenuti dei provvedimenti, non possono essere sottratti all'assunzione della loro responsabilità di aver riprodotto anche all'interno del sindacato una proposta che si esprime al di sopra della testa del movimento, che si incentra in una sostanziale delega alle forze politiche e in un semplice duello fra schieamenti.

La stessa sinistra rivoluzionaria sta registrando forti ritardi nella capacità di rilanciare l'iniziativa autonoma, di portare fino in fondo la battaglia anche all'interno del sindacato, ed è significativo che i compagni della sinistra sindacale abbiano sostanzialmente taciuto, pur essendo presenti, nel corso della riunione del direttivo della Federazione sindacale.

È questo terreno di battaglia e di lotta, che va oggi recuperato a partire dalle scadenze che sono davanti a noi. I contratti sono aperti. Domani scendono in lotta i metalmeccanici e va riproposto con forza l'obiettivo della rottura delle trattative, di un inasprimento dello scontro, dell'unificazione del fronte di lotta.

È a partire da questo che occorre imporre e preparare lo sciopero generale.

Livia Sansone

Le multinazionali nell'industria farmaceutica italiana

Roma, 14

La partecipazione estera al mercato farmaceutico italiano è passata dal 43,9 per cento nel 1965 al 53,5 per cento nel 1974. Le società italiane controllano qui di meno della metà del mercato nazionale che ha un fatturato (nel 1974) di oltre ottocento miliardi di lire.

Il mercato farmaceutico italiano sarebbe così diviso: 20 per cento agli Stati Uniti, 12 per cento alla Germania federale, 10 per cento alla Svizzera, 5 per cento alla Gran Bretagna 4,5 per cento alla Francia; quote minori spettano ai Paesi Bassi, al Portogallo, al Belgio, all'Austria e all'Austrialia. Nel complesso operano in Italia 74 società, di cui ventinove statunitensi. Le industrie italiane sono oltre 500, e la maggiore di esse detiene poco più del tre per cento delle vendite.

La Cassa per il mezzogiorno prosegue le sue attività

Roma, 14

Il consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato progetti per opere pubbliche e incentivi a favore di iniziative industriali per circa 75 miliardi di lire. Le approvazioni riguardano l'impiego di risorse messe a disposizione dell'Italia dal fondo europeo di sviluppo regionale per il finanziamento di progetti infrastrutturali e per contributi a piccole e medie industrie. Inoltre, conclude un comunicato della Cassa, più di 13 miliardi di lire, sono stati destinati all'incentivazione del Mezzogiorno, per la concessione di contributi in conto capitale a 169 iniziative di piccole e medie dimensioni.

Bilancia commerciale: 200 miliardi di deficit nel mese di novembre

Roma, 14

Il saldo della bilancia commerciale (importazioni ed esportazioni di merci) ha registrato nel novembre scorso un saldo passivo di 204 miliardi di lire; lo ha comunicato l'Istat in base a rilevazioni provvisorie. Se dall'interscambio commerciale si escludono i prodotti petroliferi il saldo risulta positivo per 199 miliardi di lire.

Nel mese di novenbre le esportazioni sono risultate pari a duemila miliardi di lire (aumento del 18 per cento, in valore, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), mentre le importazioni sono aumentate, in valore, del 6,9 per cento.

Incontro Cgil-Cisl-Uil e Confapi sulla mobilità della manodopera

Roma, 14

Il problemi della ristrutturazione, con particolare riferimento alla piccola e media industria sono stati oggi esaminati in un incontro tra i rappresentanti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e quelli della Confapi, l'associazione padronale della piccola industria privata. I rappresentanti della Confapi hanno illustrato le difficoltà incontrate per ottenere i finanziamenti a livello nazionale, proponendo l'erogazione di tali finanziamenti a livello regionale con sistemi di garanzia per la eventuale mobilità di manodopera. I sindacati si sono detti disposti ad approfondire tale richiesta.

L'attività del ministero del commercio con l'estero

Roma, 14

L'azione svolta dal ministero del commercio con l'estero per l'incremento delle esportazioni italiane si è concretizzata nel 1975 nella concessione di un notevole volume di crediti a paesi esteri in particolare quelli dell'est europeo. Sono state concordate dilazioni di pagamento che consentono loro di acquistare immediatamente sul mercato italiano un maggiore quantitativo di prodotti pagabili a rate. La stipulazione di questi accordi finanziari ha consentito di assicurare notevoli fonti di approvigionamento di materie prime (carbone energetico, carbone coke, minerali di ferro, ecc.).

Contributo alla piattaforma per il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola

Pubblichiamo una parte del documento della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil di Torino, presentata al convegno su «gli elementi di priorità per un ulteriore confronto con le segreterie nazionali» - Qualifica funzionale, adeguamento degli organici

Domenica 18 gennaio, a partire dalle ore 9, si svolgono tre attivi interregionali, dei lavoratori della scuola, indetti dal Coordinamento nazionale della sinistra, per discutere i temi della piattaforma contrattuale e l'organizzazione delle lotte. Sede degli attivi, a cui sono invitati *tutti* i lavoratori della scuola, sono: Milano, Casa dello Studente, viale Romagna 62 (filovia 90 dalla stazione), per il Nord, tranne l'Emilia; Firenze, Circolo Est-Ovest, via Ginori 12 (vicino alla stazione), per il Centro, con l'Emilia, tranne il Lazio. Napoli, Arn, via San Biagio dei Librai, Palazzo Marigliano, per il Meridione e le isole, più il Lazio.

Pubblichiamo la parte della «nota unitaria sui problemi di piattaforma e di vertenza per il rinnovo contrattuale della scuola» della Cgil-Cisl-Uil, di Torino, presentata alla Conferenza regionale piemontese del 10 gennaio u.s., riguardante gli «elementi di priorità' *sui quali basare l'ulteriore confronto con le segreterie nazionali e la prosecuzione del dibattito unitario nelle scuole». Al di là della discutibilità di alcune proposte, e di alcune carenze, esso costituisce il primo contributo organico costruito nella categoria e sistematizzato a livello di sindacato provinciale. Pubblicheremo in seguito gli altri contributi significativi che ci perverranno, ed eventuali osservazioni su quello torinese, seguendo in tutte le sue fasi l'iter della costruzione della piattaforma.*

Per quanto riguarda le rivendicazioni di ordine economico ribadiamo le seguenti rivendicazioni prioritarie:

- *Qualifica funzionale* per la scuola entro il triennio da attuarsi attraverso la *contrattazione integrativa* (che deve essere conquistata come nuovo obiettivo di democrazia contrattuale) nel 1977, ma stabilendo fin d'ora livelli funzionali e rispettivi livelli retributivi minimi.

Per gli insegnanti la qualifica unica potrà essere articolata ancora provvisoriamente in due sottolivelli retributivi da unificarsi con il prossimo contratto.

- Aumento immediato di 30 mila lire nette per tutti (e corresponsione dei relativi arretrati a partire dall'1 gennaio '76) come recupero immediato che sarà conglobato nei miglioramenti legati alla qualifica funzionale in analoga e nella stessa misura del Pi.
- Abolizione dello straordinario obbligatorio
- Conglobamento nella 13° di tutte le voci dello stipendio. Sul problema del reclutamento ribadiamo le seguenti richieste:
- *Abolizione del doppio canale* in favore del solo concorso per titoli con graduatorie provinciali.
- *Laurea abilitante* senza allungamento dei corsi universitari e in rapporto con l'esigenza di riforma degli studi universitari
- *Formazione sul posto di lavoro* immissione in ruolo dopo un anno. Prioritaria è poi l'esigenza di impostare correttamente la nostra politica vertenziale rispetto all'espansione e riqualificazione della scuola, intrecciando il problema dell'espansione dell'occupazione agli aspetti di riforma e alla soluzione dei problemi normativi e di organizzazione del lavoro del personale della scuola.

Su questo punto le nostre proposte sono:

- *Generalizzazione delle possibilità di utilizzo delle varie forme* in parte già previste dalle norme vigenti, di *allargamento degli organici* per una scuola capace di contrastare i processi di selezione (820 nelle elementari, tempo pieno nella media, doppio insegnante nella materna) sulla base di una *contrattazione decentrata* fondata sulle reali esigenze sociali di servizio, che deve poi essere quantificata a livello regionale
- *Contestualità delle richieste di investimento nelle strutture*, per il diritto allo studio e la gratuità, con le proposte di ampliamento della spesa corrente (stipendi)
- *Adeguamento degli organici del personale di segreteria* (al di là di quanto previsto per il passato accordo) e *ristrutturazione degli organici del personale ausiliario* in base alla applicazione della qualifica funzionale
- *Generalizzazione delle 150 ore* nell'obbligo, estensione nella secondaria e loro organizzazione, nel Sud soprattutto, per l'alfabetizzazione: al di là di una necessaria legge sull'educazione permanente deve essere risolto subito il problema della sicurezza del posto di lavoro per il personale attualmente impegnato in queste strutture
- *Verticalizzazione delle cattedre e unificazione degli insegnamenti per fasce disciplinari omogenee nelle superiori*, in rapporto alla riforma della secondaria, con l'attuazione immediata del biennio unico e l'estensione dell'obbligo a 16 anni
- *Istituzione di una fascia di docenti in ruolo soprannumerario*, che funzionino a livello d'istituto e di circolo sulla base di un contingentamento da programmare a livello di Distretto, come *docenti di appoggio per attività di supplenza, copresenza, integrative*

Generalizzazione della scuola materna (obiettivo prefissato 100%). Per la democrazia della scuola e le libertà sindacali:

- *Democratizzazione degli organi collegiali* definendo con chiarezza l'ambito di potere di vigilanza della burocrazia, che potrà essere solo di legittimità (at. 26 del Dpr 416) e con l'adeguazione sostanziale delle disponibilità economiche per una gestione reale del diritto allo studio nelle singole scuole; allargamento della rappresentatività dei consigli a partire dalla presenza di docenti e lavoratori dei corsi delle 150 ore di tutto il personale comunque operante nelle singole scuole.
- *Applicazione integrale dello Statuto dei lavoratori* attraverso una legge di interpretazione autentica, che apra in particolare alla scuola la normativa della legge 533 sul nuovo processo di lavoro
- *Perequazione normativa fra docenti e non docenti* (soprattutto dopo la grave circolare sulle note e i rapporti informativi del personale non docente recentemente uscita)
- *Profonda ristrutturazione dei Provveditorati agli studi...*«La nota torinese indica anche l'esigenza di entrare» «come organizzazioni sindacali, nel merito specifico delle problematiche di riforma al fine di potenziare maggiormente la stessa vertenza contrattuale a cominciare dalla secondaria superiore», avviando anche un dibattito unitario con le altre categorie sui temi della formazione professionale e sull'occupazione.

Anticipazione del contratto per l'unità dei lavoratori

L'importanza del contratto scuola è avvertita fino in fondo dai lavoratori del settore, che esprimono il loro rifiuto ad essere emarginati dallo scontro contrattuale in atto con la disponibilità alle lotte e con la costante richiesta di apertura anticipata.

È questa la risposta che la categoria spontaneamente dà alla politica che la borghesia va sempre più accentuando per il pubblico impiego in generale e per il settore nella sua specificità: una politica che tende a chiudere ogni spazio all'unità sindacale, puntando anche nelle manovre corporative della destra, a imporre le compatibilità, a ridurre la categoria su posizioni difensive attraverso attacchi autoritari all'organizzazione del lavoro, e sviando l'attenzione dagli obbiettivi del contratto alle inadempienze del governo.

La linea confederale accetta di fatto la logica difensiva: lo dimostra, anche in questi giorni, la schermaglia che le confederazioni stanno conducendo col ministro appunto sulle inadempienze, dopo aver ghettizzato o fatto morire vertenze delle zone di precariato, che investivano fino in fondo il tema dell'occupazione, del reclutamento, della sicurezza del posto di lavoro; lo dimostra il ritardo a definire una proposta nazionale unitaria di piattaforma, con estenuanti trattative di vertice e nella paralisi più totale degli organismi dirigenti nazionali e periferici.

Nei mesi di novembe e dicembre c'era stato un primo avvio di proposte delle segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali, circolate poi più o meno ufficialmente all'interno degli organismi dirigenti, che oggi non vale la pena esaminare nei dettagli, perchè fondamentalmente generiche e passibili di compromessi e mutamenti, qualora si addivenga ad una risoluzione unitaria.

Tali proposte, come pure una genericissima e schematica bozza unitaria inviata ai sindacati provinciali alla vigilia delle vacanze natalizie, pur con diverse sfumature, hanno alla loro base l'accettazione di fatto della emarginazione della scuola dallo scontro contrattuale e l'accettazione acritica dell'accordo del 16 ottobre tra governo Moro e Confederazioni.

Quali siano i motivi di contrasto fra le segreterie è emerso soprattutto chiaro nel diverso atteggiamento assunto da Cgil e Cisl, con oscillazioni della Uil, dall'una all'altra posizione, di fronte agli scioperi generali e alle iniziative riguardanti il pubblico impiego o la scuola in particolare: da un lato le manovre democristiane tendenti alla corporativizzazione delle vertenze, dall'altro l'egemonia del Pci con l'accettazione nei fatti della ristrutturazione pagata dai lavoratori.

Anche oggi, nonostante l'agitazione di gennaio, che sempre più si rivela collegato alla contrattazione per le inadempienze, senza un riferimento concreto all'apertura del contratto, l'immobilismo dei vertici nazionali ha motivazioni politiche ben precise, che investono sia le difficoltà di risoluzioni unitarie, sia il ritardo di avviare il dibattito.

Questa linea tuttavia non passa senza turbamenti gravi, per la sua estraneità agli interessi dei lavoratori, all'interno degli stessi sindacati provinciali.

Esemplare è la posizione assunta dalla Cgil Cisl Uil torinese, che partendo da indicazioni emerse nella Conferenza di organizzazione della Cgil scuola ad ottobre, si pone in posizione critica nei riguardi del verticismo e della confederalizzazione dei contratti del pubblico impiego.

La nota unitaria della Conferenza regionale del 10 gennaio insiste sulla necessità della apertura entro gennaio della vertenza «con una conferenza nazionale unitaria dei quadri, preceduta dalle assemblee in tute le scuole sulla proposta di piattaforma nazionale unitaria; l'assemblea nazionale dei delegati deve ratificare la piattaforma, individuare tempi e modi di conduzione della vertenza, prevedendo anche la consegna della piattaforma al ministro, assicurando poi una presenza alla trattativa dei delegati regionali. Ongi ipotesi di accordo devein ogni caso essere subordinata alla consultazione della categoria».

L'importanza dell'iniziativa torinese sta soprattutto nel fatto che la proposta non scaturisce da compromessi politici, ma da un'ampia consultazione di base, operata nell'ottica che tutta la categoria è interessata al contratto e che solo un confronto a livello di massa può determinare la definizione di temi non astrattamente giusti, ma aderenti a bisogni reali, e quindi credibili. L'iniziativa torinese non deve, e a nostro parere, restare isolata è importante che si riproduca in tutti i sindacati provinciali la prassi della consultazione di massa e che essa diventi lo strumento concreto di pressione sulle dirigenze nazionali e di superamento delle difficoltà di addivenire a soluzioni unitarie.

Anche la proposta della sinistra può assolvere al compito di sollecitare un dibattito più aderente ai temi emersi dalle lotte di questi anni se non si pone nè come alternativa rigida e verticistica a quella dei riformisti in un gioco di correnti interne alle strutture del sindacato, nè come contrapposizione altrettanto verticistica alla linea sindacale considerata monolitica e non passibile di alcuna modificazione, e quindi aggredibile dall'esterno in una logica di contrapposizione frontale del movimento autonomo al sindacato.

La discussione degli attivi interrregionali del 18 gennaio dovrà avere ben presente il riferimento alla categoria nel suo complesso e andare alla definizione dei temi verificando, alla luce anche del primo avvio di dibattito, la validità di quelli che abbiamo indicato come assi portanti del nuovo contratto: a merito della scolarizzazione e dell'occupazione, unificazione della categoria sul piano salariale e normativo, sviluppo della democrazia e diritti sindacali. **M.T.R.**

PIACENZA
Successi della lotta contro gli aumenti Sip

Piacenza, 14

Procede con successo la raccolta delle bollette Sip di gennaio. Il comitato di lotta per l'autoriduzione ha dato l'indicazione di pagare al vecchio canone, in conseguenza ad una sentenza che dava ragione agli autoriduttori che pagavano la bolletta al vecchio canone.

La lotta e la mobilitazione, con la raccolta delle bollette sta dando risultati estremamente positivi.

BRESCIA
Un'altra sentenza contro la Sip

Brescia, 14

Il Pretore di Brescia ha emesso una sentenza favorevole di fronte ad una causa presentata da 16 autoriduttori, contro gli stacchi che la Sip aveva attuato ai danni degli utenti che avevano autoridotto la bolletta.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

I professionali decidono scadenze e temi di lotta

Il coordinamento nazionale di domenica 11 ha discusso prospettive di ampliamento e qualificazione delle lotte - L'impegno prioritario deve essere quello del rafforzamento dei Consigli dei delegati

Diamo un più ampio resoconto del Coordinamento Nazionale degli Ips e dei Cfp riunitosi a Roma l'11-1 entrando nel merito dei contenuti politici sia della mozione finale, sia dei compiti in questa fase degli studenti professionali verso tutto il Movimento degli Studenti, scusandoci con i lettoriper i limiti e gli errori tipografici dell'articolo comparso martedì.

Il movimento dei professionali è chiamato oggi ad assolvere nuovi compiti politici, che superano gli obiettivi rivendicativi sul 4°e 5° anno e sulla pubblicizzazione dei Cfp che hanno costituito per tutto il movimento la molla spontanea di mobilitazione nei primi mesi dell'anno scolastico.

Il Coordinamento di domenica 11 ha ricordato i successi già ottenuti in diverse città strappando al ministro Malfatti nuovi classi di 4° e 5° e si è posto il problema di superare questi provvedimenti limitativi nella sostanza, perchè mantengono invariato il numero chiuso, attraverso una legge parlamentare migliore e più esauriente della stessa proposta Ballardini. Infatti la mozione conclusiva dell'sassemblea del 20-12 proponeva una settimana di lotta per fine gennaio e una mobilitazione nazionale proprio su questi temi per arrivare ad un nuovo incontro con la Commissione Parlamentare della Camera che tenesse conto del patrimonio di lotte e di crescita politica che gli studenti professionali hanno espresso in questi mesi: gli obiettivi quindi dell'ottenimento del biennio sperimentale in tutte le sedi distaccate e succursali, del reperimento immediato dei fondi per l'edilizia scolastica costituivano dei punti vincolanti su cui rapportarsi per la formulazione di una nuova legge, per battere definitivamente i tentativi liquidatori di Malfatti. La caduta del governo Moro e quindi l'impossibilità nel breve periodo di una nuova risoluzione della Commissione Parlamentare in merito alle nostre richieste è stata sottolineata nel dibattito e nella mozione; non significa oggi la mancanza di controparte dà invece al movimento la possibilità di esprimere subito tutta la sua forza in modo che qualsiasi futuro governo, e qualsiasi ministro della P. I debba fare i conti con un movimento che ha già imposto il terreno di scontro più favorevole alle masse...Il dibattito ha posto quindi sul tappeto la necessità di definire un programma di lotta per una radicale trasformazione della scuola, di uscire cioè dal ghetto del rivendicazionismo del 4° e 5° anno per porre all'attenzione di tutti gli studenti e con lo apporto costruttivo di tutto il resto del movimento i temi centrali dello scontro in atto nel nostro paese: la lotta per l'occupazione e il ruolo che la classe operaia organizzata, il movimento dei disoccupati organizzati e le masse giovanili devono svolgere in questa battaglia; e sul terreno specifico della scuola i compiti e la capacità di entrare nel merito del dibattito parlamentare che gli studenti devono dimostrare rispetto al progetto, unico e già abbozzato nei suoi elementi cardini dal Comitato ristretto della Camera, di Riforma della Media Superiore. Il punto che è emerso però con maggior forza sul come articolare la settimana di lotta di fine gennaio, è stato il problema della selezione perchè «...*la scadenza del quadrimestre non deve essere occasione di rivincita delle istituzioni sugli studenti e in particolare su quelli dei professionali...*»

«*La pratica di lotta alla selezione, che deve partire fin da subito, deve far si che le attività svolte durante le occupazioni e le autogestioni vengano valutate e riconosciute ai fini degli scrutinii...*»

L'impegno del Coordinamento è stato esplicito anche di fronte a situazioni come Firenze e alcuni istituti di Roma che hanno palesato notevoli difficoltà per un rilancio della lotta su questi terreni specifici, soprattutto per l'arretratezza del movimento. Sarebbe però sbagliato non tener conto di queste situazioni un atteggiamento di linciaggio, come invece alcuni compagni hanno avuto quasi troncando il dibattito che voleva proseguire ed arrivare a maggiori chiarimenti sulla stessa mozione finale; sarebbe più proficuo al contrario discutere meglio sugli strumenti sia della lotta alla selezione sia, e questo aspetto è decisivo per una crescita autonoma del movimento dei professionali, rafforzare i Consigli dei Delegati e i coordinamenti cittadini che coinvolgano anche le altre scuole. Ciò richiede la capacità degli studenti professionali di diventare nella settimana di fine gennaio, dal 22 al 28, non solo protagonisti della lotta alla selezione per il rafforzamento della pratica dell'autogestione, ma squadra di propaganda verso tutti gli altri istituti, sia per la comprensione e l'appropriazione da parte degli studenti degli obiettivi propri dei professionali. (Ciò significa spiegare come la lotta comune per nuova occupazione tra i lavoratori della scuola, per l'edilizia scolastica, trova di fatto elementi unificanti per la mobilitazione unitaria nella lotta per strappare nuove classi di 4°e 5°, in quella per lo sdoppiamento delle classi numerose formate calpestando ogni accordo con il personale insegnante sui 25 alunni e sulla creazione di nuovi posti di lavoro) sia per la proposizione di ulteriori momenti di lotta generale come quelli dell'occupazione e della Riforma della scuola.

Su questo terreno si propone che il mese di febbraio veda il coinvolgimento di tutti gli studenti e dei giovani nel loro complesso, con iniziative in tutte le scuole che esprimano a livello nazionale tutta la forza studentesca che appunto quest'anno si è data strumenti unitari e di massa quali i Consigli, sui quali purtroppo c'è ancora molta strada da fare soprattutto perchè queste esperienze siano sede di dibattito politico e non palcoscenici in cui operano le forze politiche malamente mascherate . In questo senso deve operare lo stesso Coordinamento perchè ad esempio i 59 studenti venuti a Roma l'11 ritornino per una prossima assemblea come delegati effettivi dei Consigli e non, come in taluni interventi di domenica è apparso, in quanto militanti di organizzazione. Il coinvolgimento degli altri studenti, il rapporto con i Consigli dei Delegati degli altri istituti deve avvenire sulla base di un effettivo confronto sui contenuti e sulla pratica di costruzione delle istanze cittadine dei Consigli, che a partire dai prossimi giorni dovranno preparare la mobilitazione di febbraio articolandola città per città, e poi a livello nazionale, in forme di lotta tali da porre il Movimento degli Studenti come punto di riferimento anche dei giovani in cerca di prima occupazione, e che fino ad oggi si sono presentati disgregati di fronte al mercato del lavoro.

All'interno di quest'opera di propaganda si deve collocare il movimento dei professionali, ma non nel senso - e in questo dissentiamo con i compagni di Lc - di invitare il resto degli studenti vesse invitare Cenerentola al balvesse invitare Cenerentou al ballo di mezzanotte, ma agendo soprattutto a livello cittadino, dove le divisioni e la carenza di costruzione dei consigli ancora permangono gravi. In conclusione rispetto agli obiettivi della mozione finale dobbiamo impegnarci per la piena riuscita della settimana di lotta dal 22 al 28 con mobilitazioni cittadine e provinciali in questo giorno a fianco delle altre scuole che avremo sensibilizzato, e perchè serva come trampolino di lancio di un più ampio dibattito con le strutture operaie di base e con i disoccupati, per il mese di febbraio. Tuttavia rispetto ad una convocazione del Coordinamento Ips e Cfs il 1-2 aperta alle altre strutture delegate è non delegate degli altri istituti a livello nazionale, crediamo che per lo stato del movimento una simile convocazione riproporrebbe assemblee generali tipo Cub-Cps-Cpu, cioè intergruppi mal mascherati.

R.L.

Corsi abilitanti: riparte a Roma la mobilitazione

Venerdì 17 gennaio si svolgerà una manifestazione indetta dai sindacati scuola contro la minaccia di slittamento degli esami

Venerdì scendono in piazza gli insegnanti dei corsi abilitanti. L'appuntamento dato dai sindacati scuola è per le ore 15,30 a piazza Santa Maria Maggiore; il corteo si concluderà al Ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere.

L'iniziativa di lotta che conclude la settimana di mobilitazione, di assemblee nei corsi, nelle scuole, di assemblee di zona sindacale nasce dalla volontà di protesta contro le minacce di slittamento degli esami, giustificato con le difficili condizioni degli impiegati della sovraintendenza.

Già il giorno 17 dicembre le organizzazioni sindacali promossero una scadenza di lotta in difesa delle condizioni di lavoro degli impiegati della sovraintentenza interregionale da cui dipendono tutte le pratiche relative ai corsi abilitanti, quindi anche agli esami. Strumentalmente chiamarono in piazza anche i corsisti, per difendere il loro diritto di far gli esami finali entro febbraio, senza alcuno slittamento.

Dopo quasi un mese sono maturate le condizioni per una vertenza direttamente con il Ministero della Pubblica Istruzione su una piattaforma più ampia, che comprenda non soltanto le giuste esigenze degli impiegati della sovraintentenza (aumento degli organici, condizioni di lavoro meno disagiate e così via) ma anche tutte le proposte che a Roma come in altre città sono state espresse dai disoccupati della scuola che frequentano i corsi abilitanti.

Richiedere gli esami si svolgano tutti entro il mese di febbraio, come previsto dalle stesse disposizioni ministeriali, vuol dire garantire le iscrizioni in tempo utile per il futuro anno scolastico.

Vuol dire inoltre impedire che l'esame si svolga come un concorso, dopo mesi dalla conclusione dei corsi, favorendo le bocciature, rendendo difficile che l'unità e l'organizzazione raggiunta nei corsi realizzi di fatto l'abilitazione garantita.

E' necessario che da questa settimana di lotta parta e si consolidi anche nei corsi un dibattito sull'immediata apertura della lotta contrattuale dei lavoratori della scuola, sui temi del reclutamento (liste di collocamento non meritocratiche, fondate sull'anzianità di servizio e di disoccupazione), sul diritto allo studio e sull'occupazione.

Dalle strutture già esistenti di delegati di corso deve svilupparsi un'organizzazione di zona e cittadina di disoccupati della scuola, che si colleghi da un lato con le strutture sindacali dei lavoratori occupati, innanzitutto i consigli di zona, dall'altro con quegli embrioni di leghe dei disoccupati, che anche a Roma stanno nascendo sul modello dei disoccupati organizzati napoletani.

P.S.

Impegno e scadenze di lotta nella mozione approvata a Milano dall'attivo unitario

Il 7 gennaio i lavoratori della scuola milanese hanno riversato nell'attivo unitario tutto il *peso delle loro lotte - Una critica dura e operativa ai vertici provinciali*

A Milano le zone sindacali si stanno muovendo per avviare il dibattito di base per il contratto scuola, nonostante le resistenze dei vertici provinciali e le difficoltà di risoluzioni unitarie a livello di Fulc scuola.

Un attivo unitario ha approvato il 7-1-76 a larghissima maggioranza (con soli quattro voti contrari in un'assemblea di oltre 1500 presenti), e dopo un ampio dibattito la seguente mozione, significativa della disponibilità alla lotta e della tensione esistente nella categoria; essa sta ora trovando appoggio nelle assemblee d'istituto e di zona.

«Nell'attivo del 18 dicembre, che aveva visto una massiccia partecipazione di lavoratori, è emersa unanimamente la volontà della categoria di andare all'apertura delle lotte contrattuali e alla definizione di una proposta unitaria provinciale.

Questa indicazione, fatta propria dalle segreterie provinciali Cgil, Cisl, Uil che si erano impegnate a formularla nell'attivo di oggi, è stata disattesa dalle stesse segreterie provinciali, che hanno preferito ancora una volta ripiegare sulle decisioni nazionali, atteggiamento che significa il rifiuto, ancora una volta, di assumere iniziative rispondenti alla domanda di mobilitazione della categoria.

Tale rifiuto dimostra la più totale incomprensione dello stato di disagio della categoria, assume carattere di vera irresponsabilità rispetto alla credibilità stessa dei sindacati confederali, e testimonia una preoccupante incapacità di affrontare positivamente la tematica delle inadempienze e dei rinnovi contrattuali, anche in riferimento alla delicatezza del momento politico.

In un momento in cui il governo subisce duramente i colpi portati dalle lotte di massa, va battuta come liquidatoria e fallimentare ogni tendenza ad arretrare di fronte alla crisi, magari col pretesto che non c'è più la controparte, rinviando le lotte contrattuali.

Occorre invece affermare chiaramente che la crisi di governo costituisce un nuovo e più favorevole terreno di lotta, in quanto libera i lavoratori da una controparte assolutamente indisponibile a una trattativa seria e positiva.

La caduta del governo delle inadempienze, dell'attacco ai livelli di occupazione, di scolarizzazione, di salario, è una tappa decisiva sulla strada del soddisfacimento delle esigenze di tutti i lavoratori: una valutazione diversa è possibile solo da parte di chi, come i vertici confederali oggi, punta ad una contrattazione permanente senza una reale apertura del contratto, in una logica che perciò tende ad evitare la formulazione di obiettivi precisi e qualificanti.

È necessario invece sostenere fino in fondo gli interessi dei lavoratori, come unico mezzo per non dividere il pubblico impiego dagli altri lavoratori e per imporre le esigenze di tutto il movimento operaio come fondamentale discriminante per la formazione del nuovo governo.

In questa prospettiva l'attivo ritiene, di fronte alla nuova gravissima provocazione del governo, che ha emanato un disegno di legge che modifica il rapporto di lavoro, senza discuterlo coi sindacati e senza neppure comunicare loro il testo, che il governo abbia costantemente calpestato il contratto dei lavoratori della scuola; e ribadisce che l'unica risposta sia l'apertura anticipata del contratto e l'apertura immediata della vertenza per il rinnovo contrattuale.

Per dare un contributo di lotta e di mobilitazione l'attivo propone che a Milano si vada rapidamente alla definizione dei temi contrattuali, a partire dalle esigenze che i settori di movimento hanno espresso in questi anni, propone quindi alla discussione delle assemblee di base i seguenti assi qualificanti della linea contrattuale:
1) espansione dell'occupazione nella scuola attraverso la generalizzazione in tempi definiti della scuola materna statale, del tempo pieno nell'obbligo, dell'elevamento dell'obbligo a 16 anni, dei corsi 150 ore per i lavoratori;
2) aumenti salariali consistenti e inversamente proporzionali, che diminuiscano le differenze retributive, e realizzazione dell'inquadramento unico e della qualifica funzionale;
3) abolizione degli straordinari, aumento degli organici del personale non insegnante e rifiuto di aumenti dell'orario di lavoro;
4) abolizione del concorso per esami come forma di reclutamento, e reclutamento per graduatorie basate sull'anzianità di lavoro e di iscrizione;
5) piena unificazione normativa e giuridica all'interno della categoria e applicazione integrale dello Statuto dei lavoratori;
6) democratizzazione sostanziale e apertura della scuola alle organizzazioni dei lavoratori, di fabbrica e di quartiere.

Su questi temi l'attivo impegna le segreterie provinciali a definire un documento su cui operi nella settimana 11-18 gennaio la consultazione scuola per scuola, che dovrà iniziare anche qualora i sindacati nazionali non abbiano ancora definito una bozza di piattaforma nazionale; entro gennaio devono svolgersi le assemblee di zona sui contenuti contrattuali, in modo che alla fine di gennaio possa realizzarsi *l'assemblea provinciale dei delegati* che fissi i contenuti della piattaforma.

Propone anche che il monte ore di scioperi per il mese di gennaio sia gestito dagli attivi unitari a livello di zona, e che gli scioperi siano occasione di mobilitazioni ampie che coinvolgano gli altri lavoratori; in particolare sottolinea l'importanza della *manifestazione provinciale* la cui data dovrà essere fissata entro gennaio, durante una giornata di sciopero.

L'attivo propone infine che nel mese di gennaio sia portato avanti l'utilizzo delle 20 ore per il confronto con i genitori sui temi della piattaforma contrattuale, e che venga attuato lo sciopero dello straordinario.

L'avvio delle lotte contrattuali non può essere disgiunto dal rafforzamento delle lotte per l'occupazione e contro le forme selettive di reclutamento, portate avanti dai maestri del concorso e dai corsi abilitanti, nè dal coinvolgimento dei disoccupati e precari nel dibattito contrattuale.

In questa direzione l'attivo propone un'*assemblea dei maestri del concorso prima del 20 gennaio* per organizzare le iniziative di lotta nei corsi quadrimestrali per la gestione antiselettiva, e un'*assemblea dei corsi abilitanti ordinati* per organizzare il controllo degli esami e affrontare i temi del precariato; anche il Convegno sull'occupazione ha un senso, se ha alla sua base la mobilitazione dei disoccupati e precari per la conquista e la sicurezza del posto di lavoro».

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO
Il corso d'ascolto musicale organizzato dal Salone Pier Lombardo e dalla Siem, «E la musica...?»,.che finora ha avuto la sua sede in via Olmetto 5, con il 7 gennaio verrà trasferito presso la Casa della Cultura (via Borgogna, 3) mantenendo inalterati gli orari (tutti i mercoledì alle ore 21). Per informazioni rivolgersi al Salone Pier Lombardo, tel. 5465896.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

Presentato dalla compagnia del Collettivo di Parma, sino a domenica 18 gennaio, è a Milano «La colpa è sempre del diavolo» di Dario Fo, regia di Bogdan Jerkovic. Le scene ed i costumi sono di Giancarlo Bignardi, mentre le musiche sono di Fiorenzo Carpi. Lo spettacolo si svolge presso la Palazzina Liberty, tutti i giorni alle ore 21. Domenica ore 16. L'incasso andrà alle fabbriche occupate della zona di Milano.

COMUNICATI DI CANALE 96
AVVISO:
ASSEMBLEA GENERALE DI CANALE 96
Domenica 18 gennaio 1976 alle ore 9,30 in via Vetere 3 assemblea generale di tutti i collaboratori di Canale 96.
Odg: Bilancio di 45 giorni di trasmissione - Trasferimento sede - Note di organizzazione interna - Relazione del comitato di redazione - Varie.

RADIO CANALE 96 CERCA COLLABORATORI
Radio canale 96 per ampliare il proprio organico cerca collaboratori nel campo giornalistico-informativo e in quello della programmazione musicale. Per contatti telefonare al n. 3271669 oppure presentarsi alla redazione di Radio canale 96 il lunedì ed il martedì dalle ore 18 alle ore 19,30 chiedendo di Riccardo.

A Annunci

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 ql). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo di lire 300.000

Una compagna di Catanzaro cerca urgentemente un compagno con gruppo sanguigno Orh negativo per trasfusioni. Rivolgersi a Campiselli Franceschina reparto fisiopatologia, ospedale civile di Catanzaro.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

Ccf cerca compagno-a per vendira atti pubblicitari . Quotidiano tiratura nazionale anche a mezzo tempo, retribuzione fissa. Telefonare subito al: 3271669 di Milano

I grafici della redazione per poter continuare a lavorare al giornale hanno bisogno di trovare dei lavori grafici retribuiti (impaginazione, audiovisivi, grafica, pubblicità). A questo scopo fanno appello a quei lettori che possono fornire indicazioni utili, o meglio, direttamente lavoro. Telefonare al mattino alla redazione del Qdl chiedendo di Tille e Saverio.

AO Avanguardia Operaia

TESSERAMENTO 1976 ALL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA AVANGUARDIA OPERAIA.

L'impegno preso dalla Conferenza Nazionale sul tesseramento 1976 dovrà vedere impegnata tutta l'organizzazione da subito. Le iniziative che sul piano delle sezioni provinciali dovranno essere prese sono le seguenti:
Tesseramento dei militanti e candidati: **dovrà essere ultimato per la fine del mese di febbraio. La tessera per i militanti e candidati è unica. La specificazione di militante o candidato è contenuta su ogni tessera. Il prezzo della tessera sarà fissato con un criterio politico e comunque non dovrà essere inferiore alle 2.000 lire.**
Tesseramento dei simpatizzanti: **il tesseramento dei simpatizzanti dovrà vedere i compagni impegnati al pari di una importante iniziativa politica. Verrà stampato un manifesto nazionale sul tesseramento.**
Ogni sezione dovrà promuovere entro tempi utili delle assemblee pubbliche o altre iniziative simili che vedano comunque al centro l'analisi della situazione politica. la fase di lotta che stiamo attraversando, i compiti che ne derivano e il ruolo dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Il centro dell'organizzazione potrà fornire se anticipatamente concordati gli oratori. Le tessere saranno distribuite alla riunione del Comitato Centrale del 24-25 gennaio.
Segreteria Nazionale di Organizzazione.

MILANO
Giovedì 15 gennaio alle ore 18 in via Vetere 3 riunione di tutti i compagni che insegnano di Ao e simpatizzanti per discutere il contratto scuola.

REGIONE LOMBARDIA. COORDINAMENTO INTERVENTO PAESI
Venerdì 16/1, alle ore 19, in via Vetere 3 si riunisce il coordinamento regioaale paesi. Devono partecipare i responsabili dell'intervento delle federazioni.
Odg: 1) Il lavoro tra i giovani nei paesi. Risultati dell'inchiesta. 2) Programma di lavoro del coordinamento.

PUGLIE: ATTIVI
Sono convocati attivi dell'o.c. Ao aperti a tutti i compagni interessati sullo stato e i compiti dell'organizzazione rispetto all'attuale fase politica. Le relazioni saranno basate sul dibattito della conferenza nazionale di organizzazione.
Gli attivi sono convocati nel seguente modo:
TARANTO: Per Taranto e provincia giovedì alle 15 alle ore 16,30 nella sede del «Circolo Iskra» in via Icco 24.

BOLOGNA ATTIVO
Nella sede di Ao di Bologna, giovedì 15 alle ore 20,30 assemblea della sezione di Bologna.
Odg: lotte contrattuali e centralità operaia.

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3 riunione dei compagni di Ao che lavorano nei gruppi giovanili.

NAPOLI
Sabato 27 gennaio alle ore 17 si terrà a Napoli presso la sede del Quotidiano in via Correra la riunione dei compagni di Ao e simpatizzanti del Meridione, delle isole, del Lazio che intervengono nel settore dei lavoratori della scuola. Deve essere presente almeno un compagno lavoratore della scuola per ogni sede e deve essere garantita per il giorno 18 la partecipazione di tutti i compagni insegnanti (anche di quelli che intervengono nel settore) al Coordinamento Interregionale meridionale.
Odg: nostra partecipazione al coordinamento nell'ambito della nostra politica nella fase contrattuale. Sarà presente un compagno della Segreteria nazionale lavoratori della scuola

TORINO COMMISSIONE DI ORGANIZZAZIONE PROVINCIALE
Oggi 15 ore 21 in via Santorre di Santarosa, si tiene la commissione organizzativa provinciale, devono partecipare tutti i responsabili organizzativi di sezione

ANCONA ATTIVO
Oggi alle 17 nella sede di Ao ad Ancona si terrà l'attivo sulla conferenza di organizzazione.

ANCONA COMMISSIONE REGIONALE DONNE
Oggi alle ore 21 nella sede di Ao ad Ancona si terrà la commissione regionale donne

MILANO SEZIONE SEMPIONE
Domenica 18 gennaio alle ore 9 in Federazione (via Vetere 3) assemblea degli iscritti aperta ai simpatizzanti su «Conferenza di organizzazione e nostri compiti».

La Commissione Nazionale Femminile. che era fissata per sabato e domenica prossimi è rinviata. Si terrà invece sabato alle ore 14,30 a Milano in via Vetere 3 una segreteria della commissione a cui sono invitate le responsabili regionali.

V Attività varie

UNIONE INQUILINI SEGRETERIA NAZIONALE
Dalle ore 10 di sabato 17-1 fino a domenica mattina si riunisce a Milano, in v. Adige 15 la segreteria nazionale. Devono partecipare i responsabili dell'U.I. e dei nuclei promotori delle varie città, possibilmente con compagni proletari.
È aperta a tutte le situazioni che intendono portare avanti questa proposta politica e organizzativa
Odg: 1) la lotta per la casa nelle lotte contrattuali. L'unità con gli edili; 2) il programma di lotta per il '76: la lotta per la requisizione; la lotta per l'equo canone nel privato; la lotta per l'affitto proletario nel pubblico; la battaglia sul regime dei vincoli e per la 167; 3) tesseramento 76. Il giornale. Il nuovo opuscolo; 4) la costituzione dell'U.i. nelle varie città: congressi provinciali e Congresso Nazionale.

MILANO COMMISSIONE CULTURA DEL CIRCOLO LA COMUNE
Oggi alle ore 21 nella nuova sede di via Festa del Perdono 6 a Milano, riunione della commissione cultura con i responsabili dei seguenti interventi: giovani, centri sociali, decentramento culturale. È tassativa la presenza di un compagno per ogni situazione.

MILANO CIRCOLO LA COMUNE
Il Circolo La Comune di Milano, si è trasferito nella nuova sede di via Festa del Perdono 6. Per il momento la sede è senza telefono.
Per ogni comunicazione rivolgersi in via Festa del Perdono dalle 10 alle 13 e dalle ore 15 alle ore 18.

TORINO COORDINAMENTO GRUPPO FIAT
Oggi 15 ore 21 in via Trofarello n. 17 si tiene il coordinamento gruppo Fiat.
Odg: situazione di massa e partenza dei contratti, ristrutturazione

MILANO ATTIVO PROVINCIALE DEI CUB
Oggi 15 ore 20,30 in via Vetere 3 a Milano attivo provinciale di tutti i Cub. L'odg prevede la discussione sulla crisi di governo e la situazione politica, il rilancio della lotta per i contratti e l'occupazione, il ruolo dei Cub nella fase politica e sindacale.
È necessario il massimo impegno nelle fabbriche a propagandare l'iniziativa.

MILANO ATTIVO CORSI ABILITANTI
Venerdì 16 gennaio alle ore 21 attivo dei corsi abilitanti in viale Umbria 18. È particolarmente importante la presenza degli eletti per il controllo degli esami dei corsi ordinari. All'ordine del giorno è la verifica dell'andamento delle trattative (la Sovrintendenza rifiuta la riunione preliminare provinciale) e dello stato della mobilitazione, oltre che l'organizzazione delle lotte e la partecipazione dei corsisti al coordinamento interregionale di domenica 18 a Milano sui temi del rinnovo contrattuale.

MILANO FIRENZE NAPOLI
Domenica 18 gennaio si terranno tre coordinamenti interregionali dei lavoratori della scuola, rispettivamente a Milano (Italia settentrionale tranne l'Emilia) a Firenze (Italia centrale con l'Emilia tranne il Lazio) e a Napoli (Italia meridionale e isole, con il Lazio).
L'iniziativa è promessa dal Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola per affrontare i temi del rinnovo contrattuale e l'organizzazione delle lotte, dopo il primo avvio del dibattito alla base.
Si ricorda che il documento della sinistra sul contratto può essere richiesto a: Centro di Documentazione Pistoia Casella Postale 53 (Scuola Documenti n.8)
Le sedi dei tre coordinamenti sono
Milano Casa dello Studente, viale Romagna 62 (dalla stazione centrale filobus 90)
Arenze circolo Est-Ovest via Ginori 12 (vicino alla stazione)
Napoli ARN, s. S. Biagio dei Librai, Palazzo Marigliano (non lontano dalla stazione, tram che vanno verso il Duomo)

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Alberto giocando a poker	2.500
Alfredo della Gorla Siama	1.000
Orazio della Permelec	1.000
Compagni della Banca Popolare di Mi	8.500
L/s cellula Molinari	50.000
L/s cellula Loreto	52.500
Sezione Lambrate	87.500
Sez. Sesto (Mi)	40.000
Sez. Bovisa (Mi)	80.500
Sez. Città Studi (Mi)	137.000
Lavoratori universitari e ricerca dell'Istituto di fisica (Mi)	12.000
Istituto Magistrale Virgilio (Mi)	7.000
Franco di Saronno (Va)	2.000
Vendite di Annamaria (Mi)	50.000
Gattos, un compagno di Milano	37.500
Cub Berchet di Milano	10.000
Un occupante di Ca' Granda (Mi)	5.000
Compagni di Milano	115.000
Sezione di Voghera (Pv)	6.200
Sezione di Padova	35.000
Fabio S. di Mestre (Ve)	5.000
Franco B. di Saluzzo (To)	12.000
Compagni di Concorrezzo (Mi)	20.000
Dipendenti della Camera di Commercio di Brescia	17.000
Raccolti ai corsi abilitanti a Brescia	1.500
Centro Nuova Cultura di Treviso	11.500
G.Enzo di Vico Equense di Napoli	10.000
Antonio e Lina di Cefalù per il compleanno del quotidiano	2.000
Un compagno di Saluzzo (To)	20.000
Carlo e Gabriella di Milano	100.000
Myriam di Isera	2.500
Gino di Roma	10.000

Pubblichiamo i dati dal 1° gennaio al 13 della campagna dei 35. milioni

dalle sezioni	**11.001.587**
dai ccp	**1.503.580**
totale	**12.505.167**

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - 1a. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

Valenzi e i dc: botta e risposta

Il sindaco di Napoli cerca il dialogo e si trova di fronte la solita arroganza democristiana

Napoli, 14

Avvicinandosi dibattito e voto sul bilancio sia alla Regione che alla Provincia e al Comune, la Dc sta sviluppando una serie di provocazioni attraverso le quali, puntando sulle difficoltà delle giunte comunali e provinciale (di sinistra e minoritarie) - difficoltà creata dalla stessa Dc in termini di boicottaggio, rallentamenti, ma che Pci e Psi pensano di risolvere con «il dialogo», strategia perdente come si vede - cerca di provocare la caduta delle amministrazioni di sinistra per proporre il fallimentare esperimento regionale (Dc-Psi-Psdi-Pri con appoggio esterno di Pli e Pci) che riporterebbe il partito democristiano battuto dal voto popolare a rioccupare gli enti locali.

Il più significativo di questi episodi è dato dal quotidiano gaviano «Il Mattino»: rimangiandosi i comunicati di lotta perchè il mantenimento della pubblicizzazione della testata e del posto professionale fosse legato a nuovi contenuti, assuumendo cioè una linea di pura conservazione dei privilegi di casta e disdegnando qualsiasi battaglia democratica, i redattori continuano a essere i servi di Gava, dando all'opposizione dc in Comune tutto lo spazio per manovre torbide. Sabato il bollettino dorofanfaniano ha pubblicato la «cronaca» di una visita del sindaco Valenzi tra gli operai dell'Italsider. Il cronista, ben noto per il suo servilismo e tanto vile da celarsi in queste squallide operazioni da pennivendolo-nell'anonimato, riporta alcuni brani del discorso del sindaco che critica le precedenti amministrazioni dc; cita, tra i tanti, un episodio: la vecchia amministrazione ha lasciato un debito con la Sip pari a 5 anni di arretrati, 790 milioni. L'anonimo gaviano riporta una battuta di Valenzi che ricorda come la elezione della nuova giunta sia venuta il giorno prima della festività di San Gennaro. Infine Valenzi accenna alla demagogia strumentale dc sui disoccupati: infatti un consigliere dc ha chiesto che il sussussidio di lotta venga esteso a tutti e 140.000 disoccupati allo scopo di creare malcontento contro la giunta.

Puntuale, il giorno dopo il giornale pubblica una lettera del capogruppo dc al Comune, il gaviano Forte che obbietta come il Pci non debba criticare la Dc di cui chiede i voti per il bilancio; Forte minaccia di far sciogliere il Consiglio Comunale se il Pci continua su questo tono. Dopo un giorno la replica di Valenzi: «la ricerca di un accordo positivo per il presente e per il futuro non può significare la rinuncia ad ogni critica sull'attività passata».

Valenzi accusa la Dc di voler strumentalizzare i disoccupati: di pescare nel torbido quando si offende per San Gennaro e individua nella Dc la forza politica che non perde occasione pur di orchestrare campagne denigratorie contro la giunta e che alla giusta replica della giunta, risponde accusando il Pci di non voler una intesa. Concludendo, Valenzi ribadisce la volontà di dialogo con la Dc.

Oggi sul «Mattino» nuova risposta del consigliere gaviano. Attacca la giunta per non aver saputo dare una soluzione ai problemi di Napoli!

Poi presenta il conto che la giunta dovrebbe pagare per ricevere l'appoggio dc; un polverone strumentale di cose, la speculazione(500 miliardi) per le immobiliari - il centro direzionale -; la moralizzazione del bubbone clientelare dc, le Tpn (Tranvie Provinciali); l'attuazione delle varianti per la zona industriale l'annulamento della chiusura dell'orfanotrofio-lager di Baia.

La provocazione è semplicemente scandalosa ove si pensi che la lotta per le varianti è patrimonio del Movimento Operaio e delle forze politiche della sinistra. In conclusione, la Dc chiede che Valenzi ceda il posto a una amministrazione Dc, unica che possa portare a termine un pluriennale programma (di occupazione del potere, di clientelismo e di speculazione formato gigante!) varato già anni fa dalla Dc. Per Forte l'intesa si fa così.

Ecco dove portano certi dialoghi con la Dc, ma l'interlocutore della giunta di sinistra-quando se ne accorgeranno Pci e Psi?- non è la Dc delle immobiliari, dei padroni dell'industria assistenziale. La linea di intesa con il partito dei padroni non paga, nè per il movimento nè per i riformisti.

Quando si accorgeranno Pci e Psi che l'interlocutore è il movimento operaio, il movimento dei disoccupati organizzati, gli organismi di democrazia proletaria? Qui sta la forza della nuova giunta e del suo programma; qualsiasi accordo con la Dc favorisce le manovre del partito di Gava.

R.Di Francesco.

Un convegno sulla medicina

Indetto dal C.d.A. del 1° Policlinico di Napoli, aperto alle forze sindacali e sociali

Gli studenti di medicina del 1° Policlinico di Napoli, organizzati nella struttura autonoma di massa che è il il Comitato di Agitazione, hanno come prospettiva politica immediata di movimento un convegno cittadino sulla formazione e sulla figura del medico inquadrata più in generale nel discorso complessivo della riforma sanitaria.

Tale convegno, che si terrà nella prima metà di Febbraio, è stato indetto unitariamente dal consiglio di facoltà ed è aperto alle forze politiche e sindacali presenti sia nel Policlinico che nel territorio. L'esigenza di venire ad un momento di verifica a livello di un convegno cittadino è scaturita dall'impostazione politica che il Comitato di Agitazione l'anno scorso ha portato avanti sia tra gli studenti sia nel rapporto di movimento con le componenti sindacali presenti nel Policlinico. Il filone principale su cui si è mosso il movimento degli studenti parte da un'analisi della crisi delle medicine, crisi non solo di tipo strutturale ma fondamentalmente di tipo politico, legata al ruolo politico che la malattia come fenomeno sociale è venuta ad acquistare oggi, direttamente legata all'organizzazione capitalistica del lavoro e della società. Esiste, infatti, un intreccio fra la patologia dello sviluppo tecnologico distorto ai fini del profitto (malattie di carattere degenerativo, circolatorio, nervoso, tumorali) e la patologia del sottosviluppo di quegli stessi fini (malattie infettive, parassitarie, mortalità infantile nel Sud). Ciò ha provocato in un numero sempre più vasto di studenti e di operatori sanitari la consapevolezza del nuovo tipo di contraddizione che la malattia esprime, ossia la contraddizione uomo - uomo al posto di quella uomo - natura.

Dentro questa situazione nuova e le esigenze che il movimento di lotta per la riappropriazione della salute esprime si pone oggi il convegno cittadino. Dal confronto serrato tra gli studenti, la facoltà universitaria, le avanguardie sindacali presenti nel Policlinico e le forze politiche in generale dovranno uscire delle indicazioni *precise per una svolta nei contenuti* della didattica,per una ricerca capace di fornire al futuro operatore sanitario una metodologia di analisi che gli permetta di rispondere oggettivamente alle esigenze ed ai fini del movimento operaio e popolare. Ciò nasce anche dall'esigenza di stabilire un rapporto organico e oggettivo alle esigenze del movimento operaio del medico, rapporto che prescinda dalla collocazione soggettiva del medico.

Le proposte portate avanti dal Comitato di Agitazione rispetto all'assistenza sanitaria, infatti, sono delle proposte concrete ed operative che rifiutano il carattere limitato dell'esperienza, perchè incapaci di soddisfare le esigenze delle masse popolari, ed entrano nel progetto più ampio di zonizzazione e di decentramento portato avanti dalla riforma sanitaria. Ciò, mentre da una parte vuol dire pieno utilizzo degli impianti esistenti (come la pubblicizzazione delle cliniche private) e la qualificazione adeguata, dall'altra vuol dire ampiamento dell'organico e delle strutture e quindi nuova occupazione. A ciò si lega la tematica della non-delega e del superamento del rapporto autoritario medico-paziente. Questo tema sarà anche al centro della manifestazione sull'aborto indetta dal Comitato di Agitazione a clinica ostetrica. Questa manifestazione che sarà aperta alle forze di movimento e di massa del quartiere, e ai gruppi femministi, non vuol essere soltanto una proposta di lotta contro l'attuale legge sull'aborto, ma anche uno stimolo all'articolazione di un progetto d'intervento per una contraccezione libera e gratuita. Il Comitato di Agitazione si farà, infatti, promotore per l'apertura di un consultorio nel quartiere circostante il Policlinico.

Un'altra tematica su cui si va ad articolare il lavoro politico del Comitato di Agitazione riguarda l'uso capitalistico della distribuzione dei farmaci e la necessità che il rifiuto del farmaco, come attutitore e controllore di tensioni sociali, si associ ad un impegno più definito del movimento operaio e popolare teso ad imporre una vera medicina preventiva, intesa non come diagnosi precoce che serve a coprire l'eziologia della malattia ma come eliminazione delle cause. Ciò d'altronde richiede una critica serrata all'ideologia repressiva e clientelare che accompagna ora la formazione del medico, insieme ad un'elevata politicizzazione dell'atto medico.

Il Cda per portare avanti questo discorso, politico e complessivo, tende al suo superamento, e si avvia alla formazione del Consiglio dei Delegati, come base di articolazione del movimento unitario.

Comitato di Agitazione 1° Policlinico

Si prepara il congresso Dc a Caserta

Caserta, 14

Per le elezioni al congresso regionale della Dc, la lotta a coltello per Caserta è fra le due liste capeggiate rispettivamente dai due boss locali: Bosco e Santanastaso.

Nella lista N. 1 «per una strategia unitaria delle forze democratiche» troviamo: Bosco, Cappello e l'ex segretario provinciale della Dc Ianniello che ha ricevuto di recente comunicazione giudiziaria per la sepculazione di Baia Domizia.

Nella lista n. 3 «Unità per il rinnovamento democratico» oltre Santanastaso e l'assessore regionale Ievoli, c'è l'ex sindaco di Caserta, ci sono il sindaco di S. Maria Capua Vetere Zibella e l'ex assessore regionale Gasparin, sul quale corre voce a Caserta che abbia finanziato la campagna elettorale dello squadrista del fronte della gioventù Cuscuna al Consiglio comunale. Altre liste di rilievo sono quella dei morotei e dei coltivatori diretti.

LOMBARDIA

Aperto a Milano il primo consultorio delle donne

A Milano, nel quartiere Quarto Oggiaro, il Comune ha aperto il primo consultorio. Ma le donne del quartiere non ne sono contente, anzi proprio dalla discussione che si è accesa intorno all'uso di questo servizio, e a come è concepito, è nato un collettivo.

Il consultorio sta infatti aperto solo tre pomeriggi alla settimana e non il sabato, molte donne che lavorano o semplicemente hanno bambini e casa da curare, sono così escluse dall'uso del consultorio. Ma non solo, la sua caratteristica di «consultorio familiare», in obbedienza alla legge nazionale, lascia senza risposta le reali esigenze delle donne, che sono quelle di riappropiarsi di tutte quelle conoscenze che riguardano il loro corpo e la loro sessualità, per poter gestire la propria vita, e non quelle di ritrovarsi davanti un'autorità in veste di medico, intoccabile e insindacabile. Le donne vogliono capire, rispetto a dei problemi che riguardano gran parte della loro vita, essere in grado di risolverli o modificarli; vogliono trovare una comprensione rispetto a come vivono e sentono questi problemi. Hanno sperimentato che il medico - di CI - non spiega neanche cosa siano gli anticoncezionali, perchè ritiene che l'unico metodo «valido» sia l' astinenza.

Anche le operaie delle fabbriche vicine si sono mosse e all'interno del sindacato hanno fatto passare un documento che chiama alla mobilitazione tute le operaie perchè, dopo anni di attesa, di mobilitazioni, finalmente siano rispettati i bisogni e la volontà delle donne.

Per questo è stata indetta un'assemblea con tutte le donne di Quarto Oggiaro alle 21 di venerdì, nel consultorio di via Aldini.

La Ps ammette di aver sparato ai compagni

Anche l'udienza di ieri del processo contro gli otto antifascisti milanesi ha visto ancora una volta smontare in aula la versione dei fatti fornita dai poliziotti della squadra antiaggressione:è stato ascoltato fra gli altri l'ingegner Claudio Rabasco che si è trovato in piazza Selinunte al momento dell'arrivo della colonna di pantere. Dalla sua deposizione sono emersi particolari di notevole interesse ai fini del processo. In particolare, questo testimone ha smentito il brigadiere La Vigna che aveva sostenuto di aver personalmente caricato sulla propria macchina le borse piene di bottiglie molotov sequestrate. Il Rabasco ha detto di aver visto arrivare, mentre ancora l'antiaggressioni era sul posto, una vettura civile dalla quale sono scesi alcuni individui - evidentemente funzionari dell'Ufficio politico, Ndr. - che hanno caricato due borse. Il teste, confermando che quel giorno la polizia ha sparato più colpi d'arma da fuoco, ha anche precisato di aver visto alcuni agenti raccogliere prudentemente i bossoli, poco prima che questa vettura civile arrivasse sul posto. Ha inoltre riconosciuto come uno dei giovani che venivano picchiati dagli agenti Giancarlo D'Adda, uno dei compagni imputati.

Al termine di questa deposizione il Pubblico Ministero Tucci e i difensori dei compagni hanno sottoposto una serie di richieste alla Corte: effettuazione di un sopraluogo in Piazza Selinunte; citazione a deporre del dottor Rea, dell'ufficio politico della questura che - come hanno spiegato gli avvocati - si sarebbe trovato sull'auto civile indicata dal Rabasco e i capicronaca dei quotidiani Il Giorno e L'Unità.

LAZIO

Il Fermi lotta per la sede e l'orario

Gli studenti del Fermi, uno dei più importanti istituti di Roma sono nuovamente in lotta. Nella mattinata di oggi circa 1500 studenti hanno dato vita ad un corteo, che, ha raggiunto il Provveditorato. Già da alcuni giorni sono in agitazione: l'altro giorno un combattivo corteo interno ha percorso la scuola. Gli obiettivi di questa lotta si articolano sul rifiuto della settima ora (fissare l'orario di uscita all'una e trenta invece che alle due e venti) e sulla questione che riguarda una nuova scuola in costruzione.

Con lo spiegamento di forze che gli è abituale, il sostituto procuratore Paolino Dell'Anno ha ordinato, nella serata di decine di perquisizioni nelle abitazioni di compagni, soprattutto di Lotta Continua, alla ricerca di »cose e documenti pertinenti a delitti di istigazione a delinquere, detenzione di armi ed esplosivi, incendio, danneggiamento, interruzione di pubblico servizio» in relazione all'autoriduzione e ad alcuni attentati ai danni della Sip.

Seguendo il suo abituale sistema delle comunicazioni giudiziarie a tappeto, Dell'Anno se l'è presa con i compagni «colpevoli» della loro attività a livello di massa nell'organizzazione dell'autoriduzione, cercando di giustificare quest'iniziativa con generiche «notizie pervenute» tramite l'Antiterrorismo.

Probabilmente Dell'Anno intende bruciare le tappe dell'«inchiestona» contro la sinistra rivoluzionaria a cui aveva dato notizia il quotidiano fanfascista Il Tempo e della quale si potevano facilmente prevedere gli sviluppi «grandiosi» nel momento stesso in cui numerosi procedimenti contro i compagni sono stati affidati proprio a Dell'Anno che, in questi anni di attività nella Procura di Roma, si è guadagnato il soprannome di «ergastolino».

MARCHE

Scioperano i padroni delle autolinee

Oggi i padroni delle autolinee private di Ancona, effettuano una «serrata» per protestare contro il mancato pagamento, da parte della Regione, del deficit causato dall'imposizione del prezzo politico del biglietto. Questa serrata assume un significato grave se si pensa che chi usa le corriere della provincia sono soprattutto lavoratori, studenti e pendolari, e se si tiene presenti che da anni questi «padroni delle corriere hanno agito basandosi solo sullo sfruttamento del personale, costretto a viaggiar in macchine in gran parte vecchie e da revisionare, e dei viaggiatori, ai quali viene offerto un servizio scadente e insicuro.

Già da tempo era stato trovato dalla Regione un piano in base al quale nel 1976, queste autolinee sarebbero state pubblicizzate (piano che non è stato realizzato perchè i soldi stanziati si sono persi nei mille meandri del sottogoverno Dc che ancora regna negli enti della regione) e che da quando questo piano è stato approvato, i concessionari hanno completamente trascurato sia il rinnovo, sia la manutenzione del parco macchine esistenti. Nel loro comunicato, la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil, autoferrotranvieri, oltre a condannare la provocazione , chiede la «gestione in via precaria di quelle aziende che effettueranno la serrata dal giorno 15 di questo mese, in modo da garantire la continuità del servizio per i lavoratori e tutti gli utenti; il rifinanziamento della legge regionale per la pubblicizzazione dei trasporti; l'acquisto di nuovi autobus nel quadro del potenziamento dei servizi.» Inoltre i lavoratori oggi si presenteranno regolarmente nei posti di lavoro per respingere il ricatto padronale e sarà deciso un programma di lotte per il proseguimento della riforma nel settore dei trasporti e l'unità con i lavoratori.

Intanto a Macerata i dipendenti della Saum sono da tre giorni in sciopero contro la gestione dell'azienda che non tiene alcun conto della sicurezza degli utenti, lasciando in servizio corriere ormai vecchie.

CALABRIA

Giustizia a lutto per i mafiosi

Reggio Calabria, 14

I reggini, questa mattina, hanno avuto una sorpresa: il palazzo di giustizia della città calabrese è apparso interamente ricoperto di manifesti listati a lutto per l'uccisione *di due presunti* mafiosi Martino Raso, 46 anni, e suo nipote Giuseppe Zito, 26 anni, avvenuta qualche giorno fa sulla statale 18 tra Palmi e Gioia Tauro, in provincia di Reggio. Per disposizione della magistratura, i manifesti sono stati defissi.

VENETO

Venezia: regolamento arretrato per i consigli di quartiere

La gestione dell'attività dei consigli spetta all'ufficio di Presidenza - Le sedute non saranno pubbliche quando le Commissioni di quartiere giudicheranno gli argomenti «riservati»

La Giunta Comunale (Pci-Psi) ha presentato il nuovo statuto dei consigli di quartiere: esso si compendia di 35 articoli, per la cui discussione in Consiglio si prevede una sua apposita convocazione. Riservandoci di entrare nel merito della questione in modo articolato in concomitanza con la discussione comunale, daremo qui sotto alcune indicazioni sul «come» il nuovo statuto tratta la complessa materia.

A detta dell'art. 6 «Sono eleggibili a Consigliere di quartiere i cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune e residenti nel quartiere o che in esso lavorano stabilmente da anni». Nella prima riunione il CdQ elegge il Presidente e i vicepresidenti (art. 19), e successivamente si costituisce l'«Ufficio di Presidenza» formato dal Presidente, dai rappresentanti e dai Capigruppo consigliari (art. 20). l'«Ufficio di Presidenza» ha il compito di predisporre la convocazione e l'ordine del giorno delle sedute del CdQ.

Questa normativa, che sembra essere puramente tecnica, ha, invece un risvolto puramente politico. Dall'art. 10 risulta, che la convocazione del CdQ spetta al Presidente sentito l'Ufficio di Presidenza, o ad un terzo dei componenti l'Ufficio, o dei consiglieri, i quali, in tal caso, devono fare richiesta scritta al Presidente con l'indicazione degli argomenti dell'ordine del giorno. Possono pure chiedere la convocazione un certo numero di abitanti del quartiere: 200 nei quartieri in cui la popolazione arriva fino a 15.000, 400 in quelli che superano i 15.000.

Da ciò si desume che la gestione normale dell'attività del CdQ spetta all'Ufficio di Presidenza ed alle Commissioni di quartiere (fac-simile delle Commissioni Comunali), le quali trattano problemi specifici. Tanto più che l'art. 12 dice: «I cittadini possono chiedere la parola e il presidente la concede su conforme decisione del Consiglio»; e che l'articolo 17 stabilisce che, «salvo che non si tratti di argomenti riservati a giudizio della Commissione, le sedute sono pubbliche». Capito? Il cretinismo parlamentare è adattato ai Consigli di Quartiere. Quali sono gli argomenti riservati? Lo Statuto tace, ma si può ben immaginare quali clientelismi avranno un terreno fertile nei corridoi dei CdQ, visto, che lo Statuto prevede la delega del Comune al CdQ della gestione di importanti settori, quali: asili nido, scuole materne, attività parascolastiche normali, servizi di assistenza sociale e culturale, verde attrezzato pubblico, manutenzione di vie e piazze, patrimonio scolastico del Comune, ecc.

Ulteriori dubbi sulla democratizzazione in corso della vita cittadina sorgono allorchè si vanno a leggere gli articoli che definiscono il rapporto dei Consigli di Quartiere con la Giunta Comunale. L'articolo 13 stabilisce i poteri di iniziativa del CdQ; essi sono di due tipi; potere di interrogazione e potere di iniziativa in merito ad interventi specifici della Giunta. Ad essi vanno aggiunte le funzioni consultive e di controllo - delle deliberazioni della Giunta - e di gestione delle attività summenzionata.

Sia come sia, le interrogazioni e le proposte sono facoltà veramente formali, per le quali è previsto, che il Comune risponda in un congruo lasso temporale; ma per ciò che concerne la pertinenza, ed il verso delle risposte (positivo o negativo) nel caso delle proposte, il CdQ deve accontentarsi, la sua funzione è quella della mosca cocchiera.

In questo contesto sarà tutto da definire anche il ruolo e lo sviluppo delle unità sanitarie locali, che, a norma della proposta di statuto dei nuovi consigli, rientrano nell'ambito della gestione diretta del Comune, a meno di dilatare oltre misura il significato dell'intervento previsto del CdQ in materia di servizi sociali. Ma su questa «assistenza sociale» il nuovo statuto proposto non dice granchè, anzi, rimane nel vago, per l'ampiezza stessa del settore di intervento. Analogamente si pone il problema del ruolo dei consigli di quartiere in materia di intervento sul territorio, le cui funzioni da un lato rientrano fra quelle consultive, mentre, per un altro verso rientrano chiaro e tondo in quelle di gestione delegata; si pensi, che in questo campo rientrano gli insediamenti scolastici primari ed assistenziali. Talchè il CdQ potrebbe venirsi a trovare in una situazione del tipo: gestire un servizio non richiesto,e per il cui insediamento il CdQ aveva espresso parere negativo.

Ma, all'infuori di questo tipo di contraddizioni, rimane il quesito di fondo: quale ruolo è assegnato ai nascenti CdQ in rapporto ai bisogni delle masse? In che modo questi bisogni possono rappresentarsi in un organismo fatto sulla misura di una tradizionale democrazia delegata?

All'art. 14 si dice: «Per ognuno dei settori indicati nel precedente articolo - quello che elenca i settori di gestione delegata possibile del CdQ - e per gli altri servizi la cui gestione sarà delegata in futuro il Consiglio Comunale o la Giunta, secondo la rispettiva competenza, adotteranno delibere, quadro nelle quali saranno stabiliti: a) i principi e i criteri direttivi che il CdQ dovrà osservare nella organizzazione e nella gestione del servizio... b) le condizioni in forza delle quali l'Amministrazione potrà revocare la delega nonchè gli effetti della revoca; l'assegnazione di fondi per la organizzazione e gestione del servizio». Ciò significa, che il CdQ, in materia di gestioni delegate, sarà un ufficio dell'Amministrazione comunale.

PIEMONTE

Il Comune di Torino requisisce 100 alloggi sfitti

Torino, 14

Sono già più di 100 e si avviano ad essere 223 gli alloggi requisiti dal Sindaco per soddifare gli impegni presi con gli occupanti. Gli alloggi assegnati ai protagonisti delle occupazioni dello scorso anno sono alloggi privati sfitti nuovi di zecca e di proprietà di alcune ditte di costruzioni. Ed è proprio dai costruttori che vengono le prime lamentele: gli speculatori minacciano di chiudere i cantieri e criticano la legittimità della decisa azione del sindaco.

Gli operai di una impresa non sono però caduti nel ricatto, e hanno deciso immediatamente l'occupazione del cantiere. In realtà le condizioni delle requisizioni non sono affatto sfavorevoli per i padroni costruttori, il comune sottoscriverà un contratto d'affitto a prezzi raginevoli ma di mercato per tre anni, alla scadenza del quale gli alloggi in questione verranno riconsegnati ai proprietari alle stesse condizioni in cui sono stati consegnati. Il canone di affitto verrà pagato in parte dagli occupanti, in ragione comunque di non più di cinquemila lire a vano, o, al massimo, 12% del salario, come fissano gli accordi della giunta.

L'affitto sarà integrato con fondi del comune. Non è dunque escluso che i proprietari ci guadagnano qualcosa. Intanto il sindacato si preoccupa di tranquillizzare i costruttori e giustifica le requisizioni come estremo rimedio al fallimento della richiesta, rivolta dal comune stesso ai proprietari, di mettere a disposizione degli alloggi sfitti. Si tratta adesso di andare fino in fondo con le requisizioni, e di stabilire un criterio di assegnazione che sia conforme agli accordi, e che non sia una regalia per i costruttori nel caso questi approfittassero della situazione richiedendo affitti insostenibili.

Crisi Fiat

Torino

Per tre mesi i lavoratori della Cromodora (fabbrica Fiat, 2000 dipendenti, produce marmitte per i modelli Fiat e altre parti in alluminio e leghe leggere) saranno in cassa integrazione. Circa trecento di questi lavoreranno 24 ore la settimana, mentre i restanti 1100 staranno a casa un giorno alla settimana.

«La bandiera bianca delle Acli è diventata rossa»?

«La bandiera bianca delle Acli di Vigodarzere si è tinta di rosso» *così intitolava il periodico dc del comune di Vigodarzere, «Le Notizie». E proseguiva:* «Si sono schierati contro la Chiesa propagandando il divorzio in nome della coscienza dell'individuo, si sono pronunciati contro la Chiesa, offendendo con manifesti murali l'Arciprete; organizzano una serie di incontri sul problema della donna in collaborazione con l'Udi (Unione Donne Italiane comuniste)» *e dopo siffatti misfatti non poteva non seguire la condanna!*

«Di cristiano queste nostre Acli non hanno più nulla!»

Ora, è noto che nel Veneto la Dc mantiene ancora una notevole forza di potere, è probabile poi che i democristiani di Vigodarzere nel padovano fossero abituati a considerarsi unici possessori della religione, ma non avremmo mai pensato che, dopo il 15 giugno, ancora fosse considerato un misfatto organizzare dibattiti ai quali oltre alla Dc *partecipino anche Pci e Psi. È proprio questo infatti il pretesto dal quale è partito questo incredibile attacco al modo diverso delle Acli locali di intendere il modo di far politica e pur di essere cristiani. Il Circolo Acli di Vigodarzere infatti ha organizzato, in concomitanza con le nuove leggi sul diritto di famiglia e sull'aborto, un corso di formazione sociale per adulti su questa questione, in collaborazione con l'Udi e con il finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione, al quale ha invitato tutti i partiti oltre che, naturalmente, i cittadini.*

Le Acli di Vigodarzere hanno però replicato colpo su colpo con un volantino. Le accuse loro rivolte sono in fondo quelle di «aver sostenuto il principio della libertà di coscienza in occasione del referendum sul divorzio»; «di aver reso pubblico il rifiuto del Parroco di concedere una sala per un dibattito sull'antifascismo aperto a tutte le forze politiche e sociali»; «di aver organizzato un corso sulla condizione della donna assieme a chi per il miglioramento delle condizioni femminili almeno ha fatto qualcosa»; «di essere diventati più attenti ai problemi della classe lavoratrice, cioè secondo la Dc, fare i galoppini del Pci, Psi e della Nuova Sinistra».

Ma se «l'albero si giudica dai frutti», come dice il Vangelo: da che pulpito viene questa predica?

Da chi ha paura che la gente sappia come vanno le cose. Da chi ha paura che la gente scopra come ha sperperato e speculato con il denaro pubblico. Da chi ha paura che le donne si trovino alla sera, incomincino a prendere coscienza dei loro problemi, a lottare per l'asilo e i consultori. Da chi usa la religione come pretesto per mantenere il proprio potere. Dalla Dc insomma, e così finisce il volantino: «la Dc è un partito che serve gli interessi dei potenti, clapestando gli interessi dei lavoratori, anche di quelli che in buona fede continuano a votarla».

Su Panorama c'è scritto che...

LA DC DELLA DISCORDIA

In periferia come al centro il punto d'urto fra socialisti e comunisti è il rapporto con i democristiani. Astio e rancore da parte del Psi, prudenza, e a volte mano tesa, da parte del Pci. In qualche caso l'attrito è diventato un duro scontro.

CHE NE PENSA CARLI

Ristrutturazione, indebitamento, inflazione, consenso sociale. Nel momento più grave della crisi italiana l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli parla dei più scottanti problemi sul tappeto.

PRIMA DI TUTTO, LA LEGGE

Pretori d'assalto. Doveri dei Magistrati. Apoliticità dei giudici. Sono i punti più criticati del discorso d'inaugurazione dell'anno giudiziario tenuto dal procuratore generale Giovanni Colli. È lo stesso Colli che, nella prima intervista da lui concessa, chiarisce il suo pensiero su questi temi.

A CHI SERVE SANDOKAN?

Sangue, vendette, orribili stragi, passioni focose, deliri: i romanzi di Emilio Salgari hanno rappresentato per quattro generazioni di italiani la mirabolante avventura. È un bene o un male? Ne discutono un giornalista, un pedagogista e uno scrittore.

Panorama

Chi lavora per dividere l'Africa?

Fallito il vertice dell'Oua tra i 46 paesi facenti parte dell'organizzazione, i più reazionari tra i capi di stato africani, legati a filo doppio alle strutture del neocolonialismo, si sono precipitati a piangere sulle sventure dell'Africa, sull'incapacità dei governi africani di raggiungere quell'unità che sola potrebbe garantire l'indipendenza, sull'inevitabile perdita di forza degli africani di fonte alle manovre delle superpotenze.

Questi capi di stato potrebbero aver ragione, nei loro piagnistei, se non fossero quello che in raltà sono: personaggi come Senghor o Kaunda, infeudati da sempre [e oggi più che mai] ai loro vecchi padroni colonialisti e, tramite questi, ai nuovi padroni americani e alla loro succursale razzista di Pretoria, non hanno proprio nessun diritto di lamentarsi del fatto che l'Africa stia diventando terra di manovra delle superpotenze, dato che la loro opera politica è stata da sempre improntata a favorire questa situazione. Di più: è stato grazie a personaggi come loro che l'indipendenza africana è finita prima di incominciare, con un asservimento totale agli interessi americani in tanti paesi africani divenuti teoricamente «indipendenti» dopo il 1960. Fa quindi molta specie che questi signori piangano tanto sul destino dell'Africa nelle mani di Ford e Breznev quando poi, svoltato l'angolo, non si vergognano di chiedere a gran voce una più massiccia presenza militare americana in Angola per contrastare le ingerenze sovietiche.

Il problema denunciato tra i singhiozzi da Senghor e soci, d'altra parte, non è certo immaginario. L'Africa è effettivamente divisa, debole e impotente di fronte al crescente impegno delle superpotenze sul suo territorio: il problema angolano ha contribuito in maniera drammatica ad evidenziare questo stato di cose, portando fino alla spaccatura l'Oua; fatto certamente grave ma purtuttavia già nell'aria prima della guerra angolana e sventato di volta in volta solo per la minore gravità degli argomenti in discussione e per la straordinaria capacità di «accomodamento» dimostrata dai capi di stato dei paesi africani. Se si deve però prendere atto di questo stato di divisione e di debolezza estrema degli africani di fronte allo strapotere di Mosca e Washington, bisogna anche vedere come la conferenza di Addis Abeba, pur nel suo fallimento, abbia quantomeno evidenziato una componente decisa ad alzare la testa e a uscire dalla passività e dalla subordinazione degli ultimi anni: il che rappresenta indubbiamente un fatto positivo, che va notato e messo in rilievo.

Il fronte che si è schierato in difesa del Mpla e dell'Angola libera contro l'invasione armata sudafricana non è certo un fronte compatto e rivoluzionario: pure, nelle sue file si trovano tutti, senza eccezione i governi più coerenti su posizioni antimperialiste e tutti i regimi più apertamente impegnati sulla strada del rinnovamento della società tradizionale e del superamento dei retaggi coloniali. Dall'altra parte della barricata, abbiamo già visto chi si è messo in luce: tutti i peggiori cani da guardia tradizionali dell'imperialismo americano ed europeo, tutti i più accaniti conservatori in tema di politica interna e di concezione dei rapporti sociali. Il fatto che, questa volta, non si sia raggiunto un compromesso tra i due schieramenti significa che ci si è resi conto di come la contraddizione non esista solo tra africani e bianchi ma anche tra africani progressiti e africani reazionari.

Per quel che riguarda infine le ripercussioni sull'Angola della fallita conferenza di Addis Abeba, esse sono di due ordini diversi.

Da un lato è vero, ed è negativo, che una soluzione «africana» al conflitto è stata rinviata sine die *e che tutto è stato rimesso nelle mani delle superpotenze e all'esito del loro scontro-confronto: ma è altrettanto vero che, almeno per il momento, questo scontro sta portando vantaggi alle forze popolari angolane e danni alle forze reazionarie; ed è giusto che le forze popolari approfittino fino in fondo di questa congiuntura favorevole nello scontro interimperialistico in atto. Dall'altro lato è difficile pensare che un accordo tra i due schieramenti in seno all'Oua avrebbe portato un marchio progressista: di fronte alle vittorie che il Mpla sta conquistandosi sul campo di battaglia, ogni compromesso non avrebbe potuto essere che un arretramento e un cedimento politico, senza per giunta la contropartita di un reale affrancamento dalle ingerenze imperialiste in Angola; a meno che non si voglia pensare che la Cia avrebbe smesso di finanziare ed armare i nemici dell'Angola quando questi ultimi fossero stati ammessi a un governo di coalizione in seguito ad un compromesso raggiunto in sede di vertice Oua. Il fallimento di Addis Abeba non ha quindi portato di per sè dei mutamenti positivi o negativi rispetto al conflitto angolano: è stato semplicemente la sanzione ufficiale di una realtà che era ormai inutile nascondere.*

A.D.

Andremo a Ginevra anche senza l'Olp dice Sadat È l'ennesimo voltafaccia

Le gravissime dichiarazioni del presidente-fantoccio costituiscono una smentita dell'intervento del delegato egiziano al Consiglio di sicurezza - Il Cairo si presenta sempre più come supporto al dominio Usa in Medio Oriente - Occupato in Libano un campo palestinese

New York, 14

Prosegue al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite il dibattito del consiglio di sicurezza sulla questione palestinese. Alla ripresa dei lavori il primo intervento è toccato al delegato egiziano, l'ambasciatore Esmat Abdel Meguid, che ha chiesto la riconvocazione della conferenza di Ginevra con la piena partecipazione dell'Olp.

L'intervento egiziano ha segnato un vero e proprio incidente interno al regime del Cairo: poche ore prima il presidente Sadat aveva sostenuto che il suo paese è pronto a tornare al tavolo delle trattative di Ginevra anche senza la presenza iniziale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

La clamorosa sortita di Sadat, che è giunto al punto di smentire preventivamente quanto avrebbe dichiarto il suo rappresentante alla solenne tribuna dell'Onu, costituisce un ulteriore passo nella irrefrenabile escalation del suo regime verso una collocazione di struttura di servizio degli *stati Uniti. Il presidente fantoccio ha ormai deciso di lavorare principalmente per aprire la strada ai piani di dominio americano in Medio Oriente, favorendo in particolare il progetto di graduale inglobamento delle forze locali e quindi di inserimento dei palestinesi in organi di trattative ormai privati di qualunque potere di cambiare significativamente la situazione di oppressione che un intero popolo si trova a sopportare.*

Quello che Sadat vuole è ridurre all'impotenza sul piano di una politica rivoluzionaria rivoluzione rivoluzionaria le organizzazioni della Resistenza palestinese; perseguendo questo insidioso obiettivo, agisce con una tattica accorta che alterna le vere e proprie pugnalate alla schiena contro i palestinesi alle dichiarazioni demagogiche di sosegno alla loro causa. Ma non si esagera di certo pronosticando che Sadat è ormai pronto ad avvallare anche le più cirminali iniziative di aggressione degli imperialisti ai danni dei popoli mediorintali.

L'ambasciatore Meguid, a questo punto privo quasi completamente di credibilità, ha comunque sostenuto al Consiglio di sicurezza una posizione a parole dignitosa. Richiamandosi alla risoluzione (non vincolante) adottata lo scorso autunno dall'assemblea generale, secondo cui l'Olp deve prendere parte «a tutti gli sforzi di pace in Medio Oriente», egli ha dichiarato: «Questa è la prova della della convinzione del mondo che la pace non può essere raggiunta la piena partecipazione dei rappresentanti della parte che più conta mel conflitto». Ed ha aggiunto che l'Egitto insiste perchè la partecipazione dell'Olp avvenga su un piede di parità con le altre parti.

Assai combattive sono state le dichiarazioni del delegato siriano, Mouffak Allaf. Egli ha detto che, per giungere ad un accordo di pace in Medio Oriente, le condizioni pregiudiziali sono il ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati e il ripristino dei diritti del popolo palestinese. Prima che queste condizioni siano attuate, è impossibile, che detto rappresentante di Damasco, mettere fine allo stato di belligeranza. A proposito dell'assenza di Israele dal dibbattito in corso, Allaf ha osservato: È vero che un criminale non può sentirsi molto a suo agio nel tribunale dove si giudicano i suoi delitti».

È di ieri la notizia della costituzione da parte della Lega Araba di una commissione di cinque membri (Siria, Libia, Olp, Egitto e Giordania) che ha il compito di preparare un progetto di risoluzione sulla Plestina.

Il Libano, intanto, alla importatante mossa delle forze progressiste, che hanno posto sotto assedio le città di Zghorta, presso Tripoli, e di Damour, presso Beirut, entrambe roccaforti dei reazionari, le bande fasciste dei falangisti e dei nazional-liberali hanno risposto con l'occupazione del campo palestinese di Dbayeh, alla periferia settentrionale di Beirut, che era assediata da tre giorni.

L'Olp a Roma: nessuna tregua agli imperialisti

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento tenuto dal compagno Nemer, rappresentante dell'Organizzazione pr la liberazione della Palestina [Olp], alla manifestazione internazionalista dell'8 gennaio a Roma.

Compagni,

a nome dell'Olp e del compagno Arafat suo leader, vi porgo il caloroso saluto del nostro popolo e dei suoi compattenti, dentro e fuori la nostra patria occupata, la Palestina.

Questa manifestazione, indetta da forze della sinistra italiana, non è altro che una ultriore conferma della vostra partecipazione all'unica battaglia che, uniti, conduciamo contro lo stesso nemico: l'imperialismo mondiale, con a capo il fascismo ed il sionismo. È una battaglia questa, che tale nemico ha imposto al notro popolo per più di mezzo secolo, un nemico che conosce solo la logica della forza e non dimostra alcun riguardo per i diritti nazionali ed umani, mentre non esita a rinnegare le proprie posizioni, quando, nelle nuove circostanze, il rapporto di forza si rivela a suo favore, e a misconoscere risoluzioni e trattati precedentemente approvati, quando rappresentano un condizionamento per le proprie mire ed interessi.

Dal 1917 ad oggi, le nostre esperienze di lotta contro l'alleanza, nelle zone arabe, fra l'imperialismo, la reazione ed il sionismo, ci conferma quanto detto (...)

Compagni, abbiamo parlato del passato non per evitare di parlare del presente o del futuro, ma per ricordare i fatti che oggi le forze imperialiste stanno cercando di cancellare. La Gran Bretagna, per esempio, che nel 1947 non votò sulla spartizione della Palestina dichiarandola negativa per i Palestinesi, oggi non riconosce l'esistenza del nostro popolo; per non parlare degli Stati Uniti e della loro posizione contro il nostro popolo guidato dall'Olp.

Questo vale anche per le forze reazionarie arabe che nel settembre del 1970 condussero in Giordania il massacro contro di noi e che, anche oggi nel Libano stanno tentando di far passare il complotto dei loro padroni contro di noi e contro tutte le forze progressiste.

Tutto questo compagni ci ha insegnato che non c'è altra alternativa che la violenza rivoluzionaria, ci ha insegnato che qualsiasi tregua alle forze imperialiste e sioniste prima della vittoria del popolo è uno sbaglio strategico mortale. Per questo condanniamo l'accordo tra Egitto e Israele che ha dato all'imperialismo americano l'occasione di rafforzare la sua presenza e la sua influenza nella nostra zona e perchè il regime egiziano ha rinunciato alla via socialista. Questo accordo ha dato il via per iniziare nel Libano il nuovo tentativo per annientare tutte le forze progressiste, compresa la rivoluzione palestinese per poter poi controllare senza disturbo tutta l'area mediorientale. La pronta reazione di tutte le forze progressiste nel Libano ha però sventato il complotto con la violenza rivoluzionaria.

Noi oggi siamo molto più forti di prima; diciamo con fierezza, insieme al compagno Arafat, che siamo passati da una posizione di difesa, all'attacco, affrontando il nemico su tutti i fronti; all'interno dei territori occupati, contro la linea del regime egiziano e anche sul fronte diplomatico, fra quattro giorni infatti comincerà al Consiglio di sicurezza dell'Oua il dibattito sulla causa palestinese e noi, per la prima volta, saremo presenti come rappresentanti del nostro popolo.

Compagni, il rivoluzionario è sempre ottimista, combatte fiducioso nella storia e nel futuro. Oggi è diverso da ieri; oggi viviamo la vittoria del Vietnam, la caduta della dittatura in Portogallo e la liberazione delle colonie africane. La nostra battaglia è sostenuta da milioni e milioni di uomini in tutto il mondo. Saigon aveva ricevuto in passato Moshe Dayan per offrirgli l'esperienza americana su come annientare i vietnamiti; oggi la stessa Saigon e Phnom Penh accolgono i nostri combattenti offrendogli la loro esperienza per sconfiggere il sionismo.

Compagni, siamo certi che il popolo italiano, che ha combattuto contro il fascismo, ci appoggerà finchè non sarà realizzato l'obiettivo strategico della nostra rivoluzione e cioè creare uno stato democratico e laico su tutto il territorio palestinese. E vogliamo per mezzo vostro, compagni, riaffermare al popolo italiano che non siamo contro l'ebraismo ma siamo contro il movimento sionista razzista. Molti progressisti ebrei in Israele infatti combattono al nostro fianco, come noi odiamo la guerra e vogliamo la pace, sono come noi convinti che la pace sarà realizzata quando sarà sconfitto definitivamente l'imperialismo e quando sarà realizzata la giustizia. Così le bandiere della democrazia e del progressismo potranno sventolare su tutta la Palestina.

Viva la lotta dei popoli per la pace e la giustizia!
Viva la lotta della classe operaia italiana!
Viva la lotta di tutti i democratici arabi ed ebrei!
Viva la rivoluzione palestinese avanguardia della lotta per la democrazia e per il socialismo nel medio oriente!

Commento della stampa albanese a proposito della crisi italiana

Tirana, 14

Il quotidiano libanese «Zeri I Popullit» di Tirana, esaminando in un suo corsivo l'attuale crisi di governo in Italia, sottolinea che essa non è altro che la necessaria conclusione di un attrito sempre più evidente tra le forze operaie italiane e la grossa borghesia imprenditoriale e capitalistica che regge il paese, la quale ha esasperato negli ultimi anni, caratterizzati dalla profonda crisi economica e strutturale di tutti i paesi capitalisti, le misure repressive e reazionarie nei confronti dei lavoratori, servendosi anche dei fascisti per ottenere i massimi profitti.

«*I revisionisti togliattiani e i sindacati* - prosegue il giornale - *collaborano apertamente con i capitalisti e i loro rappresentanti democristiani frenando in tal modo, con i loro giochi di potere, l'ascesa rivoluzionaria delle masse operaie.*»*Zeri I Popullit* rileva infine che nell'attuale crisi italiana c'è lo «*zampino dell'imperialismo americano, troppo preoccupato dell'avanzata della sinistra che potrebbe turbare la politica colonialista Usa, creata in questi anni in Europa e nel mondo.*»

Occupata dagli studenti libici l'ambasciata di Libia a Roma

Gli studenti libici dell'Unione Generale Studenti Libici in Italia occupano da stamattina la loro ambasciata per protestare contro l'assassinio dei loro compagni.

Si è convocato a Tripoli il 3 gennaio 1976 il Congresso costitutivo dell'Unione Generale degli Studenti Libici. La preparazione di tale Congresso è stata caratterizzata da alcuni fatti come la mancata seria organizzazione e l'assenza della maggioranza dei rappresentanti della base studentesca, mancanza che ci permettono di indicare il Congresso come ademocratico ed illegale.

Durante l'apertura dei lavori del Congresso gli studenti dell'Università di Bengasi hanno indetto una manifestazione di protesta. Tale manifestazione è stata repressa nel sangue causando vari morti e molti feriti secondo i sicuri indizi che abbiamo ricevuto. In seguito a queste situazioni gli studenti libici in Italia organizzati nell'Unione generale degli studenti libici si sono riuniti il 13 gennaio 1976 ed hanno deciso all'unanimità di occupare simbolicamente la sede della loro ambasciata a Roma.

1) L'Unione generale studenti libici, sezione Italia, rifiuta tutti i tentativi di controllo e di tutela sulla volontà degli studenti e sulla loro organizzazione democratica, non riconosce la nuova Unione illegale in quanto non rappresentativa delle masse studentesche e chiede a tutte le confederazioni arabe internazionali di non riconoscerla: 2) Rivendichiamo dalle autorità responsabili la libertà d'azione degli studenti dell'estero per costruire i propri organismi unitari e democratici; 3) condanniamo violentemente la repressione sanguinaria delle attività studentesche ed esigiamo di processare tutti i responsabili delle sparatorie criminali contro gli studenti; 4) chiediamo l'immediata scarcerazione degli studenti fermati e arrestati; 5) rifiutiamo ogni deformazione o tentativo di soffocare la verità da parte delle autorità; 6) appoggiamo l'azione degli altri studenti libici all'interno, in particolar modo a Il Cairo, in Gran Bretagna, in Germania, in Belgio e negli Stati Uniti che hanno espresso coraggiosamente la loro posizione occupando le ambasciate della Libia nelle rispettive capitali.

Viva la lotta delle masse studentesche, Viva l'Unione Generale Studenti Libici.

Unione Generale Studenti libici in Italia

Cambio della guardia in Ecuador: riappare la mano imperialista

Un contributo del Comitato di solidarietà con l'Ecuador a proposito della centralità strategica ed economica di questo paese negli interessi degli Stati Uniti in America Latina - Non c'è solamente il petrolio

LOTTA E UNIONE CONTRO IL PADRONE! Una manifestazione di contadini in un villaggio dell'Ecuador. Lo sfruttamento nelle campagne ecuadoriane raggiunge livelli incredibili: e delle ingenti ricchezze naturali del paese alla stragrande maggioranza della popolazione non arriva assolutamente nulla.

L'Ecuador è uno dei più piccoli dei paesi sudamericani.

Da qualunque parte lo si osservi, è facile oggi costatare che l'Ecuador è una dipendenza capitalistica ed allo stesso tempo strategica degli Usa. Due sono i pilastri dell'economia nazionale: dal 1948 l'esportazione di banane controllata dalle nordamericane United Fruit e Standard Fruit, e dal 1972 l'esportazione di petrolio controllata dalla Texaco e dalla Gulf, due delle «sette sorelle».

Anche lo sviluppo dell'industria e del commercio interno è strettamente controllato ed in mano ai monopoli nordamericani come la First National City Bank, la Ruber Company, la Amerikan Bank di Rockfeller ecc...

Il debito estero verso gli Stati Uniti ammonta a 750 milioni di dollari. La dipendenza dagli Usa, non è però, come per altri paesi dell'America Latina, una semplice dipendenza capitalistica, bensì ha un suo carattere strategico che definisce la specificità del problema ecuadoriano nel contesto latinoamericano.

Sono almeno 6 i punti chiave per definire questa dipendenza strategica: il primo è l'esistenza di enormi riserve di petrolio e di gas naturali che stanno acquistando un valore strategico sempre più elevato. Basti pensare che nel 1973 utilizzando la decima parte dei pozzi disponibili c'è stata una produzione di oltre 10 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio e che quindi l'Ecuador è destinato a collocarsi tra i primi produttori mondiali di petrolio, superando forse lo stesso Venezuela. Poi, quantunque si cerchi di mantenere il massimo segreto, è risaputo che nell'oriente ecuadoriano esistono immensi giacimenti d'uranio di cui è ben nota l'importanza strategica. Il Banco di Londra ha recentemente pubblicato dati della Commissione Internazionale per l'Energia Atomica secondo i quali l'Ecuador possiede una riserva d'uranio che in poco tempo potrebbe raggiungere un valore forse maggiore a quello del petrolio.

Inoltre per la sua strategia militare il Pentagono si preoccupa di controllare l'arcipelago delle Galapagos, un punto geografico a 1000 km dal canale di Panama, solitario in questa zona del Pacifico che appartiene storicamente all'Ecuador.

Anche il sub-imperialismo brasiliano ha i suoi interessi: più volte il Brasile ha fatto notare che i suoi confini naturali sono l'Atlantico ed il Pacifico. Orbene l'Atlantico è sotto il suo controllo, e per ottenere uno sbocco sul Pacifico che gli permetta di controllare economicamente e militarmente i paesi sudamericani che vi si affacciano, la via naturale più facile ed economica attualmente è l'Ecuador. Già da anni esiste un progetto brasiliano chiamato la «via interoceanica» che unirebbe Macao sull'Atlantico con il porto di San Lorenzo in Ecuador sul Pacifico.

Non dimentichiamo poi come, nel 1941, un'invasione peruviana patrocinata dalla Standars Oil di Rockfeller, in disputa con la Shell che si trovava nell'oriente ecuadoriano, si risolve con una sanguinosa guerra tra i due paesi in seguito alla quale l'Ecuador fu privato di oltre 200.000 Km. che passarono al Perù e nei quali si insediò immediatamente la Standard Oil spodestando la Shell. Questo precedente storico permette ora agli Usa di mantenere vivo il sentimento antiperuviano nel popolo ecuadoriano, utilizzandolo come costante minaccia nei confronti del Perù. Questa strategia risponde alla politica di accerchiamento decretata dagli Stati Uniti contro il Governo di Lima sempre più isolato nella sua politica antimperialista. Infine da non dimenticare l'interesse egemonico degli Usa sui mari e sulle materie prime che essi contengono, ed è ben noto come l'Ecuador, con il Perù ed il Cile di Allende, sia stato il paese che più si è battuto per il riconoscimento dei diritti marittimi estesi a 200 miglia.

È all'interno di questo contesto che nel febbraio del '72 la giunta militare di Rodriguez Lara toglie il potere alla dittatura proimperialista di Velasco Ibarra.

Da molte parti, sinistra compresa, il Governo di Lara era giudicato come una diretta emanazione degli Usa e delle compagnie petrolifere. In realtà nel corso di questi 4 anni, si è constatato come, seppur in forma moderata ed incerta, abbia assunto via via una posizione sempre più antimperialista vicina a quella del Perù. Basti ricordare che nei primi mesi di Governo, Rodriguez Lara annulla concessioni petrolifere per circa 6 milioni di ettari, nazionalizza senza indennizzo i beni della compagnia «Minas y Petroleo» controllata da monopoli statunitensi; e poi nei mesi successivi tassa con effetto retroattivo le compagnie petrolifere presenti nel paese, crea un ente nazionale per lo sfruttamento idrocarburifero (Cepe) ed una flotta petrolifera con lo scopo di rompere il monopolio Usa sui trasporti; inizia la costruzione della prima raffineria statale; per la prima volta decreta il diritto dello stato di fissare il prezzo del petrolio che prima veniva stabilito dalle compagnie petrolifere; e come culmine di questa politica decreta l'ingresso del Paese nella Opec (Organizzazione Paesi Esportatori di Petrolio) rafforzando così il proprio potere contrattuale.

In questo quadro ben s'inserisce il fallito golpe di settembre diretto dal generale Gonzales Alvear, alle cui spalle si trovano però generali dichiaratamente pro-Brasile come La Torre.

Il Pentagono, La Standard Fruit, la Texaco-Gulf, il Brasile, nel loro piano d'isolamento totale del Perù e di controllo assoluto dell'Ecuador, non potevano permettere oltre l'esistenza di un governo che per quanto moderato, mettesse in dubbio il loro diritto di spadroneggiare in America Latina.

È con questi precedenti che si arriva all'incruento colpo di stato di questi giorni che ha una chiara matrice: l'imperialismo nordamericano.

Comitato di solidarietà con l'Ecuador

Sconfitta diplomatica dell'Urss a Tokyo Un'intesa solo sugli uccelli migratori

Tokyo, 14

Non è stato davvero un successo la visita «storica» del primo ministro sovietico Gromiko nella capitale giapponese. Giorni e giorni di incontri e colloqui con i massimi dirigenti nipponici, compreso l'imperatore Hiro Hito, senza che alla fine sia scaturito alcun risultato degno di rilievo. E non è da pensare che da parte sovietica non ci fossero le intenzioni di arrivare ad accordi sostanziosi: le questioni che a Gromiko e ai dirigenti moscoviti premeva di regolare una volta per tutte erano grosse e numerose, ma nessuna di esse alla fine ha trovato soluzione. A Mosca interssava arrivare a un trattato di pace (ancora non firmato tra i due paesi dal 1945) e soprattutto fare concreti passi avanti nell'elaborazione di quel «sistema di sicurezza collettivo asiatico» cui stanno correndo dietro da molto tempo senza successo; in altre parole volevano stabilire una serie di legami con Tokyo che allontanassero lo spettro di un'asse di collaborazione tra Giappone e Cina pericolosissimo nella visione strategica moscovita.

I dirigenti giapponesi, dal canto loro, volevano risolvere preliminarmente la questione territoriale (quattro isole nipponiche, le Kurili meridionali, sono occupate da truppe sovietiche dalla fine della guerra) e in secondo luogo tenersi in una posizione equidistante fra Mosca e Pechino senza compromettere i rapporti con entrambi i paesi.

Per una volta, la diplomazia sovietica ha sbattuto la faccia contro il muro, commettendo grossolani errori di presunzione e finendo col danneggiare in modo grave i rapporti esistenti con i giapponesi. La loro smania di erigere una diga intorno alla Cina li ha fatti passare troppo in fretta dalle promesse alle minacce, col risultato di irrigidire i loro interlocutori (già freddini in partenza) e fare andare a carte quarantotto tutta la rete tessuta per mesi o addirittura per anni.

Bilancio dei colloqui: niente trattato di pace, niente patto di sicurezza collettivo asiatico, niente accordi territoriali, niente accordi economici (che non erano strettamente all'ordine del giorno ma dominavano dalla sfondo tutta la trattativa). Gli unici punti d'accordo sono stati a proposito degli incontri sportivi, della collaborazione spaziale e dello studio congiunto delle migrazioni degli uccelli. I giapponesi sono ora più che mai orientati a stabilire rapporti più stretti e fruttuosi con la Cina, e difficilmente si lasceranno attrarre dalla chimera di una collaborazione economica e scientifica con l'Urss per lo sfruttamento dell'Eldorado siberiano. Per Mosca, che deve tra l'altro far fronte a un periodo molto difficile sul piano interno, con problemi alimentari non indifferenti, la sconfitta è bruciante e di portata forse storica: sicuramente la sua politica asiatica dovrà subire un profondo rimaneggiamento.

Portogallo: prossima apertura della campagna elettorale

Lisbona, 14

Il ministro degli interni portoghese, ammiraglio de Almeida e Costa ha annunciato oggi che venerdì cominceranno i preparativi per le elezioni generali che dovranno trasferire i poteri legislativi ed esecutivi dai militari ai partiti politici. Il governo non ha ancora fissato la data precisa per la consultazione ma ha promesso che avverrà entro il 25 aprile, a due anni dall'insurrezione militare che pose termine al fascismo e a un anno dalle elezioni per l'assemblea costituente che dettero la maggioranza relativa al Partito dsocialista.

Almeida e Costa ha dato l'annuncio poche ore dopo che i militari del Consiglio della rivoluzione avevano trasmesso ai cinque principali partiti politici portoghesi il piano da essi approvato circa la futura divisione del potere politico nel paese tra civili e militari. I partiti politici hanno tempo fino a lunedì per avanzare contro proposte che desiderino eventualmente vedere incorporate nel piano.

A quanto si apprende il piano predisposto dai militari prevede l'elevazione a suffragio universale del presidente della repubblica, che diventerà automaticamente capo del Consiglio della rivoluzione: quest'ultimo vedrà poi ridotte le sue funzioni alle sole questioni militari e costituzionali. Il suffragio universale nell'elezione del presidente era stato da tempo richiesto dalle forze di destra, mentre il partito comunista si è sempre battuto per il mantenimento in vigore della clausola del vecchio patto Mfa-partiti secondo la quale l'elezione sarebbe spettata a un collegio elettorale che vedesse inclusa una rappresentanza di 240 esponenti delle forze armate. Lo spostamento a destra intervenuto in queste ultime settimane, dopo il 25 novembre ha indotto il Pcp, ma non i suoi fiancheggiatori del Movimento democratico popolare, a fare propria la linea del suffragio universale.

L'emergere delle correnti reazionarie all'interno delle forze armate sta in effetti assumendo proporzioni tali da preoccupare gli stessi socialisti e addirittura uomini di provata vocazione anticomunista come il generale Pires Veloso, comandante della regione militare settentrionale. «I settori di destra delle forze armate -ha detto Veloso- si vanno facendo di giorno in giorno più pericolosi per l'ordine democratico». D'altra parte un gruppo di ufficiali superiori sta vivacemente contestando i generali Charais e Pezarat Correia delle regioni centrali e meridionali, in quanto su posizioni troppo vicine a quelle di Melo Antunes, mentre una ventina di alti ufficiali emarginati dopo il golpe spinolista dell'11 marzo 1975 sono stati reintegrati recentemente in base a disposizioni del sempre più potente colonnello Firmino Miguel, ministro della difesa ai tempi del governo Spinola.

Mantre l'ondata di attentati anticominisiti non accenna a fermarsi (ieri quattro ordigni sono esplosi a Porto contro abitazioni di militanti del Pcp) e si allarga anzi, con aggressioni fisiche, ad esponenti del Ps, la classe operaia di Lisbona si muove per organizzare una risposta alla politica antipopolare del governo. Il 16 e il 17 sono in programma due manifestazioni, indette rispettivamente dall'Udp e dai sindacati legati al Pcp. La parola d'ordine principale delle due mobilitazioni è la lotta al carovita.